

VITA

Life



L'Alternanza scuola-lavoro entra in vigore per tutti gli ultimi tre anni di superiori. I casi di successo e le zone d'ombra di un'esperienza che coinvolgerà 1,5 milioni di studenti

LA SCUOLA VA AL LAVORO



€ 7,00 novembre 2017 vita.it



Anno XXIII - Pubblicazione mensile - P.I. 31117 poste italiane spa - Sped. Abb. - Post. d. L. 353/03 (conv. L. 46/04) Art. 1 comma 1 dbb - Milano - Stampato su carta riciclata al 100%



Sempre più case possono conservare meglio l'energia. In Italia.

Abbiamo ideato l'Extir® CM Galileo: un materiale con cui produrre isolanti termici ultraleggeri. È nato dalla ricerca Versalis, sviluppando tecnologie che contribuiscono a ridurre i consumi energetici. Eni con l'Italia.

Abbiamo l'energia per vederlo.
Abbiamo l'energia per farlo.

Scopri di più su eni.com/eniconlitalia



#iostococonvita

Una nuova stagione per il non profit: la produzione di valore

RICCARDO BONACINA

Il 69% dei ragazzi italiani di età compresa tra i 18 e i 24 anni crede che il Terzo settore svolga un ruolo fondamentale nel nostro Paese ci dice un'indagine realizzata da Swg per analizzare la conoscenza e la rilevanza del settore non profit e la percezione del nuovo ruolo dell'impresa sociale e delle nuove forme di economia collaborativa presentata alle Giornate di Bertinoro. E questa è già una bella notizia.

Ma quello che più sorprende in questa indagine è che poco meno del 20% di quegli stessi ragazzi pensa che dopo la Riforma, il Terzo settore potrà davvero rappresentare un'alternativa praticabile per il futuro dell'economia, di un'economia diversa, più giusta, con al centro la persona umana e il senso del lavoro. Ovvero, tra i giovani si fa largo una coscienza nuova che guarda al Terzo settore, come forma d'impresa, come esperienza di produzione di senso ed anche di valore economico, come «modello su cui innestare nuove forme di economia collaborativa e comunitaria», come ha giustamente notato Paolo Venturi.



#IOSTOCONLEBCC

www.creditocooperativo.it

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO
LA NOSTRA BANCA
È DIFFERENTE



Finalmente, il Terzo settore comincia ad essere guardato non come il recinto dei buoni (o peggio dei buonisti), non più come ai crocerossini pronti all'uso per mettere qualche pezza a fronte dei disastri di Stato e Mercato, ma come a un motore di sviluppo, produttore di coesione sociale e di buona economia capace, se liberato e messo al centro delle politiche di questo Paese, di generare nuovo valore.

Solo tre mesi fa proprio su Vita **il premio Nobel Stiglitz aveva detto: “Per cambiare l'economia e ridisegnarne i confini, occorre spingere sul Terzo settore, sulla sua capacità di agire sul legame sociale e di produrre valore condiviso e inclusivo”.**

Ora, il percorso della Riforma del Terzo settore giunto a compimento (parziale, poiché mancano i provvedimenti amministrativi attuativi) disegna un contesto normativo che, per la prima volta, dota la popolosa realtà della terra di mezzo di un diritto e un codice del non profit. Come più volte qui abbiamo sottolineato si tratta di una svolta epocale e ambiziosa che sarà bene capire bene, imparare, per sfruttare l'ampio spettro di opportunità che essa offre a donatori, investitori, imprese sociali, giovani che si vogliano impegnare al servizio delle proprie comunità. **Per questo Vita, gettando il cuore oltre l'ostacolo, ha voluto proporre un corso di formazione in e-learning**, in collaborazione con l'Università telematica Uninettuno, per aiutare e sostenere un percorso di comprensione efficace (le info sul corso alle pagg. 22/23) grazie alla disponibilità di docenti di prestigio e direttamente impegnati nei tavoli preparatori delle nuove norme.

Ma per non perdere questa nuova sfida e per non tradire questa fiducia che soprattutto i giovani dimostrano, sarà decisiva la creatività delle realtà di Terzo settore, il loro coraggio, il coraggio dei nuovi imprenditori sociali e la loro effettiva capacità di includere i mondi vitali che circuitano nella terra di mezzo fra Stato e Mercato e la volontà di effettuare investimenti significativi su competenze e culture digitali e comunque su progetti e servizi davvero innovati.

Nella realtà esiste un processo di di ibridazione che tende sempre più a caratterizzare le relazioni tra le aree del Pubblico, del Mercato e del Terzo settore. L'area di maggior contatto tra Enti Pubblici e realtà di Terzo settore è quella del profilo soggettivo e delle finalità; entrambi i soggetti perseguono la non lucratività e la pubblica utilità. Sconfinamenti e ibridazioni già in essere anche nel rapporto tra soggetti del Mercato ed enti di Terzo settore. Le nuove norme riconoscono alle realtà di Terzo settore la possibilità di svolgere attività economica e di redistribuire parzialmente gli utili, alle società di mercato è riconosciuta la possibilità di perseguire scopi non lucrativi come nel caso delle Società Benefit.

Sconfinamenti e ibridazioni che il nuovo quadro normativo prova a regolare ma che di fatto non scoraggia aprendo una possibile nuova stagione. Quella della coproduzione di valore sociale ed economico tra soggetti diversi che si obbligano reciprocamente rispetto alle proprie comunità.

Partecipare, donare e coprodurre costituiscono da sempre il “dna” del Terzo settore. Oggi, questo nucleo di principi e paradigmi grazie alla trasformazione radicale dei meccanismi di produzione del valore sociale in seguito all'emersione di nuove motivazioni e bisogni può uscire dal recinto in cui è stato costretto per troppi anni e contagiare ampi settori di economia e società. **Siamo nel “già” (gli esempi sono già tanti) e “non ancora” ma una nuova stagione oggi pare davvero possibile** per le istituzioni non profit capaci di vincere la sfida della modernità ricombinando equità e tecnologia percorrendo sentieri non battuti mossi dal desiderio di generare un cambiamento reale.

Una nuova stagione che Vita può e deve accompagnare, per questo anche questo mese, per l'ultima volta, chiediamo il vostro sostegno con abbonamenti sostenitore, se l'avete già fatto proponetelo agli amici. Per farlo andate qui: iostoconvita.vita.it/it/crowdfunding. Grazie

Campagna di mobilitazi

La storia

di VITA

è anche

la tua

**(ora aiutaci
a darle un futuro)**

one a sostegno di VITA

In questi anni, grazie all'informazione puntuale e alle battaglie di VITA, il non profit italiano ha strappato conquiste che hanno contribuito a farlo crescere e a renderlo ancora più protagonista nella vita del nostro Paese: Deducibilità donazioni, 5 per mille, Riforma del Terzo Settore, Servizio civile universale, solo per citarne alcune...

STAI AL NOSTRO FIANCO PER I PROSSIMI 2 ANNI, PER DARE FUTURO AD UN'IMPRESA EDITORIALE LIBERA, INDIPENDENTE E PARTECIPATA. SOSTIENI VITA E AIUTACI A DIFFONDERLA.

Scegli quale forma dare al tuo contributo

VITA X1

Sottoscrivo subito un abbonamento biennale
1 abbonamento carta+digital x 2 anni ▶ **100 €**

VITA X5

Sottoscrivo 5 abbonamenti biennali da regalare ad amici, insegnanti, biblioteche, associazioni
5 abbonamenti carta+digital x 2 anni ▶ **450 €**

VITA X10

Sottoscrivo 10 abbonamenti biennali da regalare ad amici insegnanti, biblioteche, associazioni
10 abbonamenti carta+digital x 2 anni ▶ **850 €**

Per attivare il tuo contributo e segnalare gli indirizzi degli amici a cui vuoi regalare VITA scrivi a abbonamenti@vita.it

www.vita.it

VITA

**MutuoUp:
IL MUTUO CON QUALCOSA IN PIÙ.**



SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.

Il mutuo non sempre basta
se si presentano spese non preventivate.
Con MutuoUp puoi contare su un importo aggiuntivo,
fino al 10% del valore del mutuo per l'acquisto dell'immobile.

    [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. MutuoUp è disponibile esclusivamente per la finalità di acquisto dell'immobile; la quota aggiuntiva non può essere superiore al 10% dell'importo erogato per l'acquisto dell'immobile nel rispetto dell'importo massimo finanziabile. L'erogazione della quota aggiuntiva potrà avvenire una sola volta, a condizione che tutte le rate siano state regolarmente pagate alle scadenze previste ed il mutuo non sia in un periodo di sospensione del pagamento delle rate. In caso di acquisto prima casa l'imposta sostitutiva e gli interessi maturati sulla sola quota aggiuntiva non potranno beneficiare della detrazione fiscale prevista per legge. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali consultare le Informazioni Generali disponibili in Filiale e sul sito della Banca. La concessione del mutuo è subordinata all'approvazione della Banca.

Forward

Sguardi sul futuro

SHARING

idee sulla weconomy

ALTERNANZA IN FABLAB

Ivana Pais

Nel dibattito delle ultime settimane sull'Alternanza scuola-lavoro, giustamente centrato sul valore formativo dell'esperienza per lo studente, si è trascurato un altro aspetto: i potenziali effetti di sistema. Lo strumento dell'Alternanza sta rendendo visibili alle istituzioni i nuovi spazi di lavoro emersi negli ultimi anni, tra cui coworking e maker space. Rispetto a una singola azienda, uno spazio commerciale o uno studio professionale, questi spazi accolgono un'ampia varietà di professionisti e attività e offrono allo studente un'esperienza più ricca, anche in termini di orientamento professionale. Soprattutto, permettono il contatto con liberi professionisti o piccole medie imprese che altrimenti avrebbero difficoltà ad accogliere studenti ma che rispecchiano – più delle grandi organizzazioni – il nostro tessuto imprenditoriale.

Le amministrazioni più attente hanno colto questa opportunità e stanno operando per facilitarla. Mi limito a due esempi, molto diversi tra loro. Il primo è il Comune di Milano, apripista a livello nazionale nelle politiche per le nuove economie urbane, che a inizio settembre ha siglato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione in cui, tra l'altro, si impegna a «promuovere percorsi di Alternanza scuola-lavoro presso incubatori, acceleratori, community hub, fablab, coworking, operatori della sharing economy e altri attori dell'innovazione tecnologica e sociale, sia pubblici che privati, supportati e/o riconosciuti dal Comune di Milano ed iscritti in albi ed elenchi qualificati».

Per il secondo ci spostiamo dalla parte opposta dello stivale, a Partanna, in provincia di Trapani. Partanna è un comune di 10mila abitanti che ha aperto G55, un coworking e fablab comunale di 750 mq che, a partire dall'anno scorso, ha accolto gli studenti in Alternanza per la propria gestione interna. G55 offre ai ragazzi un'ampia varietà di moduli di formazione, tra i quali, per esempio, arduino, multicotteri e droni, coderdojo, robotica ecc. Ora si tratta di monitorare i risultati e portarli in piazza.

@ivanapais

SHARING P. 9

Ivana Pais

ALTERNANZA IN FABLAB

FACCIAMOLO VERDE P.10

Sara Bragonzi

UN GRILLO CI SALTERÀ IN BOCCA

INVERTISING P.11

Paolo Iabichino

ANCHE I GAS NELL'ERA 4.0 UN'APP LI METTE IN CONNESSIONE

INFOSFERA P.12

Luca De Biase

LA FELICITÀ CI METTERÀ AL LAVORO

DISARMATO P.14

Pasquale Pugliese

DOPO IL NOBEL, COMPLETARE L'OPERA

L'ALTRA CITTÀ P.15

Anna Detheridge

SMART CITY, MA CE LA CONTANO GIUSTA?

BENE AL BENE P.17

Johnny Dotti

LETTERA APERTA A UN SINDACALISTA

RI — DESIGN P.18

con Carlo Ratti

LA VERA RIGENERAZIONE PARTE DAL BASSO

PERCENTO P.19

Maurizio Pessato

75 A 25, L'ALTERNANZA PIACEVA

SOCIAL BUSINESS P.20

Giovanna Melandri

PAY BY RESULT. L'EUROPA SI MUOVE

NEL MIRINO P.21

Maurizio Crippa

LUCA ZAIA, TUTTO RADICCHIO E POLITICA

FACCIAMOLO VERDE

il lato ecologico del futuro

UN GRILLO CI SALTERÀ IN BOCCA

Sara Bragonzi

Ci vorranno molti anni ancora perché nel Paese con la cucina più buona del mondo si prenda l'abitudine di mangiare grilli e larve di mosca, al posto della costata di maiale o della cotoletta alla milanese. Ma che le proteine contenute negli insetti siano pari a quelle della carne rossa, con più micronutrienti, e la loro produzione sia molto più sostenibile a livello ambientale rispetto alla carne bovina è un fatto.

In un mondo che deve sfamare già ora oltre 7 miliardi di persone procurare proteine di qualità per tutti è una sfida. Mari e oceani sono sovrasfruttati e già ora il mercato mondiale di pesce ricorre all'allevamento per poter assicurare la quantità di pescato necessaria alla popolazione. Il consumo di carne è aumentato di almeno cinque volte tra il 1950 e il 2010 e la richiesta è in crescita, visto che almeno il 40% delle proteine totali consumate sono assicurate dalla carne. Questo nonostante l'allevamento di bovini da carne sia fortemente insostenibile a causa della bassa efficienza del sistema, della grossa quantità di terra necessaria per produrre alimenti utilizzati come mangime e dell'inquinamento diretto e indiretto prodotto.

Secondo i dati raccolti dalla biologa Giulia Maffei e da Giulia Tacchini nel volume *Un insetto nel piatto* (Red edizioni), con 10 chilogrammi di foraggio e l'impiego di 15.500 litri di acqua, attraverso l'allevamento bovino si può ottenere un kg di carne, oltre a nove kg di letame e 14,8 kg di CO₂.

Con gli stessi 10 chili di foraggio si possono ottenere nove kg di carne di grillo, utilizzando meno di un litro d'acqua, producendo un solo chilo di deiezioni animali rispetto all'allevamento bovino e un decimo di CO₂.

Ma se ci vorrà tempo perché in Occidente si consumino abitualmente insetti, anche se ridotti in farine proteiche, perché non destinare queste farine agli allevamenti?

Gli insetti fanno parte della dieta abituale di pesci, polli e suini. In molte parti del mondo il loro impiego per l'alimentazione zootecnica è consentito e anche nell'Unione Europea l'impiego sarà consentito dal 1 gennaio 2018.

La decisione è arrivata anche grazie a valutazioni preliminari molto positive arrivate dopo aver sperimentato che in acquacoltura l'accrescimento dei pesci è risultato analogo a quello ottenuto da farine di pesce o farine di soia



normalmente utilizzati. Risultati simili si sono avuti negli allevamenti di polli da carne e galline ovaiole.

Chi si sente pronto invece per un'esperienza diretta ha varie opportunità, meglio indicate nel libro di Giulia Maffei. L'unica accortezza è che non sia allergico ai crostacei, visto che anche gli insetti contengono la chitina.

In Europa ci sono ristoranti dove è possibile provare piatti a base di insetti così come online sono numerosi i siti di e-commerce che propongono tavolette proteiche, farine o insetti essiccati. In Belgio e Olanda alcuni snack sono presenti nei supermercati. In Italia su questo c'è un vuoto normativo, il commercio di insetti non è esplicitamente consentito né vietato. Alcuni appassionati di entomologia oltre a realtà istituzionali come il Museo di scienze naturali di Bergamo hanno organizzato in questi ultimi anni serate a tema e degustazioni.

@sarabrag

Se ci vuole tempo perché in Occidente ci si abitui al consumo di alimenti a base di insetti, almeno dagli insetti si possono ricavare farine proteiche per gli allevamenti

INVERTISING

innovazione, solidarietà, comunicazione

ANCHE I GAS NELL'ERA 4.0 UNA APP LI METTE IN CONNESSIONE

Paolo Iabichino

Stando a Wikipedia, il primo Gruppo d'acquisto solidale in Italia è nato nel 1994 in quel di Fidenza e appena due anni dopo il Centro Nuovo Modello di Sviluppo ha pubblicato la *Guida al Consumo Critico*, dove per la prima volta venivano raccolte informazioni sul comportamento delle aziende più importanti, con l'obiettivo di orientare le scelte dei consumatori verso acquisti più critici, sostenibili e consapevoli.

Il 2017 che sta per concludersi ha salutato il ventesimo anniversario della Rete dei gruppi d'acquisto solidali (retegas) e il tema dei consumi più sostenibili nel frattempo è diventato di grandissima attualità. La vocazione originaria infatti, ha sempre portato avanti una spinta solidale molto importante: all'inizio il tutto era formato solo da qualche decina di persone, poi sono diventate centinaia, oggi sono centinaia di migliaia le persone organizzate in Gruppi di acquisto solidale che attraverso la rete collaborano per una spesa sì attenta al risparmio, ma soprattutto fondata sull'etica e basata su principi di equità.

Ogni associazione ha i propri criteri di scelta, ma gli uomini, le donne, le famiglie che scelgono un Gas per fare la spesa in genere, oltre alla qualità dei prodotti, individuano i propri fornitori guardando alla dignità del lavoro, al rispetto dell'ambiente, con una grande sensibilità verso le produzioni locali, i cibi derivanti da agricoltura biologica e le modalità

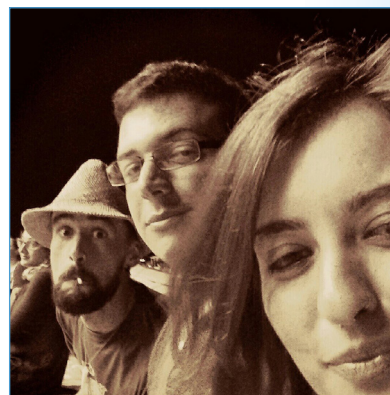
d'imballaggio (per esempio, viene preferito il vuoto a rendere, rispetto a confezioni che impattano sullo smaltimento dei rifiuti).

La crisi dei consumi, le nuove sensibilità – soprattutto nelle giovani famiglie – verso forme d'acquisto più consapevoli, nonché lo sviluppo di Internet, hanno favorito il diffondersi esponenziale delle retegas e oggi sono davvero migliaia i Gruppi disseminati su tutto il territorio e dedicati agli acquisti più svariati. Per questo, era diventato più che mai urgente provare a favorire i protagonisti dell'economia responsabile, aiutando chiunque volesse farne parte ad aderire con facilità: ci hanno pensato un'antropologa (Claudia Ghislanzoni), un informatico (Simone Melloni) e un sociologo (Alessandro Ferrini) che hanno sviluppato GASapp (gasapp.org), un'applicazione rapida e gratuita che mette in collegamento produttori, consumatori e gruppi d'acquisto.

Per adesso GASapp ha cominciato a connettere i Gruppi dedicati agli acquisti alimentari, ma i ragazzi sono già al lavoro per mettere in comunicazione quanto prima i produttori di mobili e vestiti eco-solidali, nonché tutte le nuove forme di produzione che vogliono stare sul mercato in maniera rinnovata e contemporanea, avendo finalmente a disposizione un pubblico di consumatori sempre meno di nicchia e con tanta voglia di aumentare le proprie fila.

@iabicus

Nella foto, i tre fondatori di GASapp. Da destra, Claudia Ghislanzoni, Simone Melloni e Alessandro Ferrini



“ Un'applicazione che connette per ora i Gruppi di acquisti alimentari, per far sì che chi voglia aderire possa farlo con facilità. E la buona intenzione non resti sulla carta ”

INFOSFERA

l'informazione nell'era di internet

LA FELICITÀ CI METTERÀ AL LAVORO

Luca De Biase

Sono passati quasi vent'anni dalla pubblicazione de *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro* di Ulrich Beck. Il sottotitolo dell'edizione italiana curata da Einaudi era "Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile": la prima parte della frase si è avverata. Il corpo del libro era dedicato all'analisi di scenari collegati all'emergere di un'economia basata sull'informazione. La discussione non si è molto allontanata dalle questioni sollevate da Beck: l'informatica modifica le logiche del lavoro, mette in discussione i posti di lavoro tradizionali, aumenta le possibilità di progettare forme di lavoro inquadrare in un'economia attenta alla sostenibilità, ma suggerisce anche forme di autoimpiego che si alternano tra la retorica dell'"imprenditore di se stesso" e la trappola della "flessibilità precaria".

Mauro Magatti, autore di *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro* (Feltrinelli, 2017) sottolinea a sua volta due scenari: "efficienza per sicurezza" e "sostenibile contributivo". Il primo scenario è descritto dal grande pensatore francese Bernard Stiegler: «Per questa via, la soluzione alla crisi nella quale ci troviamo potrebbe prendere la forma di un neotaylorismo digitale». Quello che per il sociologo Antonio Casilli conduce gli umani a lavorare al servizio delle macchine. L'altro scenario, invece, discende dalla «convizione, come ha di recente ricordato Joseph Stiglitz, che l'unica prosperità possibile è quella condivisa». E la chiave di tutto è nella sostenibilità. In questo scenario la produzione di beni si arricchisce di una dimensione ulteriore. Oltre l'economia del mercato e quella dello stato, esiste uno spazio intersoggettivo nel quale si perseguono finalità orientate alla qualità della vita. Per esempio, l'edilizia che non produce più soltanto nuove case ma riqualifica quelle esistenti dal punto di vista energetico e ristrutturata i quartieri per creare spazi di relazione al servizio di una popolazione che invecchia, si muove nella direzione della qualità della vita ma dipende da una complessità di spinte che coinvolgono capitali per gli investimenti, organizzazioni di comunità, incentivi fiscali e molto altro. Chi organizza la domanda per l'edilizia del futuro svolge un lavoro che merita un compenso, anche se il committente non è lo stato e anche se la prestazione non è di mercato. L'economia della felicità ritorna a far sentire la sua ispirazione.

@lucadebiase



UNA GRANDE IMMAGINE DALLA BIENNALE FOTO/INDUSTRIA

Sino al 19 novembre Bologna accoglie 14 importanti mostre nell'ambito della terza Biennale di Fotografia dell'Industria e del Lavoro organizzata dalla Fondazione MAST. Al MAMbo espone il fotografo francese Vincent Fournier, con una serie di immagini avveniristiche, che prefigurano scenari del lavoro di domani. Questa fotografia è stata scattata a Kyoto in Giappone nel quartier generale della multinazionale Murata



ViaggiaConMe
FORMULA A CONSUMO.
PER PAGARE SOLO I CHILOMETRI
CHE FAI.



SE LO SOGNI LO PUOTI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.

Paghi subito i primi 3500 km
e poi ogni tre mesi gli eventuali km in più.
E oltre gli 8500 km nessun ulteriore addebito.

INTESA  SANPAOLO

    intesasampaolo.com

VIAGGIACONME

 INTESA SANPAOLO
ASSICURA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. ViaggiaConMe Formula a Consumo è una polizza di Intesa Sanpaolo Assicura S.p.A. dedicata ai correntisti delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo, che prevede l'installazione del dispositivo ViaggiaConMe Box. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo e sul sito della Compagnia www.intesasampaoloassicura.com

DISARMATO

le mille ragioni della non violenza

DOPO IL NOBEL, COMPLETARE L'OPERA

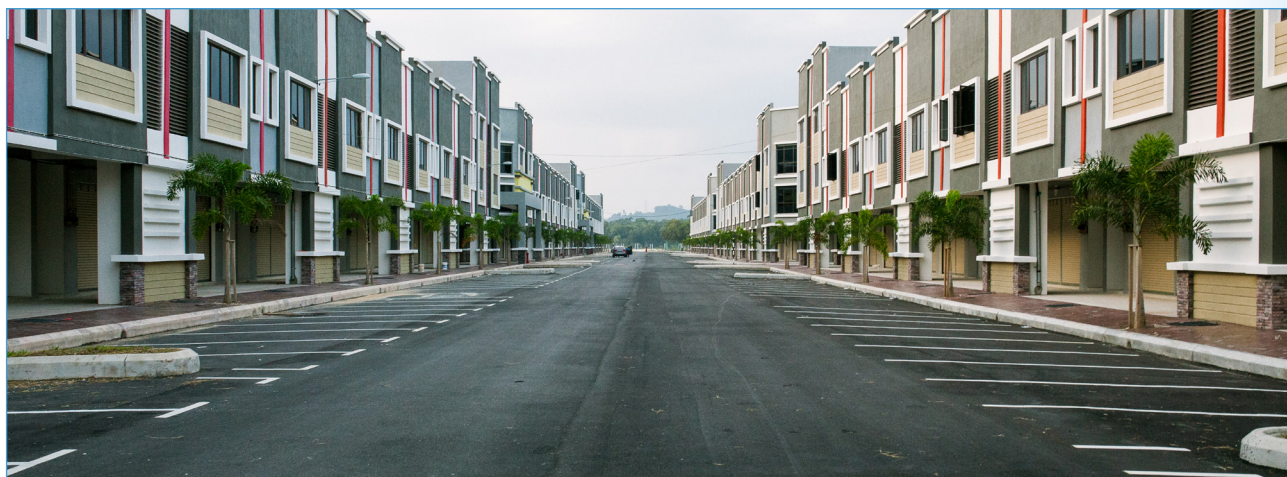
Pasquale Pugliese

Per aver attirato l'attenzione sulle catastrofiche conseguenze umanitarie di qualsiasi uso delle armi nucleari e per i suoi sforzi innovativi per il divieto di tali armi», è il passaggio fondamentale della motivazione con la quale la presidente del Comitato del Nobel, Berit Reiss-Andersen, ha spiegato la decisione del Comitato norvegese di assegnare il Premio Nobel per la Pace 2017 alla International Campaign to Abolish Nuclear Weapons Ican, la Campagna internazionale per la messa al bando delle armi nucleari. È un importante riconoscimento ad un'Organizzazione plurale attiva dal 2007, presente in cento Paesi. Anche in Italia, con la Rete Italiana Disarmo, rete partner che collega molte associazioni italiane per il disarmo, la pace e la nonviolenza.

È una scelta politicamente precisa quella del Comitato norvegese – a pochi giorni dalla Giornata Onu per l'abolizione delle armi nucleari e della nonviolenza – perché non premia un'attività passata del soggetto premiato (come molti Nobel precedenti dati "alla carriera", in certi casi anche molto discutibili) o una mera speranza futura (come nel caso del Nobel ad un appena eletto Barak Obama), ma dà forza e risalto ad una campagna di mobilitazione in corso, che ha portato al primo importantissimo risultato.

Questo Premio Nobel per la Pace 2017 ci dice almeno due cose. La prima è che l'attivazione nonviolenta della società civile dal basso – se svolta con continuità, organizzazione e serietà – dà sempre i suoi risultati: in questo caso, prima la stesura del Trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari ed ora il massimo riconoscimento da Oslo. La seconda è che l'impegno deve continuare per convincere i governi riluttanti a onorare il loro impegno con l'umanità. A cominciare, per quanto ci riguarda, dal governo italiano che consente agli Usa di tenere sul nostro territorio decine di testate atomiche e continua ad acquistare cacciabombardieri da armare con missili nucleari, invece di sottoscrivere il Trattato per la loro messa al bando. "Italia ripensaci" è – non a caso – il nome della nuova Campagna italiana per il disarmo nucleare.

@ReteDisarmo



L'ALTRA CITTÀ

nuovi percorsi per periferie e dintorni

SMART CITY, MA CE LA CONTANO GIUSTA?

Anna Detheridge

There's no such thing as a free lunch", un pasto gratuito non esiste, è una massima che si impara nelle prime lezioni di economia dai tempi di Milton Friedman. Il detto conserva tutta la sua rilevanza e oggi persino il Premio Nobel del pensiero liberale rimarrebbe inorridito di fronte al vero costo dei molti pasti (o servizi) "gratuiti" offerti nella nostra era digitale. La verità è che dentro il piatto, senza rendercene pienamente conto, ci siamo finiti proprio noi: siamo noi stessi la pietanza pregiata venduta a caro prezzo al miglior offerente.

Facebook, Google, Amazon e molti altri collezionano, analizzano e vendono i nostri dati a chi vuol conoscere tutto di noi. Ognuno di noi potrà pensare: ma io sto bene, non faccio nulla di male, non ho niente da temere, ma non è così. L'utopia suggestiva di Silicon Valley di portarci verso una terra promessa di condivisioni e di facilitazioni si sta rivelando sempre più vuota e inquietante.

Una recente inchiesta della BBC condotta da Jamie Bartlett rivela come le grandi corporations digitali hanno avuto un ruolo fondamentale nel determinare l'esito delle ultime elezioni negli Stati Uniti e nel referendum per la Brexit. Investendo cifre importanti per analizzare i dati nel loro possesso è stato possibile per alcuni rimanendo anonimi, prendere di mira nicchie dell'elettorato, spesso

le fasce più deboli o più sensibili assoggettandole a un bombardamento di messaggi, per orientare in maniera occulta gli esiti di consultazioni pubbliche.

Sotto questa fredda luce, le sorti magnifiche e progressive preannunciate da più parti per l'era digitale appaiono un po' meno entusiasmanti. E se è vero che l'innovazione (altro termine carico di non meglio identificati miraggi di un cambiamento epocale) non si può fermare, per lo meno parliamone, valutiamo possibilmente gli esiti. I guru digitali predicano la "disruption" (market disruption, supply disruption, social disruption) e cioè una "rottura" in tutti i settori della vita e dell'economia come nuova chiamata alle armi, ma forse sarebbe importante comprendere che la "rottura" più drammatica potrebbe riguardare le nostre precarie democrazie e una più profonda accezione del termine "qualità della vita".

La domanda dunque è: con quali distinguo dobbiamo abbracciare le mille lusinghe della cosiddetta Smart Society o Smart City? Sarà poi così smart? La mobilità dei cittadini senza regole o sicurezza converrà a chi? La tecnologia che promette cure a casa propria per gli ammalati sarà un di più, o sarà un servizio scadente in alternativa a cure mediche prestate da medici e infermieri in carne e ossa, impartito da un'intelligenza artificiale che risponde a un elenco standard di malanni dall'altra parte di una rete, e da chissà che parte del mondo?

@annaconnect

Con quali distinguo dobbiamo abbracciare le mille lusinghe della Smart society? La circolazione dei dati ci renderà ostaggi di chi saprà regolare le nostre scelte?

UN REGALO CHE LASCIA IL SEGNO.

Prendi nota, questo **NATALE**
UILDM ha un regalo per te.

Ti vogliamo dire **GRAZIE**
per il sostegno che ci
hai dato in questi anni
nella lotta alla
distrofia muscolare.

Vieni su
unregaloperte.uildm.org
e riceverai il tuo blocchetto
di post-it UILDM



ORIENTARSI ALL'INNOVAZIONE |
PER COSTRUIRE FUTURO

www.joborienta.info

[f](#) [t](#) [i](#) [@](#) @job_orienta #joborienta

JOB
&
orienta

27^a mostra convegno nazionale
orientamento scuola formazione lavoro

Fiera di Verona
30 novembre - 2 dicembre 2017

giovedì e venerdì ore 9.00-18.00, sabato ore 9.00-16.30
ingresso libero

PERCORSI ESPOSITIVI

Lavoro e Alta Formazione | Tecnologie e Media | Lingue Straniere e Turismo
Educazione e Scuole | Formazione Professionale | Formazione Accademica

PROFILI SPECIALI

JOBInternational | JOBinGreen | CreativityJOB

JOB&Orienta è promosso da



in collaborazione con



Segreteria organizzativa: **Layx-**
tel. +39 049 8726599 - job@layx.it

BENE AL BENE

come disegnare il welfare di domani

LETTERA APERTA A UN SINDACALISTA

Johnny Dotti

Premessa : se vogliamo difendere il welfare dobbiamo innovarlo, sapendo che non innoviamo semplicemente un sistema di servizi ma stiamo introducendo elementi essenziali per la sostenibilità della democrazia in Italia ed in Europa. Difendendo la democrazia generiamo anche buona economia. Va altresì detto che “mettere mano” seriamente, con una visione ed una strategia rigenerativa, al welfare vuol dire riconfigurare nella modernità il tema paradigmatico dei beni comuni (culturali, ambientali, materiali ed immateriali) uscendo dalla dicotomia pubblico-privato. Questo è un grande spazio per una fase più adulta della libertà.

In sintesi ecco alcune linee di innovazione per una trasformazione positiva del welfare.

- 1. Promuovere, attivare e riconoscere attori plurali.** Non c'è solo lo Stato e non c'è solo la privatizzazione dei servizi. Grande spazio qui per i cosiddetti “corpi intermedi” della società (che devono a loro volta rigenerarsi...)
- 2. Concentrarsi sull'aggregazione della domanda.** Bisogna uscire dalla spirale bisogni- diritti individuali. Ridare piena dignità alla capacità dei bisogni di mutualizzarsi (forme di autogoverno), la sfida è mutualizzarsi tra diversi.
- 3. Generare forme nuove di relazione tra domanda e offerta.** Più flessibile e dinamica. Per mantenere equità e giustizia sul lungo periodo bisogna uscire dall'idea unica sia dell'utente/cliente (due facce della stessa medaglia) sia del mono-produttore (in cui ad esempio si è infilata la cooperazione sociale).
- 4. Creare forme di intreccio tra orizzontale e verticale.** Qui c'è tutto il tema tra comunità/ territorio ed i grandi flussi. È evidente che il rischio se non si ha una visione chiara che ci si ritroverà tra spinte nazionali ed internazionali e territori che si difenderanno come possono. Mentre l'universalismo del nuovo welfare è proprio dato dall'arte di intrecciare queste due diverse tensioni ed appartenenze. Ad esempio: mutua territoriale e welfare integrativo nel contratto nazionale di lavoro. Qui le regioni potrebbero svolgere un grande ruolo.
- 5. Riconnettere denaro e servizi con legami e significato.** Non si tratta di aggiungere soldi e servizi, si tratta di fare in

modo che soldi e servizi generino luoghi di relazione buona tra le persone, che vanno al di là del momento specialistico. Qualcuno di cui fidarsi, a cui appartenere a cui dare qualcosa, non solo ricevere.

- 6. Avere un'unica visione di sociale e sanitario** (unicità della persona). Questo punto è evidente se si pensa all'invecchiamento della popolazione, al caso delle badanti. Non si tratta di togliere da una parte e metterle dall'altra si tratta di pensarle veramente insieme. Pensiamo ad esempio a come andrebbe ripensata la domiciliarità.
- 7. Prevedere percorsi di capacitazione delle persone** nel far evolvere il proprio bisogno. Guardare sì le difficoltà delle persone ma anche il loro desiderio e le loro capacità, altrimenti creeremo milioni di utenti-dipendenti
- 8. Innescare concretamente l'idea del welfare** come investimento non solo come costo. Concretamente vuol dire ripensare un uso diverso dei soldi pubblici, spostandoli gradatamente dall'area del conto economico a quella del conto patrimoniale.
- 9. La questione educativa.** Dono ed interesse, avvicinare le nuove generazioni a riappropriarsi del principio di realtà. Ho in mente da tempo il ripristino del servizio civile universale e/o obbligatorio, magari come forma di “ingresso” all'identità europea. Vero rito di iniziazione (donativo) all'età adulta. Tra l'altro potrebbe essere lo sviluppo diffuso e popolare anche dell'esperienza che si fa già con l'Erasmus all'università. E poi ci sarebbe da ripensare forme di vero avvicinamento tra l'educazione ed il lavoro, unico modo per recuperare il principio di realtà. Il nuovo welfare non è una questione di sola ingegneria e tecnica, ma è questione di libertà e di responsabilità.
- 10. Il welfare questa è un'area ad alta intensità di** innovazione imprenditoriale, organizzativa ed economica (imprese sociali, imprese civili) ed in grado di generare buona occupazione.

Ognuno di questi punti ha dei risvolti legislativi, fiscali, giuridici, organizzativi, economici e finanziari. Solo una visione ed un “governo” è in grado di armonizzare questo complesso di dinamiche. Anche se la modernità insegna che solo esperienze innovative danno vita ad istituzioni che si innovano. Il sindacato gioca qui un grande ruolo non solo rispetto agli altri ma innanzi tutto rispetto a se stesso.

@dottilombardia

Metter mano seriamente al welfare vuol dire riconfigurare nella modernità il tema dei beni comuni. Il sindacato non può non essere al centro di questo processo...

RI — DESIGN

immaginare gli ambienti di domani

LA VERA RIGENERAZIONE PARTE DAL BASSO

con Carlo Ratti

1 Torino si sta imponendo come capitale del riuso con il cambio di destinazione di grandi edifici. C'è un filo conduttore tra l'operazione Lamarmora e gli Ogr?

Direi che a Torino gli spazi da riutilizzare non mancano. Dalla vecchia Manifattura Tabacchi al Palazzo del Lavoro, da molte caserme alle aree liberate dalla Fiat a Mirafiori. In questo contesto, da parte nostra, ci stiamo impegnando a promuovere l'idea che oggi non sono più i piani calati dall'alto a disegnare lo sviluppo della città, quanto piuttosto sono i cittadini a creare, dal basso, le condizioni per dare nuova vita a ciò che è rimasto inutilizzato.

Tuttavia credo che ogni esperimento di riuso abbia una propria storia ed identità e paragoni o avvicinamenti possono, talvolta, risultare forzati. In riferimento ai citati Caserma Lamarmora e Ogr, ad esempio, si tratta di una caserma e di un edificio industriale, con storie, progettualità e vocazioni diverse. Direi che il filo conduttore è solo la volontà di dare nuova vita a spazi in stato di abbandono, preservandoli nella loro integrità. Dunque, una rigenerazione urbana in termini di riqualificazione del patrimonio edilizio, contenimento del consumo di suolo, e coinvolgimento della comunità locale.

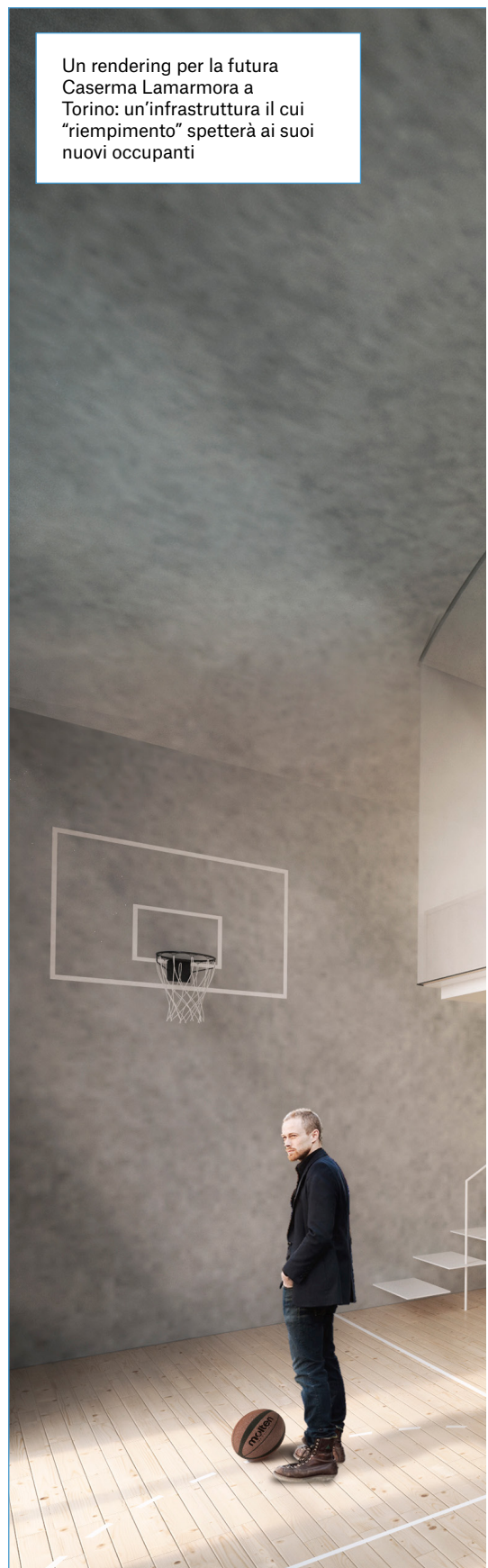
2 Nella sua esperienza esistono casi di riuso non solo in Italia che ritiene di riferimento? Ne può indicare alcuni...

Gli esempi sono numerosi... pensando alle caserme in disuso – moltissime in Italia – vengono in mente riferimenti quali le Victoria Barracks ad Hong Kong, la Dempsey Hill a Singapore e le Chelsea Barracks di Londra. In generale, direi che il filo conduttore è dimostrare che il paesaggio naturale e urbano, reinventato, può offrire inaspettate possibilità di fruizione del costruito. Le città, i loro edifici, i loro spazi, hanno tutte le carte in regola per vivere una seconda vita e poi una terza e tante altre vite ancora.

3 Lei sostiene che questi spazi non vanno pensati rigidamente. Non si deve dettare rigidamente gli spazi ma lasciare che questi si plasmino rispetto ai bisogni delle persone. Una doppia sfida, oltre il recupero anche una concezione nuova dello spazio architettonico?

Come prima cosa credo che sia importante coinvolgere i cittadini nella fase di progettazione di un edificio, come discutiamo nel libro "Architettura Open Source" (Einaudi). Ma anche utilizzare le nuove tecnologie per esplorare come creare un'interfaccia – senza precedenti – tra l'individuo e l'edificio. Ci piace lavorare per far sì che un domani, grazie a dati più precisi sul comportamento delle persone, l'ambiente costruito possa adattarsi meglio alle nostre abitudini, dando vita a un'architettura dinamica,

Un rendering per la futura Caserma Lamarmora a Torino: un'infrastruttura il cui "riempimento" spetterà ai suoi nuovi occupanti



modellata sulla vita che si svolge al suo interno, e non viceversa.

4 **Alla fine non si rischia un'idolatria del riuso nascondendosi difficoltà che tante strutture presentano nel momento in cui si pensa una nuova vita e una nuova destinazione? C'è un confine che rende sensato il riuso?**

Certo, non credo che si debba perseguire il riuso a tutti i costi. In alcuni casi certamente meglio demolire e ricostruire. Credo però che si debba privilegiare il brownfield rispetto al greenfield – il terreno già costruito rispetto a quello vergine.

Una nota più generale: credo che in Europa sia fondamentale continuare a innovare l'ambiente costruito. Spesso si arriva ad una sorta di paralisi, dove i centri storici sono così protetti da risultare talvolta immobilizzati. In un articolo di qualche tempo fa pubblicato su *Domus*, Marco D'Eramo parlava di "urbanicidio a fin di bene", puntando il dito contro l'Unesco, la cui etichettatura di edifici o complessi urbani come "patrimonio dell'umanità" ne impedisce il recupero, lasciando privi di nuova vita e vocazione tante realtà del nostro paesaggio urbano.

5 **Strutture datate magari un secolo fa presentano resistenze rispetto all'introduzione di soluzioni tecnologiche? Alla Caserma Lamarmora ne avete adottate?**

Nel caso di Caserma Lamarmora non erano tanto le soluzioni tecnologiche di per sé a interessarci: piuttosto, abbiamo voluto privilegiare un approccio open-source. Il progetto incoraggia una crescita dal basso, senza imporre regole fisse di come impiegare lo spazio. Una piattaforma urbana appropriata dai cittadini. Lo spazio quindi evolve in modo organico, attraverso un processo continuo di rinnovamento, miglioramento e adattamento dello spazio individuale. Riprendendo la metafora del teorico olandese John Habraken, il nostro progetto fornisce la struttura e i fondamentali tecnici ma il "riempimento" spetta ai suoi occupanti.

PERCENTO

la realtà letta con i numeri

75 a 25

L'ALTERNANZA PIACEVA...

Maurizio Pessato

Uno degli istituti previsti dalla legge 107 del 2015 – la Buona Scuola – è l'Alternanza scuola-lavoro. La nuova normativa era stata apprezzata nella fase preparatoria della riforma; nel settembre del 2015, all'avvio dell'anno scolastico, che ha segnato il debutto di questo metodo didattico, è stata svolta un'indagine tra l'opinione pubblica per verificarne le reazioni. Quasi il 70% dei cittadini si sono dichiarati d'accordo con la proposta dell'Alternanza scuola-lavoro. Analizzando l'atteggiamento di quelli che potremmo definire i diretti interessati, si osserva che il 75% degli studenti approvavano la novità e lo stesso facevano il 57% degli insegnanti; più cauti, dunque, probabilmente in attesa di una verifica pratica.

Questo largo favore nasceva da un assillo: rendere meno lontani il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. Di recente, a due anni dalla nuova normativa, vi sono state delle manifestazioni degli studenti che hanno criticato l'applicazione dell'Alternanza scuola-lavoro; sono stati proposti diversi aspetti di non soddisfazione della pratica in corso. Anche in questa occasione è stata sentita l'opinione pubblica per verificare la valutazione sull'iniziativa dei giovani. Sono stati sottoposti all'analisi dei cittadini due aspetti costitutivi delle proteste: la limitata significatività delle esperienze fatte e, conseguentemente, la debolezza formativa di queste; la validità temporale delle critiche, a due anni dall'inizio della pratica dell'Alternanza. Nel primo caso quasi i due terzi dell'opinione pubblica condivide le ragioni degli studenti; nel caso degli insegnanti e degli studenti sono i tre quarti a farlo e, rispettivamente i due terzi. Per quanto riguarda la scelta degli studenti di esporre le proprie critiche adesso, quando l'Alternanza scuola-lavoro è appena a regime, quasi il 60% dell'opinione pubblica la trova giusta perché i percorsi dovevano essere organizzati per tempo e solo un quarto affrettata. In questo caso gli insegnanti sostengono gli studenti nel 70% dei casi e lo fa anche il 75% degli interessati. Le attese verso la modalità di relazione formativa tra la scuola e il lavoro sembrano restare vive, è l'attuazione a deludere ampiamente.

@crassociati

@SWGpoliticAPP





Diciassette investitori sono stati ripagati per aver puntato sui Social Impact Bond legati al reinserimento dei detenuti del carcere inglese di Peterborough

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

PAY BY RESULT, L'EUROPA SI MUOVE

Giovanna Melandri

Ci apprestiamo ad entrare in quest'ultimo scampolo di legislatura. Non vorrei essere nei panni dello storico che, tra un paio di decenni, proverà, non senza difficoltà, a tracciare un bilancio di questi anni. L'Europa mutilata dalla Brexit, la Spagna sull'orlo della disgregazione, la Germania scossa dall'affacciarsi di forze reazionarie. Proviamo, però, per un istante a guardare al bicchiere mezzo pieno. La legislatura ci lascia in eredità la legge di riforma del Terzo settore; non si tratta solo di un impianto normativo, il dibattito che ha accompagnato la riforma restituisce l'immagine di un Terzo settore vitale, tutt'altro che rassegnato alla retorica della crisi, consapevole delle proprie potenzialità, che non si esauriscono nella promozione dell'interesse generale ma indicano un nuovo cammino verso una differente modalità di creare e distribuire valore. Dinnanzi ai sommovimenti che produrrà la riforma, è necessario che la Pubblica amministrazione non si limiti a giocare il ruolo di convitato di pietra. In un ecosistema sempre più multipolare, la PA dovrebbe provare a ritagliarsi un ruolo nuovo, dismettendo i panni del decisore solipsistico ed imparando, progressivamente, ad essere un "fattore abilitante" dei processi di innovazione.

Da tempo, vado insistendo che gli strumenti Pay by Result (PbR) possono rappresentare una preziosa opportunità per la PA nell'immedesimarsi in questo nuovo ruolo. Strumenti che riqualificano i comportamenti di tutti rendendoli più efficienti. All'obiezione che i Sib/PbR fossero cavalli di

Troia di processi di privatizzazione del welfare pubblico, rispondono le sempre più frequenti sperimentazioni che hanno luogo in Paesi con una solida tradizione di stato sociale. È di qualche giorno fa, la notizia che il distretto di Osnabrück, in Bassa Sassonia, ha lanciato un PbR finalizzato a scalare un programma di sostegno alle famiglie. La Francia, storicamente statalista, ha creato i contratti ad impatto sociale, nella sgangherata Europa meridionale il Portogallo ha costituito un fondo dedicato all'innovazione con risorse comunitarie, nel blocco scandinavo la Finlandia ha recentemente ottenuto il matching dal Social Impact Accelerator della UE.

Qualcosa si muove timidamente anche nel nostro Paese, penso alla recente istituzione di un tavolo sugli investimenti sociali, co-promosso dall'Agenzia della Coesione e dall'Anpal, così come all'interesse di tanti attori, sia pubblici che privati, che guardano con crescenti aspettative ad un'iniziativa del Governo in grado di sgombrare definitivamente il campo dalle incertezze sulla fattibilità dei PbR. La legge di stabilità potrebbe rispondere pienamente a queste istanze, attraverso l'istituzione di un Fondo, dedicato alle PA; uno strumento snello, con una dotazione iniziale di qualche milione di euro, la cui finalità sia produrre evidenze di impatto per orientare le scelte sulle politiche e favorire la rigenerazione del welfare. Non servono norme complesse, disegni raffinati, ma disponibilità all'ascolto e un ingrediente oggi sempre più raro e prezioso: la buona volontà.

@GioMelandri

Germania,
Portogallo e
Francia lanciano
strumenti Pay by
Result per le
Pubbliche
amministrazioni

NEL MIRINO

ovvero, il peggio del mese

LUCA ZAIA, TUTTO RADICCHIO E POLITICA

Maurizio Crippa

Nelle confraternite di sfaccendati del Transatlantico e gazzettieri parlamentari lo chiamavano “Er Pomata”, per via dell’abbondante gel, ai tempi del ministero delle Politiche Agricole, quando bazzicava giocoforza Roma, cosa che non gli è mai piaciuta. Ora che è tornato di prepotente attualità, ora che qualcuno lo dipinge come il Puigdemont di Venezia, così ancora lo chiamano, tra di loro. Ma loro vivono a Roma, e che ne sanno? Luca Zaia da Bibano di Godega, sponda sinistra del Piave, è un veneto di terra, ama già poco la Laguna, ha sempre preferito girare per paesi e stalle delle quote latte, figurarsi la Capitale. «La politica romana è distante, ma tanto distante dal popolo», sarà per sempre il suo mantra. E forse l’assicurazione sulla vita (la sua) che non farà mai il candidato premier del centrodestra, anche se in Veneto prende il 60 per cento dei voti, molti più della sua coalizione. Anche se è il personaggio che metterebbe d’accordo, forse, Matteo Salvini e il Cavaliere.

È un animale strano, Zaia, ha bisogno dei suoi pascoli. Gli animali gli piacciono proprio, ha provato persino a diventare vegano. È rimasta famosa la volta che, da presidente della provincia di Treviso, assunse gli asini per fargli mangiare l’erba sulle scarpate delle tangenziali. Lo presero per i fondelli, e non solo a Roma, ma invece di ottanta milioni di vecchie lire di appalto all’anno spese due soldi, e funzionò. È l’idolo dei coltivatori, si capisce perché. Radicchio e politica, la sua vita.

Poi le spara grosse, si sa. Ma più che un arruffapopolo come Salvini, è un naif. Ha voluto il referendum per chiedere allo Stato la devoluzione di competenze di 23 materie, l’ha vinto e adesso potrebbe mettersi tranquillo al tavolo: trattiamo o no? Del resto, due giorni dopo il voto, Paolo Gentiloni era lì, proprio a Porto Marghera, conciliante come non mai. Ma lui niente, lui tira dritto come un mulo, anzi alza la voce come all’osteria dopo un’ombra de vin di troppo. «Adesso voglio trattenere in Veneto il 90 per cento delle nostre tasse». Bum. «Adesso chiederemo lo statuto speciale di Regione autonoma». Bum bum. Il suo collega Bobo Maroni, che è più furbetto e conosce il mondo, ha fatto subito capire che non gli andrà dietro. Anche perché sa benissimo che sono cose che non otterrà mai.

Perché lo fa, allora? Per farsi ridere dietro? O forse davvero s’è montato la testa, sotto il gel, e crede di essere il Carles Puigdemont del Leone di San Marco? Difficile crederlo, del resto non è così tonto da non aver capito che il passo più lungo della gamba della Catalogna li ha portati dritti nel fosso. E poi quello era un referendum illegale. Invece lui, Luca Zaia che forse un poco si sente come il Doge di Venezia, in fin dei conti è uno strano animale politico. E ha dei miti assai particolari, per essere un leghista trevigiano: come Marco Pannella e Gandhi. «Saremo pannelliani e gandhiani», ha dichiarato ai giornalisti accorsi da Roma. «Gandhi diceva “prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono, poi vinci”. Saremo istituzionali e non violenti come Pannella e Gandhi». E se poi sarà vero, cioè se vincerà la sua battaglia di tutta una vita, non lo sapremo dire. Ma al massimo sarà un’altra sparata grossa delle sue, alla sua gente piace. In fondo è un leghista, un veneto di terraferma.

@maurizio_crippa

Corso di formazione in e-learning

TERZO SETTORE, LA GRANDE RIFORMA DALLA A ALLA Z

*Tutto quello che devi sapere
sulla nuova legge che cambierà il volto
del Terzo settore italiano*

- ✓ **lo segui quando e dove vuoi**
- ✓ **10 esperti**
- ✓ **6 ore di lezioni**
- ✓ **5 moduli**
- ✓ **materiali didattici scaricabili**
IN OMAGGIO il numero speciale
di VITA sulla riforma
- ✓ **test interattivi**
- ✓ **valutazione finale**



Il corso è organizzato da VITA, in collaborazione con l'università telematica Uninettuno. Fornirà ai partecipanti gli strumenti necessari per avvicinarsi a una riforma che riguarda oltre 300mila realtà e circa un milione di lavoratori. **Un corso indispensabile** per imprenditori sociali, commercialisti, consulenti del lavoro, manager e dirigenti del Terzo settore, amministratori pubblici, consulenti, soci di associazioni sportive e culturali, fondazioni, centri di formazione, scuole non profit, studi notarili e studi legali specializzati nel non profit, studenti e per chiunque sia interessato alla materia.

► PROGRAMMA

1. Introduzione al corso

Riccardo Bonacina e Luigi Bobba

La legge delega e i decreti legislativi.
Inquadramento di contesto

2. Il Codice del Terzo settore

Alessandro Mazzullo e Gabriele Sepio

Il Terzo settore ha il suo testo fondamentale:
104 articoli che ridefiniscono il comparto

3. Riforma e donazioni

Antonio Cuonzo ed Elena Zanella

Fundraising e raccolta fondi. Cosa cambia
per donatori e beneficiari

4. La nuova Impresa sociale

Antonio Fici e Claudia Fiaschi

Dalla governance alla distribuzione degli utili.
Tutto quello che c'è da sapere

5. Il Servizio Civile Universale

Stefano Arduini e Giovanni Bastianini

Il Servizio civile si rinnova. Una nuova sfida
per gli enti e per i volontari

→ ONLINE DAL 6 NOVEMBRE

PER ISCRIZIONI & INFORMAZIONI

www.mag-media.it

**RICHIEDI UNO SCONTO PER I GRUPPI DI ALMENO
10 PERSONE A formazione@vita.it**

► DOCENTI



Stefano Arduini

Caporedattore di VITA



Giovanni Bastianini

Presidente consulta nazionale
del Servizio civile



Luigi Bobba

Sottosegretario al ministero
del Lavoro e delle Politiche Sociali



Riccardo Bonacina

Direttore di VITA



Antonio Cuonzo

Tributarista, esperto di fiscalità
delle organizzazioni non profit



Claudia Fiaschi

Portavoce del Forum
del Terzo settore



Antonio Fici

Giurista presso l'Università
degli studi del Molise



Alessandro Mazzullo

Avvocato, docente Scuola
Superiore di Economia & Finanza



Gabriele Sepio

Coordinatore tavolo tecnico-fiscale
per la Riforma del Terzo Settore



Elena Zanella

Fundraiser professionista
e formatrice

Organizzato da

MAG | Multimedia
Academic
Global

SpinOff - Università Telematica Internazionale UNINETTUNO

VITA

vita.it

POPOLI DEL LAGO CIAD

Una crisi umanitaria vista dall'interno



Mostra fotografica di **Abdoulaye Barry**

Curatela: Laura Serani e Giuseppe Frangi

Spazio MiFAC via Santa Marta 18, Milano

3 — 19 NOVEMBRE 2017

La mostra fotografica è realizzata da

con il sostegno di



Book Story

LA SCUOLA VA AL LAVORO

CAPITOLO 1

*Alternanza, come farla
funzionare*

Un'occasione da non perdere —di Sara De Carli	p. 28
Lavorare —di Tim Cook	p. 30
Formare —di Howard Gardner	p. 31
Fedeli: «Non si torna indietro» —di Sara De Carli	p. 34
Le Faq dell'Alternanza	p. 35
Tutti i numeri —a cura di Matteo Riva	p. 36-37
La scuola metta al centro i ragazzi —di Giovanni Biondi	p. 38
Cooperare —di Stefano Zamagni	p. 39

CAPITOLO 2

Le buone pratiche

Loccioni I nuovi dipendenti? Li coltiviamo	p. 42/43
Lega del Filo d'Oro La buona Alternanza nella lingua dei segni	p.43
Mc Donald's Il gusto dell'Alternanza	p. 44/45
Confartigianato Il ponte fra scuola e Pmi	p. 46
Confcooperative Più che una classe, una coop	p. 47
Dallara L'Alternanza da competizione	p. 48
Junior Achievement Realizziamo i sogni dei giovani imprenditori	p. 50
Comune Milano Un'amministrazione per l'Alternanza	p. 51
Intesa Sanpaolo Diamo credito agli studenti	p. 52

CAPITOLO 3

*Non profit, primi
della classe in soft skills*

La marcia in più del Terzo settore —di Stefano Arduini	p. 54
I Csv: «Burocrazia vade retro» —di Stefano Arduini	p. 58
Lezioni di cittadinanza —di Giuseppe Guerini	p. 61
Studenti che fanno scuola —di Giuseppe Frangi	p. 62/63
Modello Penny Wirton —di Eraldo Affinati	p. 63

Alternanza, ecco come farla funzionare

Solo tre anni fa i giovani impegnati in progetti di Alternanza scuola-lavoro erano 273mila. Quest'anno, con l'entrata a regime dell'obbligatorietà, l'Asl riguarderà una platea di 1,5 milioni di ragazzi. Per numeri e soggetti coinvolti (studenti, insegnanti, imprese, enti del Terzo settore) si tratta di una vera e propria rivoluzione del sistema educativo. I primi due anni di sperimentazione hanno messo in rilievo aspetti positivi e nodi da sciogliere. Siamo entrati nelle scuole e nelle imprese per scoprire a quali condizioni l'Alternanza darà i frutti desiderati

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

di SARA DE CARLI

G

enova-Palermo, andata e ritorno. Quattro giorni su una nave da crociera, con passeggeri veri a bordo, per toccare con mano cosa significhi lavorare in mare e in porto. Duecentosettanta ragazzi ogni anno fanno così la loro esperienza di Alternanza scuola-lavoro, per un totale di 1.500 ragazzi già formati. Si chiama SailOR – La nave dell'Orientamento ed è un progetto promosso da Regione Liguria, Ufficio Scolastico Regionale, Accademia Italiana della Marina Mercantile, Guardia Costiera e Grandi Navi Veloci. Gli studenti – ci sono anche ragazze, naturalmente – hanno 17 anni, la gran parte frequenta Istituti Nautici, ma arrivano anche dagli Alberghieri e dai Turistici. La Regione Liguria copre i costi di vitto e alloggio per 150 suoi alunni, tramite il Fondo Sociale Europeo: gli altri sono di altre regioni, qualcuno arriva anche dall'estero, da Francia e Lituania, per partecipare a questo progetto unico. Per ogni ragazzo, scuola e Grandi Navi Veloci siglano una convenzione, che include l'elenco delle competenze che i ragazzi devono acquisire: al termine vengono valutate e certificate. **Benedetto Maffezzini** è un dirigente scolastico in servizio presso l'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria: «Gli studenti, divisi in gruppi di 15 e accompagnati dal loro docente, scoprono tutti i mestieri e le professioni di riferimento, con testimonianze del personale di bordo e laboratori: ce ne sono 11 per i ragazzi dei nautici e 7 per gli alberghieri, nei quattro giorni di navigazione si fanno tutti. Gli allievi dei turistici invece preparano una serata insieme a un direttore di crociera di Costa Crociere, che poi propongono ai viaggiatori, e redigono una piccola guida, in italiano e in inglese, per visitare Palermo. Tutti infine, studenti, docenti e staff, partecipano al laboratorio/esercitazione di "abbandono nave"».

SailOR è un'esperienza di Alternanza scuola-lavoro. Nel settembre 2015 le scuole superiori italiane hanno riaperto con una novità che tre mesi prima, al termine dell'anno scolastico, non esisteva: l'Alternanza scuola-lavoro obbligatoria. L'Alternanza nasce a dire il vero nel 2003, ma essendo facoltativa riguardava appena 273mila studenti l'anno. Con l'obbligatorietà per tutti gli studenti del triennio delle superiori, i numeri sono esplosi: a regime (ci siamo arrivati con questo anno scolastico) ogni anno sono un milione e mezzo gli studenti coinvolti.

SailOR è un'esperienza di Alternanza scuola-lavoro. Nel settembre 2015 le scuole superiori italiane hanno riaperto con una novità che tre mesi prima, al termine dell'anno scolastico, non esisteva: l'Alternanza scuola-lavoro obbligatoria. L'Alternanza nasce a dire il vero nel 2003, ma essendo facoltativa riguardava appena 273mila studenti l'anno. Con l'obbligatorietà per tutti gli studenti del triennio delle superiori, i numeri sono esplosi: a regime (ci siamo arrivati con questo anno scolastico) ogni anno sono un milione e mezzo gli studenti coinvolti.



Che cosa Alternanza non è

Insegna pedagogia del lavoro all'Università di Bergamo ed è presidente di Adapt, l'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali. Che cosa sia l'Alternanza, lo spiega **Emmanuele Massagli** con parole chiare: «L'Alternanza non è lavoro, non è addestramento, non è nemmeno il ponte tra la scuola e il lavoro, quella è una riduzione economicistica: il suo fine è la formazione integrale della persona. Serve per aumentare le competenze

Le foto di queste pagine sono state scattate dalla Guardia Costiera Ausiliaria durante l'edizione 2016 di SailOR-La nave dell'orientamento ai mestieri ed alle professioni del mare. Si tratta di un progetto di Alternanza scuola-lavoro nato in Liguria, che porta a bordo di una nave da crociera di Grandi Navi Veloci quasi 300 ragazzi degli Istituti Nautici, Alberghieri e Turistici. Qui la prova antincendio con evacuazione di un ferito



«L'Alternanza che funziona è quella che partendo dalla co-progettazione fra scuola e impresa arriva alla valutazione delle competenze raggiunte»

personali, non quelle specialistiche. L'Alternanza è un metodo didattico, non uno strumento e nemmeno un momento formativo, al pari della gita». Da qui occorre partire, dalla consapevolezza che l'Alternanza scuola-lavoro non coincide con le ore che i ragazzi passano in un'azienda, in un museo, in un ufficio pubblico o in un'associazione non profit: l'Alternanza è un metodo formativo, «tanto che si potrebbe farla anche all'asilo», azzarda Massagli. «Gli studenti l'hanno compreso, i vari Crozza e Gramellini, che hanno raccontato la protesta dei ragazzi montando una caricatura del novecentesco scontro tra capitale e lavoro, per nulla». L'Alternanza da questo punto di vista entra dritta nel cuore della scuola, al pari della matematica e dell'italiano: «Che ci potessero essere esperienze negative, con questi numeri, era prevedibile. Alcune scuole che hanno agito con approssimazione, si sono concentrate sul "dove li mando" e non sul "a cosa serve mandarli lì", continua Massagli, «ma se i docenti ritengono che il lavoro sia qualcosa da far incontrare ai ragazzi il più tardi possibile, lì c'è dolo. Che fare ora? Non retrocedere dalla norma e fare tantissima comunicazione delle esperienze di successo, per convincere i docenti che con l'Alternanza si fa una scuola migliore».

Claudio Gentili invece è il responsabile Education di Confindustria e il coordinatore del comitato scientifico di Job & Orienta, il salone nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, che a fine novembre, avendo per tema "Orientarsi all'innovazione per costruire futuro", darà grande spazio all'Alternanza scuola-lavoro. Per Gentili le esperienze di Alternanza «vera» sono quelle «che partono dalla co-progettazione fra scuola e impresa e arrivano alla valutazione delle competenze raggiunte»: a spanne, per lui, il 20-30% delle esperienze realizzate. «Ma se non è innovazione didattica, l'Alternanza non esiste perché è un altro modo di apprendere, basato sul cooperative learning e il learnign by doing. Se non capiamo questo, rischiamo solo di far odiare ai giovani il lavoro». La distanza che ancora esiste fra scuola e impresa comincia dalla terminologia: «Tutor interno e tutor esterno, come se ciò che sta fuori dalla scuola fosse un nemico e non parte dell'ecosistema formativo. E poi "struttura ospitante", come se fossimo un villaggio turistico: siamo partner», afferma Gentili. Il prossimo passo è «far crescere la cultura della formazione delle imprese, mentre dal 2018 inoltre avremo un bollino di qualità, il BAQ, di cui potranno fregiarsi le imprese che realizzano un'Alternanza con tutti i crismi». Il messaggio da parte del mondo del lavoro, insomma, è che «l'Alternanza oggi può anche avere dei limiti, ma è un'occasione per migliorare la competitività dei nostri giovani e quindi del Paese»: per questo a Job & Orienta saranno premiate le scuole che fanno una formazione innovativa sull'Alternanza, per i docenti.

Il punto di vista delle scuole

A Trento l'anno scorso 250 studenti di sette istituti superiori hanno lavorato insieme per progettare un rilevatore di gas per la casa, guidati dai ricercatori della Fondazione Bruno Kessler. Il progetto si chiama DomoSens, Fbk ha realizzato un microdispositivo al silicio, l'unica parte non prodotta dalle scuole: alcune classi hanno seguito gli aspetti tecnici, altre hanno curato il design, il packaging, il manuale di istruzioni, il business plan... nel futuro prossimo potrebbe esserci una startup. Quest'anno si replica con SenSAT, che punta a realizzare un sensore per monitorare la qualità dell'aria nei rifugi. «Per noi era difficile gestire le tante richieste delle scuole, questo mo- ▶

Lavorare

di **Tim Cook**

Ceo di Apple

Al liceo ho pensato di aver capito quale fosse lo scopo della mia vita quando ho trovato una risposta alla classica domanda «cosa vuoi fare da grande?». E invece no. All'università credetti di averlo scoperto quando riuscii a rispondere alla domanda «cosa sai fare meglio?». Ma non c'ero ancora. Poi pensai di averlo capito quando trovai lavoro. In seguito mi dissi che ci voleva qualche promozione. Ma neanche questo ha funzionato. Cercavo di convincermi che la risposta fosse sempre dietro l'angolo successivo. E invece no. Questa situazione mi stava distruggendo. Una parte di me continuava a spingermi ad andare avanti e a raggiungere l'obiettivo successivo. L'altra parte invece continuava a chiedere «è tutto qui?». Poi incontrai una persona, Steve Jobs, che mi fece capire che bisogna avere uno scopo. Il suo scopo, diceva, era "servire l'umanità". Tutto lì, servire l'umanità. Ed è stato in quel momento, dopo 15 anni di ricerca, che è scattato qualcosa. Mi sentivo finalmente allineato con me stesso e la mia profonda esigenza di fare qualcosa di più grande. Come posso servire l'umanità nel lavoro? Questa è la domanda più importante della vita.

◁ dello ci consente di lavorare con molti studenti lasciandoli nell'unica infrastruttura in grado di gestirli in sicurezza, la scuola» spiega **Pierluigi Bellutti**, il responsabile scientifico dei progetti. Il Cnr ora è interessato a riprendere il modello su scala nazionale, «il vantaggio è che si tocca con mano quel gioco di squadra che oggi sul lavoro è fondamentale».

A Como nel settembre 2016 ha aperto il primo Liceo interamente strutturato sull'idea dell'Alternanza: si chiama Liceo dell'Artigianato e grazie a un accordo con Regione Lombardia i suoi studenti possono prendere sia la maturità scientifica sia la qualifica professionale. Per **Alessandro Mele**, segretario generale di Cometa, il presupposto è che «il rapporto con la realtà sia una leva educativa potente e che la scuola possa ripensarsi a partire dal lavoro. Al liceo l'Alternanza non è finalizzata alla professionalizzazione, ma ad acquisire una capacità di lettura della complessità, in un approccio olistico».

All'ISIS Malignani di Udine quest'anno 1.500 gli studenti andranno in Alternanza, in 457 aziende: il segreto, spiega il dirigente **Andrea Carletti**, «è una relazione collaudata con le aziende del territorio: l'Alternanza è la nostra spina dorsale». L'organigramma prevede il dirigente, un docente incaricato di funzione strumentale, una persona dedicata all'Alternanza internazionale, 8 responsabili, uno per ogni indirizzo della scuola, e 125 tutor. Ma il successo «sta nel numero di ragazzi che dopo la maturità vengono contattati dalle aziende». **Aluisi Tosolini** dirige il liceo Bertolucci Parma, 900 studenti per tre indirizzi – musicale, scientifico e sportivo – ed è molto netto: «La negatività di cui leggo sui giornali, io fatico a vederla». In terza loro fanno impresa formativa simulata, tra febbraio e marzo, «un'esperienza particolarmente arricchente, ho visto docenti tirar fuori professionalità e competenze inaspettate», mentre in quarta si va nelle strutture ospitanti per due settimane e mezza, a fine maggio. «Siamo molto soddisfatti, vediamo i ragazzi crescere. Come docenti ci siamo lasciati interrogare: quest'anno la nostra formazione punterà sulle soft skills». Passando dal racconto al modello, Tosolini vede tre nodi fondamentali: uno, mettere l'Alternanza in mezzo all'anno scolastico, perché questo «costringe a pensarla non come un'aggiunta ma come elemento strutturale»; due, rivedere i tempi della scuola, che «non è più dalle 8 alle 13, né per i ragazzi né per i professori, che devono girare la provincia per andare nelle aziende»; tre, strutturare molti percorsi legati ai diritti, perché «noi prepariamo i ragazzi a fare un lavoro che oggi non esiste ancora, è una sfida grandissima a cui rispondere solo insieme».

All'altro capo d'Italia, a Gioia Tauro, **Giuseppe Gelardi**, pre-

Formare

di Howard Gardner

Università Harvard

side dell'IIS Severi-Guerrisi, a dispetto della scarsa densità imprenditoriale del territorio, è riuscito a mettere insieme 250 microaziende, per la gran parte studi professionali, che hanno già accolto 700 suoi alunni: una quindicina sono anche stati assunti. Gelardi si definisce «un francescano dell'Alternanza», nel senso che «devi andare a bussare alle porte». Bussare, non elemosinare: «siamo molto selettivi, se un'impresa non dà le garanzie che chiediamo, lasciamo perdere». I suoi studenti fanno 500 ore di alternanza, più delle 400 previste dalla legge, con la scuola che rimborsa le spese sostenute per gli spostamenti: «O ci si crede, oppure... Perché l'Alternanza funzioni occorre investirci: grazie all'organico del potenziamento ho un docente distaccato e altri due che in classe fanno solo 6 o 7 ore, una cinquantina di tutor e la segreteria sommersa di lavoro».

Gli studenti e lo storytelling dei media

Un'inchiesta realizzata su 4mila studenti dalla Rete degli Studenti Medi, rivela che il 32,3% degli studenti si sobbarca costi aggiuntivi per fare l'Alternanza, 72 euro in media, e che mentre nei tecnici e professionali l'Alternanza si fa in orario curricolare, i licei la relegano al pomeriggio o alle vacanze. **Francesca Picci**, 22 anni, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti, l'associazione che lo scorso 13 ottobre ha indetto lo «sciopero dell'Alternanza», chiede «un fondo per pagare trasporti e buoni pasto. La Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in Alternanza scuola-lavoro che la ministra Fedeli ci dice, con grandissimo ritardo, ormai prossima alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, è insoddisfacente perché mancano la gratuità e un limite alle ore da fare fuori dall'orario curricolare». «Cosa non va nell'Alternanza? Che non esistono criteri tali per cui accanto all'obbligo ci siano garanzie della qualità del percorso», afferma invece **Giammarco Manfreda**, 22 anni, coordinatore nazionale della Rete Studenti Medi, «non ci sono criteri per la selezione delle aziende e dei tutor, né per dire cosa, quando e come fare Alternanza. Stiamo parlando di un'innovazione dell'insegnamento, non possono farla persone a caso. Sì, il tema delle piazze è stato questo: noi vogliamo l'Alternanza, ma non quella che abbiamo visto finora. E dire "non siamo operai" non è snob, come alcuni hanno osservato (il riferimento è a un tweet di Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl, ndr), è la realtà: siamo studenti, non lavoratori. Non chiediamo di essere retribuiti, ma esigiamo di non essere trattati come lavoratori».

L'unico monitoraggio disponibile sulla qualità dei percorsi è quello realizzato dalla Cgil nell'ottobre 2016. In attesa del- ▶

Ho dedicato gran parte delle mie ricerche a un progetto denominato "G", ossia Good Work. Volevo riflettere e, al tempo stesso, sviluppare chiavi interpretative nuove per leggere il sociale e capire la società. Chiavi che non fossero unicamente legate al "mercato". Dopo una lunga attività di ricerca, ho estratto da dati e interviste raccolte sul campo il concetto di "lavoro buono" (good word). Lo trovo un concetto operativo molto forte ed efficace, da insegnare ai giovani affinché contribuiscano a un riallineamento etico fra formazione, cittadinanza attiva e professione che rischia, oggi più che mai, di essere fonte di distorsioni e intolleranze. Lavoro buono non è solo un buon lavoro. È un lavoro ben fatto, ma è anche molto, molto di più. Per questo il connubio educazione-formazione-lavoro è fondamentale. Il lavoro buono si basa su tre componenti: 1) deve eccellere rispondendo a precisi criteri professionali; 2) deve coinvolgere sul piano personale; 3) è etico, ossia eseguito in maniera responsabile. Un buon lavoratore deve chiedersi come migliorare, dove ha sbagliato. Come migliorare al lavoro, nel lavoro, oltre il lavoro.

◁ la seconda edizione, **Fabrizio Dacrema**, coordinatore del Dipartimento Formazione e Ricerca Cgil, conferma l'esistenza di «una consistente minoranza di situazioni, intorno a un terzo, a rischio dequalificazione. La maggioranza delle esperienze, intorno al 60-65%, sta andando bene».

Giuste le critiche ma non le polemiche, è il suo giudizio sulle manifestazioni di piazza: «L'obbligatorietà va mantenuta perché ci consente di guardare al futuro, ma qualificandola. Non si può parlare di sfruttamento, sono talmente pochi giorni, ma ci sono stati casi di utilizzo degli studenti in attività lavorative. Si possono fare esperienze ottime anche in realtà aziendali non coerenti con l'indirizzo di studio, sì diciamolo, anche da McDonald's, visto che l'obiettivo è l'apprendimento delle soft skills», afferma. Il problema è che «ancora troppo spesso scuole e imprese non fanno una autentica co-progettazione, che significa definire insieme le competenze da raggiungere, il percorso di apprendimento, la valutazione. Serve una cabina di regia, si è scelta la disintermediazione mentre è indispensabile un clima convergente. E poi serve un passo in più sulla capacità formativa dei tutor aziendali: nella bozza della Carta dei diritti e dei doveri dello studente in Alternanza c'è scritto che un tutor non può seguire più di 5 studenti, è qualcosa, ma non basta. Chiediamo non una certificazione alla tedesca ma un percorso graduale, che incentivi a investire sulla formazione dei tutor».

Le imprese: «Siamo partner, non villaggi turistici»

E le imprese? Per quanto spesso torni il ritornello che «l'Alternanza è un obbligo per le scuole, non per le imprese», queste hanno risposto. Il registro nazionale dell'Alternanza scuola-lavoro, che doveva essere il "booking" dell'Alternanza, in realtà è partito con grandissimo ritardo e anche oggi registra soltanto 7.128 soggetti, per circa 146mila posti disponibili, una goccia rispetto alle 206mila strutture ospitanti contate dal Miur. Stanno nascendo anche delle "terze vie" all'alternanza. Unicredit ha progettato "Cashless Generation" un percorso che si svolge in un ambiente di formazione creato ad hoc, con gamification e attività simulate, accessibile da tutta Italia. Adecco ha accolto 20 studenti in Alternanza nella sua sede milanese, ma contemporaneamente ha accompagnato decine di migliaia di studenti, con 269mila ore di Alternanza scuola-lavoro dal 2015 ad oggi: «Facciamo formazione sugli strumenti di selezione, scrittura del cv, simulazioni di colloqui di lavoro, trattando anche argomenti innovativi come la digital reputation, seguendo i ragazzi per tutto il triennio», spiega **Michele Santonastaso**, candidate manager di Adecco Italia. «Il nostro dovere, come agenzia, è quello di coinvolgere le aziende del territorio: la resistenza principale riguarda il tempo necessario a seguire il ragazzo».

E se big player come Eni, uno dei 16 Campioni dell'Alternanza selezionati dal Miur, conta di formare, entro la fine di quest'anno, 5.200 studenti in Alternanza, **Stefano Di Nioia**, responsabile delle relazioni sindacali di Cna, porta la voce degli artigiani e delle piccole imprese, il 90% del tessuto produttivo italiano. In questi mesi sono stati un migliaio i giovani accolti, in circa 500 aziende di Cna e in arrivo c'è un accordo nazionale con il Miur. I punti critici per lui sono «la poca chiarezza sulle responsabilità in materia di sicurezza, per ogni ragazzo c'è una convenzione, una modulistica standard aiuterebbe» e i tutor aziendali, «per noi è impensabile avere una figura dedicata, è l'imprenditore stesso o un dipendente ad assumersi questo compito, chiediamo risorse per la formazione».





Tutti gli studenti, i docenti e lo staff di SailOR partecipano a un laboratorio di "Abbandono Nave", con la calata in acqua delle scialuppe

La leva per il futuro di una generazione

Quando l'Italia presentò a Jean-Claude Trichet, già presidente della Banca Centrale Europea, l'Alternanza scuola-lavoro obbligatoria, lui la definì «the economy of the forest: semini per dieci anni e raccogli per ottanta». A ricordare l'aneddoto è **Francesco Luccisano**, che nell'estate 2015, quando la Buona Scuola vide la luce, era il responsabile della Segreteria Tecnica dell'allora ministro Stefania Giannini. In quei giorni parlò dell'Alternanza obbligatoria come di una «lucida follia». Oggi continua a difendere quell'idea, «anche se più che di obbligo io parlerei di diritto per tutti». Non si è mai pronti al 100%, ammette, ma «il cambio di paradigma era proprio il rendere l'esperienza fuori dalla classe un pezzo fondamentale del curriculum, per tutti. Si parte quando serve, non quando si è pronti. E tutti gli indicatori ci dicevano che l'integrazione delle soft skills nell'offerta formativa era un'urgenza».

Ma allora, alla fin fine, a cosa serve davvero l'Alternanza? Per rispondere a quest'ultima domanda, **Carlo Mariani** – ricercatore dell'Indire – ci riporta al punto di partenza: «C'è una visione pregiudiziale che riduce l'Alternanza a un'esperienza di lavoro sottopagata e c'è un modello di Alternanza "prestazionale", guidato dall'esigenza di allineare le competenze fornite dalla scuola a quelle richieste dall'azienda. Non è questa l'Alternanza in cui io credo. Io credo in un'Alternanza "trasformativa": l'Alternanza è oggi una grande occasione di trasformazione per la scuola, un'immensa risorsa. In questi termini va presentata, soprattutto ai docenti, spiegando loro che così potranno dare un contributo importante al futuro dei loro allievi. Perché agli insegnanti, il futuro dei loro studenti sta a cuore». ♦

JOB ORIENTA 2017: FOCUS ALTERNANZA

"Orientarsi all'innovazione per costruire futuro": sta in questo titolo il fuoco della riflessione proposta dalla 27a edizione di JOB&Orienta, il salone nazionale dedicato all'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, in programma alla Fiera di Verona da giovedì 30 novembre a sabato 2 dicembre 2017.

Promosso da VeronaFiere e Regione del Veneto, in collaborazione con Miur e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con l'adesione di numerose realtà istituzionali e non solo, JOB&Orienta si avvicina ai suoi trent'anni di storia confermandosi evento di riferimento per gli operatori dei diversi ambiti e per studenti, famiglie e giovani. Al centro di questa edizione, ancora una volta, la necessità di saldare forti alleanze tra scuola e lavoro, allineando la formazione con i profondi cambiamenti del mondo economico-produttivo e della società, ma pure sollecitando nei giovani la predisposizione all'apprendimento



continuo. Con la convinzione che l'industria 4.0 si costruisce a partire dall'innovazione di didattica e formazione, di cui l'Alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato costituiscono significative sperimentazioni.

E proprio all'Asl nello specifico sono dedicati diversi appuntamenti, in cui trovano spazio – accanto alla presentazione dei dati più aggiornati – da un lato il bilancio di quale impatto abbia sin qui avuto l'obbligatorietà, dall'altro la riflessione su quali passi sia necessario ancora compiere per rafforzare la qualità dei progetti e potenziare il coinvolgimento delle

imprese. Tra tutti il convegno promosso da Miur e Unioncamere giovedì 30 novembre (pomeriggio) che sarà anche l'occasione per premiare i sei videoracconti più belli ed efficaci sull'Alternanza realizzati dai ragazzi e selezionati sui territori dalle camere di commercio con il progetto "Storie di Alternanza". Ma in tutte le tre giornate del Salone il cuore sarà senz'altro la narrazione di alcune esperienze d'eccellenza attraverso la viva voce dei ragazzi, i veri protagonisti. Come sempre JOB&Orienta si compone di un'ampia area espositiva e di un fitto programma culturale. La manifestazione è a ingresso libero.

joborienta.info

Facebook joborienta

Twitter @Job_Orienta

Hashtag #joborienta #TopJOB

Instagram @job_orienta

Telegram job_orienta

Dialogo con Valeria Fedeli

La ministra: «Proteste da ascoltare, ma nessuna marcia indietro»



FLICKR/MINISTERO ISTRUZIONE

di SARA DE CARLI

A

tre anni dall'entrata in vigore dell'obbligo, l'Alternanza quest'anno va a regime, con una proiezione di 1,5 milioni di studenti

coinvolti. È questo un anno fondamentale «per radicare il senso, gli obiettivi, il livello di qualità dell'alternanza», afferma la ministra Valeri Fedeli. E anche «per richiamare alla responsabilità la società e l'economia reale nel suo insieme. Per questo ho voluto gli Stati Generali dell'Alternanza, che si terranno a Roma il 16 dicembre, perché il successo qualitativo dell'Alternanza è un tema che riguarda tutto il Paese».

Che voto dà ai primi due anni di Alternanza scuola-lavoro?

Un voto positivo, sono molto convinta della scelta di visione fatta con la legge 107/2015 perché aver introdotto questa

Il 16 dicembre a Roma si terranno gli Stati Generali dell'Alternanza scuola-lavoro

innovazione didattica e quindi la possibilità di far acquisire alle studentesse e agli studenti nuove e ulteriori competenze, in particolari quelle trasversali, consente davvero di recuperare un gap formativo che i nostri ragazzi avevano (e quelli che non fanno Alternanza scuola-lavoro ancora hanno) nella preparazione curricolare rispetto ai lo-

ro coetanei di altri Paesi europei. So che nell'attuazione ci sono stati dei problemi, come accade nell'attuazione di ogni innovazione, che deve essere accompagnata, sostenuta, monitorata, verificata e implementata.

La cosa importante però è che tutti abbiano presente che chi accoglie un ragazzo deve saperlo fare ed essere pronto allo scopo dell'Alternanza, che consiste nell'offrire strumenti di conoscenza e formativi. Abbiamo siglato un'intesa con Anpal (l'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro), sottoscritta settimana scorsa (a metà ottobre, ndr), per avere mille tutor territoriali dedicati all'Alternanza scuola-lavoro. Sono persone che conoscono il senso e gli obiettivi dell'Alternanza e conoscono il territorio: faranno da facilitatori per costruire i progetti, sono un aiuto in più per la qualità dei percorsi formativi, perché questo è il punto fondamentale, la qualità.

Quindi nessuna retromarcia sull'obbligatorietà, nemmeno per i licei?

No, sarebbe una regressione. Mettiamola così: vogliamo dare più strumenti formativi ai ragazzi o meno? Io credo che tutti rispondiamo di più. Il tema non è tornare indietro da un'innovazione qualificante, ma farla diventare per tutti un'esperienza positiva, senza eccezioni. Peraltro ricordo che l'Alternanza scuola-lavoro non è un'invenzione della legge 107, si fa da anni, nel 2015 si è solo scelto di renderla strutturale e obbligatoria. Lei parla dei licei: anche lì, fra le esperienze che mi è capitato di conoscere e verificare, la gran parte sono positive, perché se è costruita in modo corretto anche lì c'è una corrispondenza tra gli studi che stai facendo, la facoltà che vuoi fare e l'esperienza di alternanza.

Le proteste delle settimane scorse cosa dicono a lei e al Miur?

FAQ

Che cos'è l'Alternanza scuola-lavoro?

L'Alternanza esiste da anni, ma la legge 107/2015 (la "Buona Scuola") l'ha resa obbligatoria: nel corso dell'ultimo triennio della scuola secondaria superiore, tutti gli studenti devono fare attività in Alternanza per almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 ore nei licei. Il primo anno dell'obbligo è stato il 2015/16. La legge definisce l'Alternanza come una metodologia didattica: significa ripensare tutto il fare scuola, passando da un apprendimento basato sulle conoscenze (sapere) a uno basato sulle competenze (sapere, saper fare, saper essere).

Chi può accogliere gli studenti?

Le "strutture ospitanti" possono essere imprese o associazioni di rappresentanza, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, organismi del Terzo settore, ordini professionali, musei, istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali, nel patrimonio ambientale, nella promozione sportiva, uffici centrali e periferici del Mibact. Ogni percorso di alternanza prevede un'apposita convenzione fra scuola e struttura ospitante. Le convenzioni nazionali siglate dal Miur sono una cinquantina, più una trentina in pipeline. L'alternanza può essere svolta anche all'estero. È previsto che ogni studente abbia un tutor scolastico e un tutor aziendale.

Le attività sono indicate dalla legge?

No, c'è un progetto personalizzato per ogni studente. Le attività però devono essere «coerenti con il progetto educativo». Oltre alle ore di tirocinio nel contesto lavorativo, rientrano nell'Alternanza le attività di preparazione, di orientamento, di project work, gli incontri con esperti del mondo del lavoro... Non è necessario andare in azienda: esiste anche la modalità dell'impresa formativa simulata. Le attività di alternanza possono essere svolte durante le ore di lezione o durante le vacanze e l'estate.

Esistono finanziamenti ad hoc?

La Buona Scuola stanziava 100 milioni annui per le scuole, in parte utilizzabili per retribuire le ore aggiuntive fatte dai tutor scolastici (non ci sono invece risorse per retribuire i tutor aziendali). Un bando PON di cui a breve saranno resi noti gli esiti ha stanziato altri 140 milioni di euro di fondi europei per progetti di alternanza su tre filoni: Alternanza in filiera, artigianato e Pmi (reti di strutture ospitanti che abbiano meno di 15 dipendenti) e Alternanza all'estero, con copertura delle spese di trasporto, vitto e alloggio. Chi assume uno studente conosciuto attraverso l'Alternanza ha un esonero contributivo di 3.250 euro annui per tre anni.

Sono previsti corsi di formazione?

Per i ragazzi è prevista una formazione in materia di salute e sicurezza del lavoro (con tanto di attestato di frequenza e prova di verifica) e sui temi di diritti del lavoro: in arrivo c'è una nuova piattaforma del Miur che fornirà fra le altre cose la formazione sulla sicurezza, realizzata da Inail. Il Piano Nazionale Formazione, in vigore da ottobre 2016, ha stanziato 6 milioni per la formazione dei docenti.

Quali differenze con apprendistato, tirocinio e stage?

Nell'Alternanza l'inserimento in azienda non è un rapporto di lavoro e le competenze apprese nei contesti operativi sono finalizzate all'educazione, non all'addestramento a una mansione o a un profilo professionale. L'apprendistato invece è un contratto di lavoro, con una retribuzione, che prevede che una parte della formazione (anche quella necessaria per conseguire un titolo di studio) possa essere svolta on the job. Il tirocinio curricolare è in effetti un momento dell'Alternanza, quello svolto all'esterno della scuola. Diverso invece è lo stage o tirocinio inteso come primo ingresso nel mondo del lavoro: è un periodo che lo studente trascorre in azienda per conoscere da vicino l'organizzazione e sperimentarsi nella pratica del lavoro quotidiano.

La ministra Valeria Fedeli presenta la mostra delle opere della Biennale nazionale dei Licei Artistici in esposizione al Miur

Le proteste vanno sempre ascoltate, che non vuol dire che i loro contenuti siano tutti condivisibili. Con la delegazione incontrata, i temi emersi sono quelli di cui mi sto occupando dall'inizio del mio mandato: qualificare ovunque l'esperienza formativa. È questo il nostro impegno, rendere l'alternanza quello che deve essere, anche implementando le linee guida, il monitoraggio, i controlli, con tutti gli strumenti necessari.

Molti docenti guardano con aperta diffidenza se non con ostilità all'Alternanza: cosa si sente di dire loro?

Ai docenti dico che l'Alternanza è un'innovazione della qualità didattica. È dare sempre più – per la loro funzione – competenze e conoscenze ai ragazzi: lo richiede la necessità che la scuola ha di essere capace di dare ai propri studenti le migliori opportunità.

Lei ha parlato di un "bottono rosso" all'interno di una nuova piattaforma per l'alternanza che il Miur sta realizzando: cosa può anticipare?

La piattaforma interattiva è pronta, contiene buone pratiche, esempi di accordi e di progettazione, sarà un sostegno reale per l'attuazione qualitativa dell'alternanza. Ci sarà un corso online sulla sicurezza sul posto di lavoro, gratuito, realizzato dall'Inail e anche un "bottono rosso" con cui i rappresentanti degli studenti – non i singoli studenti – potranno segnalare anche al ministero i problemi. Questo a supporto delle realtà in cui, per condizioni di contesto, non c'è immediatamente la possibilità di avvertire il dirigente o il tutor scolastico o adesso il tutor territoriale, che devono comunque essere i primi riferimenti. È un segnale per tutto il sistema, per dire che il ministero è effettivamente di supporto a tutti i protagonisti dell'Alternanza. ♦

I NUMERI DELL'ALTERNANZA

STUDENTI



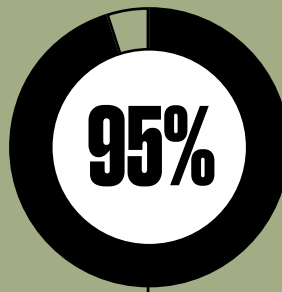
REGIONI

Il podio

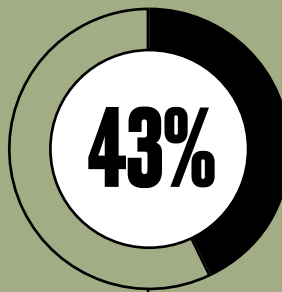


FONTE: MIUR (DATI AGGIORNATI AL 25 OTTOBRE 2017), TUTTITALIA.IT, CSVNET

SCUOLE



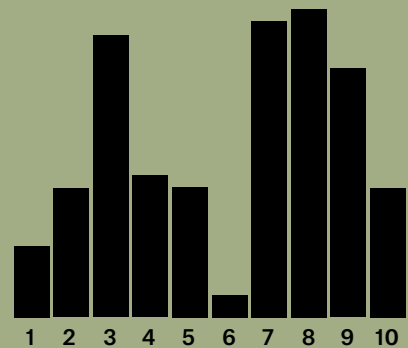
ha attivato progetti di Asl



aveva l'Asl prima dell'obbligatorietà

Scuole Secondarie di secondo grado

La diffusione dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali in Italia



1. Liceo Artistico (435)
2. Liceo Classico (784)
3. Liceo Scientifico (1.721)
4. Liceo Linguistico (865)
5. Liceo Scienze Umane (796)
6. Liceo Musicale e Coreutico (135)
7. Istituto Tecnico Economico (1.808)
8. Istituto Tecnico Tecnologico (1.881)
9. Istituto Professionale Servizi (1.520)
10. Istituto Professionale Industria e Artigianato (788)

ZA SCUOLA-LAVORO

a cura di MATTEO RIVA

Focus 2016/17

834mila

da scuole statali
(+39mila da scuole paritarie)

89% del totale degli studenti del III e IV anno

431mila

liceo

250mila

istituti tecnici

153mila

istituti professionali

1,5 Mln

2017/18

Introduzione di Asl obbligatoria per studenti III, IV, V anno

STRUTTURE

206mila

strutture ospitanti

+27% rispetto 2015/16

di cui

131mila

imprese

ENTI DI VOLONTARIATO

8.200

studenti coinvolti in progetti censiti dalla rete di Csvnet nel 2016/2017

441

docenti

237

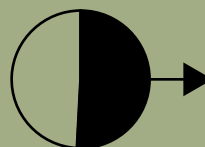
istituti

656

associazioni

AREE
PREVALENTI

Logistica
Formazione
Consulenza
Informazione e comunicazione
Ricerca e documentazione
Animazione sociale territoriale
Promozione (e orientamento)



50,9%

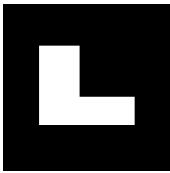
Csv che gestiscono studenti in Alternanza

L'intervento di Giovanni Biondi

L'esperto: «La scuola impari a disegnare il futuro degli studenti»

«Perché l'Alternanza abbia successo occorre che al centro siano messi i ragazzi e non le esigenze della struttura o quelle degli insegnanti»

di GIOVANNI BIONDI *



La prima domanda che ci dobbiamo porre è: cos'è l'Alternanza scuola-lavoro? Qual è il valore educativo e perché l'Alternanza

ha diritto di cittadinanza nei curricula scolastici?

Molte scuole fanno coincidere l'Alternanza con il lavoro. In altre parole progettano un'attività lavorativa di qualunque tipo. Ma il tema è lavorare, magari negli stessi edifici scolastici o in scuole vicine? Basta ad esempio curare gli spazi verdi della scuola e quindi fare un lavoro manuale per interpretare gli obiettivi dell'Alternanza? L'obbligo di 200 e 400 ore è stato introdotto solo per far "sporcare le mani" degli studenti? Per ingaggiarli in un lavoro "qualunque" o per farli partecipare ad una impresa virtuale? Ad una sorta di gioco al lavoro, facciamo finta di...?

Se il tema è trovare qualcosa da fare per gli studenti di un liceo allora anche affiancare un custode in un museo o passare una settimana a schedare, chiusi in un archivio o in una biblioteca, decine di libri e documenti va bene. Così come incartare panini o fare fotocopie, rispondere al telefono in un call center. Tutte attività legittime che magari abbiamo

fatto tutti per guadagnare qualche "euro" quando eravamo studenti. Non è quindi in discussione che comunque lavorare, impegnarsi in una attività serva a crescere ed a cercare una propria autonomia che comunque rappresenta anche una tappa fondamentale nell'adolescenza.

I temi però sono altri: l'Alternanza scuola-lavoro ipotizza un legame tra le due realtà; l'Alternanza si definisce come una attività formativa legata al raggiungimento di competenze che magari rimanendo nell'ambiente scolastico non si riesce a raggiungere. Si chiede alla scuola di programmare le attività e magari di collegare quello che fanno i ragazzi in Alternanza con tutte le materie anche quelle più "tradizionali" come l'italiano o la matematica. Fare in modo che l'apertura al mondo del lavoro rappresenti per la scuola un'esperienza di "descolarizzazione" del modello didattico dipende in modo determinante dal tipo di esperienza che si realizza. **Se la programmazione dell'Alternanza parte dalla definizione delle competenze che si intende raggiungere e dal raccordo tra le attività che svolgeranno i ragazzi fuori dalla scuola con quelle "curricolari" allora è difficile che si mandino i ragazzi ad incartare panini o a rispondere a telefono in un call center.** Non basta svolgere un'attività lavorativa per sviluppare automaticamente delle non ben definite competenze ne-

gli studenti. Naturalmente l'Alternanza non può più essere, come è stato in passato prima della 107, un fatto episodico ma un metodo che deve introdurre un vero e proprio percorso integrato di studio e lavoro. Un sistema "duale" italiano che riscopra il valore formativo del lavoro e dell'apprendistato: le competenze professionali necessarie a svolgere queste attività non si imparano davanti ad una lavagna.

La grande tradizione italiana della scuola professionale centrata sull'uso diffuso dei laboratori, deve essere rivisitata e valorizzata e le esperienze degli istituti che hanno avviato questo cammino di trasformazione devono essere portate a sistema. Considerando la rigidità attuale del sistema scolastico dal punto di vista non tanto dei programmi, ormai orientati alle competenze, ma dell'organizzazione degli orari e delle risorse, l'intervento delle Regioni e delle aziende è fondamentale per introdurre e sostenere questi cambiamenti. I calendari e gli orari scolastici sono disegnati necessariamente anche per ragioni di spesa, per venire incontro alle esigenze degli insegnanti di ruolo, per far coincidere i numeri delle dotazioni organiche con orari e programmi. Spesso anche per rispondere alle forti pressioni delle lobby disciplinari e universitarie che chiedono più spazio per questa o quella disciplina. **La scuola cioè è disegnata inevitabilmente più per le esigenze di chi la fa (insegnanti) che degli sviluppi di un mercato del lavoro che è in continua e rapida trasformazione.** È chiaro invece che dovrebbe essere disegnata sugli studenti e sulle loro esigenze oltre che sul loro futuro. L'inerzialità della scuola e dei suoi meccanismi, il disegno incompiuto dell'autonomia scola-

Cooperare

di Stefano Zamagni

Economista

stica, rappresentano oggi i veri ostacoli per poter rompere questa evidente incapacità di relazione — la “disconnessione” — che caratterizza la scuola italiana nei confronti della società contemporanea.

La progettazione delle attività di alternanza dovrebbe partire dalle competenze che si intende raggiungere, che la frequenza in un luogo di lavoro consente di sviluppare rispetto all'ambiente scolastico e di come queste si collegano con i percorsi curricolari. È difficile ipotizzare che una esperienza “simulata” magari sugli stessi banchi di scuola possa produrre gli stessi risultati che si ottengono frequentando il laboratorio di una azienda o un ambiente di lavoro con le sue regole, le sue dinamiche, i suoi “strumenti”. È come giocare a calcio una partita vera o essere dei campioni sulla play station. L'incontro tra scuola e tessuto produttivo fatto in alcune aree del Paese esclusivamente da piccole aziende che non solo non sono in grado di esprimere un tutor “aziendale” ma neppure di dedicare tempo agli studenti. La caccia all'impresa in certe zone d'Italia assume toni grotteschi e gli studenti finiscono dovunque purché evadano questo obbligo. Ci sono poi, ad aggravare queste difficoltà, anche i comportamenti di imprese che cercano di sfruttare questa occasione come “manodopera” aggiuntiva e gratuita.

L'Alternanza è quindi al suo esordio ed impegna oltre un milione di studenti, migliaia di scuole ed insegnanti, imprese di ogni genere ma anche enti locali, musei, accademie, istituti di ricerca ed avrà bisogno nei prossimi anni di manutenzione normativa, ma soprattutto di far maturare il rapporto tra due mondi che fino ad oggi non si sono quasi mai parlati. (**presidente dell'Indire*) ♦

L'Alternanza scuola-lavoro, se ben realizzata, può servire a risolvere due grosse difficoltà che caratterizzano il nostro sistema scolastico.

La prima ha a che vedere con un paradosso. Se infatti nei luoghi di lavoro, tramontato il modello fordista-individualista, prevale da tempo un approccio basato sul modello cooperativo, nelle classi ci si basa ancora su un sistema individualistico, dove è incoraggiata la gara tra studenti per accaparrarsi i voti migliori, le borse di studio più remunerative. È una contrapposizione netta tra lavoro di squadra (o cooperative learning) e competizione posizionale e apprendimento verticale, concetti, questi ultimi, che portano al disorientamento completo dei giovani che arrivano sul posto di lavoro e trovano un modello del tutto diverso da quello a cui sono abituati. La seconda opportunità offerta dall'Alternanza è il superamento di un'altra grave lacuna del sistema: il dualismo tra studi classici e tecnici. Tale dualismo comporta il determinarsi di due gruppi di giovani: quelli in possesso di competenze tecniche ma privi di capacità di analisi critica della realtà, e quelli educati al pensiero critico ma del tutto privi di skills utili al mondo del lavoro. Ecco dunque che un'Alternanza scuola-lavoro ben congegnata potrebbe aiutare a colmare questo divario, ma solo a patto che non si scelga la strada più comoda, cioè non si mandino i ragionieri in banca e gli studenti del liceo nei musei. Bisogna invece fare il contrario, cioè avvicinare chi fa studi classici alla realtà delle fabbriche e della produzione, e i tecnici al mondo dell'arte e della cultura.

**VITA**

platform

visibility and connections

Tutta l'**esperienza**, la **credibilità** e le **relazioni** che VITA ha costruito in vent'anni e le **competenze** di un team multidisciplinare in un'unica piattaforma di servizi a disposizione delle organizzazioni **non profit**.



**PUBBLICAZIONE
DEL BILANCIO**



**10 ABBONAMENTI
A VITA MAGAZINE**



**DIFFUSIONE
STORIE**



**SCHEDA
SU VITA.IT**



**3 ANNUNCI
SU VITA LAVORO**



**BANNER
SU VITA.IT**



**VITA SOCIAL
NEWS**



**SOCIAL
MEDIA**

8 servizi in un'unica soluzione

Informazioni sull'offerta
vitaplatform@vita.it
tel 02.5522981

Un prodotto del Gruppo

**VITA**

Capitolo 2

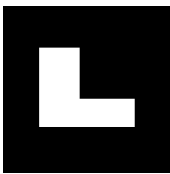
Le buone pratiche che fanno scuola

Dal Gruppo Loccioni alla Dallara passando da Confartigianato e Confcooperative: siamo andati a conoscere le imprese che in questi due anni di sperimentazione hanno usato in modo più innovativo lo strumento dell'Alternanza. «In una competizione globale la sfida non è tra singole imprese, ma tra sistemi territoriali. Ed essere competitivi significa avere persone competitive: per questo è strategico investire nella formazione», spiega il responsabile Hr della Dallara. Un principio che queste imprese hanno declinato in collaborazione con le scuole

Loccioni

I nuovi talenti? Non li selezioniamo, li coltiviamo

di SARA DE CARLI



a creatività è l'intelligenza che si diverte»: cita Einstein un ragazzo che l'estate scorsa ha fatto Alternanza scuola-lavoro in Loccioni. Lo fa nel video (è su YouTube) che i ragazzi hanno confezionato per presentare la loro esperienza: cinque minuti per raccontare come in quattro settimane sia-

no passati dalla «paura» che li tormentava il giorno in cui per la prima volta hanno messo piede nel nuovo mondo del lavoro, alla «soddisfazione» del «sapersi gestire autonomamente, assumersi responsabilità, superare sfide che non pensavi di poter affrontare, poter dire "oggi sono una persona migliore"». Dieci parole scritte su altrettanti bigliettini, per segnare le tappe di un percorso di crescita: curiosità, creatività, lavoro di squadra, esperienza...

Tutte parole che in questa realtà della provincia marchigiana, fondata nel 1968 da Enrico Loccioni, dove l'età media è di 33 anni, dove si entra pressoché soltanto da neodiplomati o neolaureati, che non sviluppa prodotti ma progetti, che ha al proprio interno una società strategicamente deputata a «lanciare sassi nell'acqua per scatenare onde, senza vincoli di mercato», dove lo sguardo d'azione abbraccia già il 2068, ecco, in una realtà del genere che non può nemmeno essere raccontata ma che bisogna almeno metterci fisicamente piede una volta per capire di cosa si sta parlando, camminare lungo il fiume Esino riqualificato e restituito al territorio con i suoi "2 km di futuro" o entrare nel Leaf Lab, il primo edificio industriale connettivo in classe A+, **qui queste parole hanno una consistenza ontologica, scevra da ogni retorica: basti pensare che la definizione in cui più si riconosce Loccioni è quella di "play factory", datagli dal designer giapponese Isao Hosoe.**

In Loccioni, un gruppo che si ispira al "metalmazzadro" e che vive di "tradinnovazione", ogni anno entrano mille studenti, di cui 300 in progetti di Alternanza scuola-lavoro. Il bello però è che l'Alternanza qui non la fanno solo i ragazzi del triennio delle superiori, ma anche i bambini delle elementari e i dottorandi, uno al fianco dell'altro. Il progetto, selezionato fra i 16 Campioni dell'Alternanza, si chiama "Impresa per tutte le età" e propone percorsi di orientamento e di innovazione che partendo dall'esperienza del lavoro come attività realizzante, tocca le soft skills, la robotica e l'etica informatica. L'obiettivo è «orientare i ragazzi verso il futuro, fargli

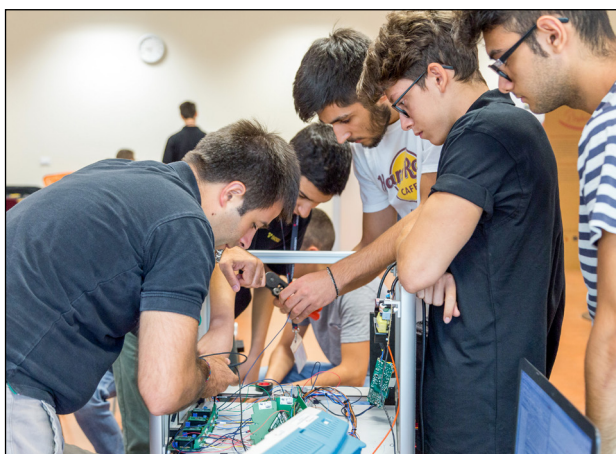
conoscere una porzione di mondo più ampia, ad esempio scoprire che esistono professioni come il data scientist: essere più orientati significa avere più opportunità», spiega Francesco De Stefano, responsabile dei Progetti Scuola e Università, entrato nel gruppo per un dottorato di ricerca in filosofia. «Ovviamente non tutti lavoreranno insieme a noi, resteranno quelli con cui scatterà una scintilla di innamoramento reciproco, ma non è un fallimento perché di questa formazione beneficerà l'intero territorio».

È all'interno di questo progresso consolidato («**lavoriamo insieme alle scuole dal 1968 e non abbiamo mai donato un computer: per noi l'impegno nella formazione non è filantropia ma progettare insieme il futuro**»), esemplifica Sonia Cucchi, public relation manager di Loccioni) che nel 2015 è arrivata la legge 107. «Nel vivaio di 300 studenti che seguiamo dalle

elementari all'università, ce ne sono una cinquantina che hanno una convenzione secondo la legge 107», continua De Stefano. Sono ragazzi iscritti ai licei, a ragioneria, all'alberghiero... non solo agli istituti tecnici: fanno Alternanza tutti contemporaneamente, una ventina nel 2016 e altrettanti nel 2017, a inizio estate, «perché solo così si crea l'atmosfera giusta». Entrano nella comunicazione, in laboratorio, si occupano di svi-

PROGETTO

Agli studenti che entrano nel mondo Loccioni di qualsiasi ambito si occupino non vengono mai dati ordini. «Non diciami mai, fai questo o fai quello», spiega Francesco De Stefano (il responsabile progetto Scuola e Università), «diamo un obiettivo e chiediamo ai ragazzi come raggiungerlo. Si lavora sempre su progetti, mai su attività fini a se stesse»



LOCCIONI(2)

Nel Gruppo Loccioni ogni anno entrano mille studenti, di cui 300 inseriti in percorsi si Alternanza scuola-lavoro

luppo e mercato o di scrittura di un codice software, seguiti da una trentina di tutor. «Non diciamo mai “fai questo”: diamo un obiettivo e chiediamo ai ragazzi come raggiungerlo. Si lavora sempre su un progetto e in quel contesto serve preparare una cartellina con dei materiali, si fanno anche le fotocopie. Il punto è se le fotocopie sono fini a se stesse o stanno dentro un progetto: ai ragazzi occorre dare l'alfabeto giusto per leggere l'esperienza che stanno facendo».

Un passo ancora più avanti è la “Classe virtuale”, un'esperienza nata 17 anni fa per le quarte degli istituti tecnici del territorio, diventata benchmark: ogni anno selezionano un piccolo gruppo di ragazzi di scuole diverse, che da febbraio a maggio seguono una formazione specifica in azienda un giorno al mese. A giugno poi ci entrano per cinque settimane, diventando un team, un'impresa nell'impresa. Hanno un budget e realizzano un prodotto, che presentano in un evento finale: una serra idroponica, un banco di collaudo per pompe idrauliche, una mini centrale idroelettrica, un gioco interattivo sulle api... «Solo nel 2017 abbiamo inserito 20 neodiplomati tecnici e sei di loro avevano fatto alternanza da noi», conclude De Stefano. Perché «in Loccioni non esiste il concetto di ricerca per posizione aperta: noi diciamo questo ragazzo è in gamba, vogliamo che lavori con noi, il “che cosa” poi lo troviamo». ♦

La buona Alternanza si scrive anche con la lingua dei segni

S

habbaz è sordo dalla nascita e negli ultimi due anni, a causa di una retinite pigmentosa, sta rapidamente perdendo la vista.

È di origine pakistana, ha 22 anni e ha imparato la lingua dei segni solo attorno ai 15 anni. Lo scorso giugno si è diplomato come grafico all'istituto Bonifazi di Civitanova Marche dopo aver fatto un percorso di Alternanza scuola-lavoro in una piccola agenzia di comunicazione cittadina, la Marvel Adv, accompagnato dal servizio territoriale della Lega del Filo d'Oro.

«La scuola ci aveva contattati quasi al termine dell'anno scolastico precedente, perché Shahbaz stava perdendo significativamente la vista. Insieme abbiamo deciso di fermarlo un anno, per poter fare una progettazione integrata», racconta Cinzia Acquaroli, operatore territoriale della Lega del Filo d'Oro. A novembre 2016 Shahbaz ha iniziato la sua Alternanza scuola-lavoro alla Marvel: ha imparato presto a relazionarsi con tutti i dipendenti, a muoversi negli spazi, a portare a termine i compiti. «Con la scuola abbiamo curato molto la fase iniziale, abbiamo incontrato i titolari, presentato le competenze di Shahbaz e le nuove capacità che ci aspettavamo in uscita. Titolari e dipendenti sono stati molto accoglienti e benché nessuno conoscesse la Lis hanno trovato tutti il modo di comunicare con lui. Lui usava già molti programmi di grafica e di fotografia, li ha imparato altre attività come la cordonatura o la plastificazione dei fogli. Gli è stato affidata anche la progettazione di un logo per un'azienda di abbigliamento sportivo e lui quando aveva dubbi andava direttamente dalla titolare, noi facevamo solo da interpreti», racconta Acquaroli. Il progetto di alternanza di Shahbaz doveva durare un mese e mezzo: è rimasto da novembre a maggio, due giorni pieni alla settimana, accompagnato a turno dall'operatrice della “Lega”, dall'insegnante di sostegno o dall'assistente alla comunicazione.

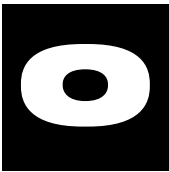
All'esame di maturità Shahbaz, con la Lis, ha raccontato in una tesina la sua esperienza: ad ascoltarlo c'era anche la titolare della Marvel. E alla fine Shahbaz ha ricevuto in dono una t-shirt con il logo che lui aveva ideato.

(S.D.C.)

Mc Donald's

Hamburger e patatine: il gusto dell'Alternanza modello fast food

di GABRIELLA MERONI



ltre un anno fa McDonald's ha siglato un Protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione per realizzare l'iniziativa "Benvenuti Stu-

denti" con cui il colosso degli hamburger ha messo sul tavolo ben 10mila posti per altrettanti ragazzi nei propri ristoranti in tutta Italia. McDonald's è stato infatti scelto dal Miur tra i "Campioni dell'Alternanza", 16 organizzazioni (aziende, ordini professionali e Terzo settore) la cui offerta era pari a circa 27mila esperienze di Alternanza per l'anno scolastico 2016/2017. In particolare, Benvenuti Studenti ha previsto un range di 50-100 ore per i licei e 120-170 ore per istituti tecnici e professionali, fatto di 4 ore al giorno per 6 giorni a settimana: i liceali potevano dunque essere impegnati per 2-4 settimane, gli studenti dei tecnici e professionali per 5-7. Ad oggi è stato coperto il 10% dei posti, ma secondo i responsabili dell'azienda si è trattato di un'esperienza più che positiva. «Non abbiamo avuto un solo riscontro in termini problematici», dichiara Stefano Dedola, direttore Risorse Umane. «Anzi, i ragazzi coinvolti hanno espresso la loro soddisfazione non solo al nostro personale, ma anche pubblicamente, in alcuni articoli apparsi sulla stampa locale. Dal nostro punto di vista si è trattato di un'ottima partenza che ci sprona a continuare, migliorando sempre di più».

Un giudizio che Dedola conferma no-

ROAD MAP

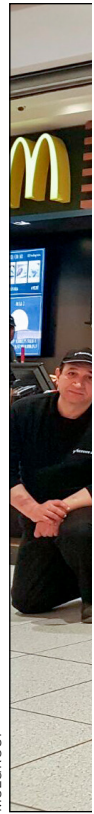
Prima di prendere servizio nei ristoranti, gli studenti devo attenersi a una sorta di road map formativa: in un primo momento sono i formatori dell'azienda che si recano a scuola. In un secondo momento ci si sposta nei ristoranti dove i giovani prendono confidenza con le modalità di lavoro.

Infine i ragazzi individuano le mansioni loro assegnate e si mettono alla prova sempre sotto la supervisione di un tutor aziendale. I settori di impiego sono l'accoglienza alla clientela, l'assistenza in fase di ordine, il servizio al tavolo, l'interpretariato per clienti stranieri e le attività di animazione con i bambini

nostante i numeri delle adesioni non siano stati enormi, anche perché – e lo sottolinea – si tratta del primo anno di sperimentazione, nel corso del quale sono stati coinvolti mille ragazzi in tutte le regioni («non c'è stata preponderanza del Nord», spiega Dedola) in un centinaio di scuole, per una media di 10 studenti per convenzione. «Si tratta di un percorso lungo, anche di tipo culturale, che non si realizzerà però se non crescerà la conoscenza di quello che realmente avviene nei percorsi di Alternanza nei nostri ristoranti», riprende il responsabile delle Risorse Umane. «Abbiamo piantato dei semi, ma la pianta ancora deve crescere».

Le radici, comunque, sono già sviluppate. Esiste infatti una precisa road map attraverso la quale gli studenti vengono avvicinati al lavoro vero e proprio: una prima fase si svolge a scuola, dove gli interessati (ed eventualmente l'intera classe, anche a seconda della curiosità che suscita l'occasione di conoscere da vicino locali che tutti frequentano nel tempo libero) sono chiamati ad assistere e un primo momento di formazione gestito da personale McDonald's; in un secondo momento ci si sposta nei ristoranti, dove i giovani apprendono come funziona la macchina del fast food, per arrivare infine al momento dell'effettiva messa in pratica, quando i ragazzi svolgono le mansioni loro assegnate, sempre sotto l'occhio vigile di un tutor dell'azienda. «Non mettiamo sedicenni a friggere patatine», scandisce Dedola.

I momenti di formazione si concentrano invece su temi come la sicurezza



MSLGROUP



La squadra che gestisce il ristorante di Cinisello Balsamo in provincia di Milano con i ragazzi che stanno svolgendo l'attività di Alternanza

alimentare, le relazioni con il pubblico, i processi di approvvigionamento e preparazione degli alimenti, le diverse figure professionali in azienda, il modello di franchising, la supply chain in ambito alimentare». Insomma, una panoramica ad ampio raggio che consente, almeno nelle intenzioni, di realizzare quel collegamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro che sta alla base del concetto stesso di Alternanza. **Un'esperienza, tengono a ribadire dall'azienda, che non torna utile solo agli studenti dell'alberghiero o a chi è interessato a un futuro nella ristorazione: obiettivo di "Benvenuti Studenti" è infatti quello di addestrare alle competenze trasversali che si rivelano indispensabili per qualunque tipo di professione.** E che siano proprio gli studenti a chiedere questo tipo di preparazione lo ha certificato l'indagine "Giovani e soft skill tra scuola e lavoro" commissionata da McDonald's all'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e coordinato dal professor Alessandro Rosina, docente di Demografia Statistica e Sociale all'Università Cattolica. In questo primo studio, basato su un campione di 18-30enni scelti perché si trovano nel pieno della

Stefano Dedola (direttore Risorse umane): «Chi ci accusa di sfruttare gli studenti non conosce i nostri progetti»

transizione tra scuola e lavoro, è emerso come il 90% di loro ritenga che un'esperienza di Alternanza scuola-lavoro possa sviluppare "soft skills" decisive quali abilità di comunicazione interpersonale, desiderio di imparare, capacità di problem solving, disciplina e senso di responsabilità.

Quanto alle critiche (sfociate nelle scorse settimane anche in manifestazioni violente) dirette contro le grandi aziende – in primis proprio McDonald's - che vengono accusate di sfruttare gli studenti addirittura per reperire manodopera gratuita, Dedola è categorico: «Siamo un bersaglio fin troppo facile», sospira, «per tutti quelli abituati a ragionare per ideologismi e non in base a fatti concreti. Se queste stesse persone venissero a vedere come si svolge davvero l'Alternanza nei nostri ristoranti, capirebbero da soli che il nostro obiettivo non è sfruttare ma l'esatto contrario: offrire opportunità di formazione e, in prospettiva, di inserimento lavorativo a giovani che hanno voglia di mettersi in gioco». E se in effetti è difficile pensare che una multinazionale di questo calibro possa veramente guadagnare grazie alla manciata di ore prestate da teenager senza esperienza, è molto più facile comprendere che i benefici maggiori potrebbero essere tratti proprio dagli studenti: finora non è ancora avvenuto (l'azienda non assume under 18), ma presto potrà succedere che un ragazzo portato per la professione di ristoratore, una volta diplomato, si senta rivolgere una concreta proposta di lavoro dopo aver svolto un periodo tra i tavoli del fast food. ♦

Confartigianato

Il ponte virtuale fra scuola e piccole e medie imprese

di GIUSEPPE FRANGI



La nostra piattaforma è molto particolare. Ha l'ambizione di affrontare il rapporto scuola e impresa in modo organico e a 360 gradi; dall'incontro domanda-offerta di lavoro, all'apprendistato duale, alla formazione continua, all'Alternanza scuola-lavoro. Come Confartigianato vogliamo svolgere un ruolo di facilitatore fra questi mondi, essere un soggetto intermediario attivo». Sandro Corti spiega così il valore aggiunto di Job Talent, il servizio gratuito attivato da Confartigianato Lombardia per le aziende e per le scuole. L'associazione si pone al centro di questo rapporto come interlocutore per lo sviluppo di progetti pluriennali di Alternanza, che siano in grado di sviluppare percorsi innovativi per aumentare le competenze e l'esperienza nel mondo del lavoro dei giovani studenti lombardi. «È evidente che se l'Alternanza scuola-lavoro non "passa" da qui, considerato che le medie e piccole imprese rappresentano il 99,4% delle imprese italiane, il progetto fallirà», sottolinea Corti. I numeri del resto già confermano: in un sondaggio realizzato fra i giovani imprenditori, alla domanda su chi aveva avuto esperienze in materia di Alternanza, il 21% ha risposto affermativamente. «Una risposta che ci ha sorpreso», commenta Corti, «lo ammetto. Incoraggiante certo. Non va sottovalutato però che probabilmente i giovani imprenditori hanno una maggiore disponibilità». Confartigianato è un osservatorio privilegiato anche per capire quali sarebbero le correzioni da apportare all'Alternanza per farla davvero decollare. «Un elemento di criticità riguarda il tema della co-progettazione scuola/impresa dell'Alternanza», spiega Corti. «Comprendo perfettamente la "ratio" di tale impostazione ma, considerato che trattasi di imprese anche micro, ritengo realistico e produttivo valorizzare di più il rapporto con le Associazioni di categoria e/o le loro strutture accreditate in materia di politiche attive. Spesso le imprese di piccole dimensioni non hanno personale formato per co-progettare il percorso». Per questo è stato pensato Job Talent.

Intanto le esperienze già attive costituiscono un patrimonio da far conoscere e da capitalizzare. Corti ne indica un paio: Rocco Dabraio titolare di una srl di impiantistica di Cassano Magnago, dopo anni di accoglienza di ragazzi in Alternanza presso la sua realtà, ha assunto a settembre 2016 un ragazzo che a maggio dello stesso anno aveva svolto il periodo di Alternanza nella sua azienda. Interessante anche il progetto Faberlab realizzato da Confartigianato Varese nella sede dell'associazione a Busto Arsizio e nell'omonimo laboratorio di Tradate: si tratta di un affiancamento agli studenti di classi terze, quarte e quinte per lo sviluppo di una App dedicata al Financial School Game. Spiega Corti: «Consiste in un gioco di ruolo caratterizzato da un contesto simulato di natura finanziaria dove i giocatori affrontano tematiche gestionali legate a flussi di denaro. Si tratta di trasmettere attitudini alla soluzione di problemi attraverso l'uso di strumenti tecnologici». ♦

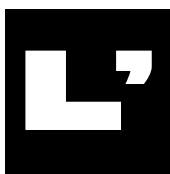
JOB TALENT

Si tratta di un portale online in grado di mettere in contatto scuole e imprese (soprattutto le piccole e micro aziende lombarde) promosso da Confartigianato Lombardia. La piattaforma è stata pensata affinché le imprese possano trovare un supporto nella fase di progettazione dei percorsi formativi. Una delle esperienze che i gestori intendono valorizzare e mettere a sistema nel prossimo futuro è l'utilizzo di strumenti tecnologici applicati alla finanza come nel caso dei Financial School Games realizzati da Confartigianato Varese

Confcooperative

Questa non è una classe, è una cooperativa

di **STEFANO ARDUINI**



Alternanza in cooperativa ha un nome e un cognome: Coop Work in Class. Si tratta del progetto nazionale promosso da Con-

fncooperative (spesso con il supporto delle banche di credito cooperativo) che «negli ultimi due anni scolastici ha visto la partecipazione di 15mila studenti», precisa il presidente di Confcoop, Maurizio Gardini. Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Piemonte, Marche e Trentino le regioni che fino ad oggi hanno realizzato più progetti. Solo in Toscana, ad esempio, sono nate 98 as-

WORK IN CLASS

È questo il nome del progetto nazionale di Confcooperative legato all'Asl. Negli ultimi due anni vi hanno partecipato 15mila studenti. Obiettivo dell'iniziativa è quello di diffondere e promuovere i principi e i valori cooperativi attraverso la costituzione nelle varie classi scolastiche di imprese cooperative simulate

sociazioni cooperative scolastiche, per 2.628 studenti, dal 2013 ad oggi. Come in molti casi è accaduto anche per il non profit, i percorsi di alternanza che coinvolgono le cooperative sono stati inglobati in percorsi formativi precedenti. «Del resto la formazione è uno dei nostri compiti statutari», interviene Ilaria Sguazzoni, coordinatrice per Confcooperative del progetto Toscana 2020, l'iniziativa che già dal 2013 promuove la cultura e l'educazione cooperativa nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado nella regione di Dante. Toscana 2020 è stato poi inserito sotto l'ombrello di Work in Class. Il format prevede un canovaccio comune in grado di adattarsi alle diverse condizioni territoriali. «L'obiettivo è la costituzione di un'impresa cooperativa simulata per classe», spiega Sguazzoni, «la prima cosa che chiediamo ai ragazzi è di individuare un bisogno all'interno della loro classe, della loro scuola, del loro quartiere o della loro città. Si parte sempre da qui. **Una volta focalizzato l'obiettivo si costituisce la coop simulata, assegnando tutte le cariche sociali, con il supporto degli esperti nella compilazione degli atti e dello statuto**». Essendo una simulazione la coop non nasce ex lege, «ma le attività, quelli sì, le facciamo davvero e comunque l'iter amministrativo è assolutamente fedele a quello previsto dalle norme, con tanto di versamento del capitale sociale (pochi euro pro capite) che vanno a finanziare l'avviamento dell'impresa».

Qualche esempio? Per chi volesse l'elenco completo c'è la vetrina del portale workinclass.it/Le-storie. Fra queste la coop 3 Dreams nata nella classe III F del liceo tecnologico di Siena Sarocchi che si era data l'obiettivo di «rendere solidi» i sogni progettando al computer e producendo oggetti grazie alla stampa tridimensionale. Oppure la coop Orti per Caso costituita all'interno dell'Istituto Agrario di Firenze: gli studenti hanno deciso di mettere in pratica le conoscenze acquisite in classe, per sperimentare la coltivazione biologica di ortaggi. Coltivando, ma anche commercializzando le produzioni. «Gli incassi di queste attività», conclude Sguazzoni, «sono destinati a un fondo che sostiene le spese di trasferimento relative agli stage dei ragazzi provenienti dalle famiglie più in difficoltà delle scuole con cui collaboriamo». ♦



I ragazzi della Coop 3Dreams nata nella classe III F del liceo Tecnologico di Siena



Dallara

L'Alternanza da competizione

di SARA DE CARLI

T

recento studenti (292 per l'esattezza) in tre anni: tanti sono i ragazzi che attraverso il progetto Traineeship – uno dei 16 "Campioni

dell'Alternanza" selezionati dal Miur – faranno Alternanza scuola-lavoro in Val Ceno, fra macchine utensili a controllo numerico, auto da corsa, modellazione solida tridimensionale, robotica e stampa 3D. I primi 114 studenti hanno già fat-

Filippo Di Gregorio (direttore Hr): «Stiamo lavorando a 360 gradi: dalle medie, agli ITS fino all'università»

to la loro esperienza nell'anno scolastico 2016/17, altri 114 la faranno quest'anno. L'impresa che tiene le redini del progetto è Dallara, l'azienda costruttrice di automobili da competizione fondata nel 1972 a Varano de' Melegari (Parma). Filippo Di Gregorio, direttore delle Risorse umane, va dritto al sodo: «Quello che stiamo facendo, lo facciamo per interesse. In una competizione globale la sfida non è tra singole imprese, ma tra sistemi territoriali. Un'azienda è competitiva soltanto se tutto il territorio lo è. Essere competitivi significa avere in azienda persone competitive; per questo è strategico investire nella formazione, far crescere tecnici specializzati che nel prossimo futuro siano pronti ad entrare nelle nostre imprese».

La peculiarità di Traineeship sta nell'essere una proposta di rete: come funziona?

Traineeship ha creato una rete con una quindicina di aziende del territorio attive in settori affini, della meccanica, dell'elettronica e dell'automazione industriale. Gli studenti partecipanti sono tutti dell'IISS Berenini di Fidenza e andranno nelle varie aziende, scelte a seconda dell'indirizzo frequentato dal ragazzo. Il nostro modello dice al contesto italiano, fatto al 90% di Pmi, che anche le azien-

de più piccole possono fare Alternanza di qualità.

Che attività svolgono i ragazzi?

I tutor (noi ne abbiamo 4 o 5) e i professori cercano insieme di capire attitudini e aspirazioni di ogni ragazzo: se uno vuole andare nell'area tecnica non lo mettiamo nell'area produttiva, anche se poi capita che i ragazzi scoprano passioni che non pensavano di avere e vogliono cambiare area. I ragazzi non vengono in azienda per guardare: operano. È chiaro che il livello di operatività è limitato perché ragazzi di 16/17 anni non hanno l'autonomia necessaria a lavorare su macchine utensili a controllo numerico: i ragazzi in Alternanza non sono produttivi come degli operai né lo possono essere, su macchine del genere servono mesi per essere performanti. È impensabile che si possa vedere l'Alternanza in questo modo, a meno di voler fare strumentalizzazioni.

La buona Alternanza prevede una reale co-progettazione con le scuole: voi come la fate?

Ci siamo messi a tavolino con le scuole per individuare le competenze verticali e trasversali che gli studenti devono sviluppare al termine dell'alternanza. Noi lavoriamo solo nell'ottica della co-progettazione e non da oggi: già nel 2012 insieme all'IIS Gadda di Fornovo e ad altre imprese abbiamo costituito un Comitato Tecnico Scientifico per rendere efficace il raccordo tra gli obiettivi didattici e le esigenze del territorio, oggi siamo in altri due CTS, con l'IISS Berenini di Fidenza e con lo Zappa-Fermi di Borgotaro. Adesso con la 107 tutti ci chiamano e ci chiedono di fare da struttura ospitante, ma un lavoro a "spot" non fa per noi.

La scuola così non si appiattisce sul fabbisogno produttivo delle imprese?

A furia di denigrare, non si fa niente per cambiare le cose. Se la scuola ritiene di essere a posto, lasciamo tutto com'è. Peccato che gli imprenditori invece non siano contenti della formazione dei ragazzi che escono da scuola. Forse questo ponte è ora di cominciare a costruirlo.

Una delle attese dei ragazzi e delle famiglie, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, è quella dell'occupabilità: avete già assunto qualche ragazzo che ha fatto alternanza da voi?

È accaduto ma non attraverso il progetto Traineeship, che è solo al secondo anno. Dallara come gruppo negli ultimi



I ragazzi che arrivano in Dallara hanno la possibilità di scegliere l'area tecnica a cui dedicarsi in base alle loro attitudini e aspirazioni

INTERESSE

Non ha timore ad usare il termine "interesse" il direttore delle risorse umane di Dallara: «Quello che stiamo facendo, lo facciamo per interesse. In una competizione globale la sfida non è tra singole imprese, ma tra sistemi territoriali. Un'azienda è competitiva soltanto se tutto il territorio lo è. Essere competitivi significa avere in azienda persone competitive: per questo è strategico investire nella formazione, far crescere tecnici specializzati che nel prossimo futuro siano pronti ad entrare nelle nostre imprese»

dieci anni è passato da 100 a 600 dipendenti, in 9 casi su 10 sono neodiplomati o neolaureati. Mi piace ricordare in particolare Alessandro, che ha fatto da noi il tirocinio dell'ITS, eravamo a fare orientamento ai ragazzi delle superiori, lui ha portato la sua testimonianza e ha detto che il suo sogno era lavorare in Dallara, nell'assemblaggio delle vetture. Non sapeva che avevamo già deciso che per noi poteva essere assunto il giorno dopo il diploma, gliel'ho detto lì, davanti a tutti... Sta lavorando all'assemblaggio della nostra prima vettura stradale, in consegna dal 16 novembre. Questo per dire che stiamo lavorando a 360 gradi, dalle medie all'apprendistato di primo livello, dagli ITS all'università: con altre otto prestigiose aziende, per dirne una Ferrari, e quattro università abbiamo fondato Muner, la Motorvehicle University of Emilia-Romagna. Nel 2018 partiranno i primi due corsi di laurea magistrale e l'indirizzo in Racing Car Design si svolge fisicamente da noi.

Che cosa può essere migliorato nell'Alternanza?

Scuole e imprese a volte pensano di avere obiettivi diversi, ma non è così. Abbiamo però linguaggi diversi e l'unico modo per costruire un linguaggio comune è quello di sedersi allo stesso tavolo e co-progettare. ♦



Il progetto Impresa in Azione di JA è nato già nel 2004. Nel 2015 entra nel sistema dell'Alternanza scuola-lavoro

Junior Achievement

Diamo gambe ai sogni dei giovani imprenditori

di ANNA SPENA

Era il 1919 quando a Springfield, negli Stati Uniti, nasceva la Junior Achievement, prima organizzazione al mondo non profit dedicata a trasferire ai giovani nozioni di economia ed imprenditorialità. In 100 anni JA è cresciuta fino ad essere presente in 122 Paesi, raggiungendo 10,6 milioni di studenti ogni anno. Nel 2002 apre la sede italiana: «Volevamo creare una piattaforma per abilitare la relazione tra scuola ed ecosistema del lavoro», spiega Miriam Cresta, chief executive officer di JA.

«Nel 2004», continua, «è partito il nostro progetto "Impresa in Azione": quelli che noi chiamiamo i "dream coach", imprenditori e figure qualificate, entrano nelle classi, mettono a disposizione degli studenti, tra i 16 e i 19 anni, le loro competenze e li accompagnano durante il percorso e nell'avvio della loro piccola realtà imprenditoriale». Una sorta di "antenna" dell'Alternanza scuola-lavoro. «Nel

DREAM COACH

È la figura chiave dei progetti di Alternanza ideati in collaborazione con Junior Achievement. Si tratta di quella figura che sostiene i progetti imprenditoriali degli studenti delle scuole coinvolte

2015», racconta Cresta, «"Impresa in azione" viene accreditata come modalità di Alternanza scuola-lavoro dal Miur».

JA funziona sostanzialmente così: «Le scuole decidono di investire in progetti di formazione», dice Cresta, «ci chiamano e noi le mettiamo in relazione con le aziende del territorio. Ad ogni classe viene affiancato un esperto, un dream co-

ach appunto, che aiuterà i giovani a fare impresa». Ma non stiamo parlando di impresa simulata: «Si sceglie su quale progetto investire», spiega Cresta, «dopo la prima fase di ideazione, il prodotto o la startup viene realizzata, e in fase finale il servizio viene distribuito e venduto». Dopo il protocollo con il Miur le richieste da parte delle scuole sono triplicate. «Quest'anno stiamo lavorando con circa 16.300 ragazzi», precisa Cresta. «Il prossimo anno supereremo i 20mila».

Dal 2014, tra l'altro, le competenze imprenditoriali possono essere certificate e diventano un valore aggiunto nei curricula degli studenti partecipanti a "Impresa in azione", riconosciuto in tutta Europa, con l'Entrepreneurial Skills.

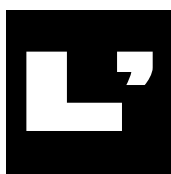
L'Alternanza scuola-lavoro è stata spesso al centro di critiche, ma Cresta non ha dubbi: «Averla resa obbligatoria è un grandissimo passo avanti. Così si potrà garantire a tutti gli studenti italiani, e non solo a quelli guidati da "insegnanti con la vocazione" che aderiscono ai progetti, di avere l'opportunità di conoscere prima il mondo del lavoro», sostiene.

«Gli istituti professionali erano più abituati a considerare un periodo di formazione pratica fuori dai banchi scolastici. Per i licei, invece, è stata una vera svolta. Adesso se è vero che tanti progetti non hanno proprio niente di formativo, è bene ammettere che qualcuno, invece, funziona. Ma io sono molto ottimista: la situazione si stabilizzerà, le iniziative diverranno poco alla volta sistemiche e tutti i progetti utili ai ragazzi», conclude. ♦

Milano

Abbiamo messo l'Alternanza in Comune

di DANIELE BIELLA



Alternanza scuola-lavoro nelle istituzioni pubbliche? A Milano è già una realtà che nell'anno scolastico 2016/2017 ha coinvolto 700 studenti ed è stata certificata in vista del nuovo anno da un Protocollo d'intesa tra Comune e Miur (il primo nel suo genere). «Niente fotocopie o mansioni sen-

za un progetto personale: ogni alunno inserito nella macchina dell'amministrazione ha sperimentato percorsi ad hoc, acquisendo in molti casi nuove competenze digitali», spiega Cristina Tajani, assessore a Lavoro, attività produttive, commercio e risorse umane. Accoglienza turistica, accettazione di pratiche edilizie, predisposizione di attività ludiche per l'infanzia, ma sono soprattutto due i progetti innovativi sperimentati dagli studenti: il servizio di supporto diretto ai cittadini a fianco dei totem automatici negli uffici anagrafe, chiamato inderpermi ("faccio da solo" in dialetto milanese) e rivolto in particolare alla persone anziane al momento di richiedere moduli in autocertificazione disponibili nelle colonnine senza operatore, e il lavoro di digitalizzazione di foto e documenti storici nella Cittadella degli Archivi.

«I ragazzi di oggi sono già alfabetizzati rispetto alle nuove tecnologie e sono una risorsa per tutta la cittadinanza»,

sottolinea Tajani. «Li mettiamo in condizione di vivere un'esperienza formativa sia a livello educativo, sia pratico, perché le strumentazioni che usano sono più che moderne: per esempio per digitalizzare l'archivio usano uno scanner di ultima generazione a elevata definizione». Fermo restando, però, che «le tante ore di Alternanza scuola-lavoro non sono un apprendistato, una messa al lavoro, piuttosto sono un'esperienza prima di tutto formativa dove è fondamentale la co-progettazione». Con chi? «Con gli stessi docenti e presidi delle scuole:

l'obiettivo è che gli studenti facciano esperienze innovative, non ripetitive», conclude l'assessore al Lavoro.

La riuscita dell'Alternanza nei servizi comunali milanesi ha convinto il Miur a stipulare, all'inizio dell'attuale anno scolastico, un Protocollo pioniere di 11 pagine sul tema, nei cui punti centrali c'è il "formulare proposte congiunte per favorire la programmazione, da parte delle Istituzioni scolastiche [...] di specifiche attività volte a integrare l'offerta formativa": istituzione ministeriale, comunale e scolastica assieme per "rendere l'Alternanza scuola-lavoro un progetto sempre di più efficace per la crescita dell'alunno". Da quest'anno, un passo in più:

non solo progetti di Alternanza scuola-lavoro nei luoghi comunali, ma anche nelle sedi di enti partner accreditati dal Comune: in prima fila, i vari fablab di Milano, luoghi open source di alta tecnologia in cui lavorare scambiando competenze e mettendo in rete le idee. Tra essi c'è quello di WeMake, in zona Gorla, dove l'Alternanza è già attiva da tre anni con 70 presenze nell'annualità appena conclusa.

«C'è chi ha creato un bastone per ciechi con sensori che vibra quando ci sono ostacoli, altri studenti hanno creato una cover di un cellulare con incorporato il qr code del proprio abbonamento a bus e metro. È fantastico quello che riescono a fare questi ragazzi, se stimolati a partecipare fin dalla fase progettuale, partendo dall'analisi dei bisogni», ragiona Cristina Martellosio, responsabile education di WeMake.

«Inseriamo nei nostri spazi anche classi intere, così ognuno può dare il proprio contributo e imparare a usare gli strumenti», aggiunge, **«si crea un ambiente tale che pur rimanendo un posto di lavoro, il fablab permette agli alunni di trovare anche persone disposte ad ascoltare i loro problemi e i loro dubbi non solo legati a quello che stanno facendo, ma anche alla loro vita quotidiana: noi diventiamo così anche un raccordo educativo tra gli studenti e i propri professori».** ♦

FABLAB

Il Comune di Milano è stato il primo ente pubblico territoriale a sottoscrivere con il Miur un protocollo di intesa sull'alternanza scuola lavoro. Da quest'anno palazzo Marino poi allargherà l'esperienza anche ai fablab accreditati, fra cui We Make

Intesa Sanpaolo

Z lab, il laboratorio che dà credito agli studenti

di DANIELE BIELLA



Si chiama Z lab, è una delle esperienze di Alternanza scuola-lavoro più virtuose a livello nazionale ed è targata Intesa Sanpaolo;

lo conferma il ministero di competenza, il Miur che ha inserito la Banca nel ristretto novero delle aziende "Campioni dell'Alternanza". Un istituto bancario che porta studenti della Generazione Z in particolare quelli dell'ultimo triennio delle scuole superiori, a fare esperienza nelle proprie strutture in 15 città d'Italia.

«Proprio così: sono stati 750 gli studenti che nello scorso anno scolastico hanno frequentato Z lab, un percorso triennale di Asl, con continuità didattica, che, a partire dalla terza classe delle scuole superiori, accompagna gli studenti fino al quinto anno, esaurendo l'intero monte ore previsto dalla legge sulla Buona Scuola (200 ore per i Licei, 400 per gli Istituti tecnici commerciali e i Professionali). **Quest'anno si punta a raddoppiare il numero dei laboratori, accogliendo complessivamente 1.500 studenti tra primo e secondo anno», sottolinea Francesco Taverri, responsabile del progetto Z lab di Intesa Sanpaolo.** Ogni singola ora viene trascorsa dagli studenti in azienda, con moduli settimanali (10 o 15 giorni lavorativi continuativi) con orario dalle 9 alle 17. «Nello scorso anno scolastico sono stati avviati 37 laboratori da 20 studenti ciascuno selezionati dalle scuole partecipanti. Ogni singolo labo-

CLASSE CAPOVOLTA

Il metodo della flipped classroom o classe capovolta prevede la sostituzione delle lezioni frontali con continue attività collaborative dove chi coordina svolge un ruolo di tutoraggio e non di docente: il risultato è la creazione di un'azienda virtuale. Nello scorso anno scolastico sono stati avviati 37 laboratori da 20 studenti ciascuno selezionati dalle scuole partecipanti

ratorio viene seguito da tre tutor aziendali preventivamente e adeguatamente formati. **L'obiettivo è riuscire ad ospitare fino a 3mila studenti l'anno»,** aggiunge Taverri. «In qualità di azienda ospitante, offriamo agli studenti un ambiente di riferimento, con dinamiche interattive, laboratori esperienziali, project work, digital culture, che facilitano scoperte e riflessioni sul tema lavoro».

Gli studenti lavorano con la metodologia flipped classroom o classe capovolta, che prevede continue attività col-

laborative dove i tutor aziendali sono i facilitatori dei lavori. «Tutti gli argomenti trattati sono contestualizzati in attività operative, anche con visite presso gli uffici delle strutture centrali e il confronto con colleghi "testimonial". Tre le macro dimensioni di Z lab: Lavoro (l'Azienda e la realtà operativa), Persona (le principali soft skills necessarie nel mondo del lavoro e utili per lo sviluppo del futuro cittadino) e Business (esperienze pratiche sulle principali attività imprenditoriali come ad esempio campagne di marketing, creazione e lancio di startup).

La collaborazione tra insegnanti delle scuole e i tutor aziendali è continua ed è fonte di reciproco arricchimento. Alla fine di ogni anno di Alternanza viene organizzato presso la scuola un evento nel corso del quale, alla presenza di studenti, corpo docente e famiglie i ragazzi presentano i project work, espressione delle attività da loro svolte. L'impegno è notevole «ma in linea con la particolare attenzione che la nostra azienda riserva ai temi sociali nel suo tradizionale ruolo di acceleratore della crescita e motore dell'economia per lo sviluppo del Paese».

Il riscontro dei ragazzi che hanno vissuto l'esperienza di Asl nei laboratori di Z lab? A giudicare dai feedback dei questionari di gradimento compilati - «la media della valutazione finale è 4,4 su una scala da 1 a 5 e i loro commenti spesso indicano come all'apprendimento e alla positiva scoperta del lavoro di gruppo si è affiancato il divertimento» - si può dire che l'obiettivo è stato centrato in pieno. ♦

Non profit, primi della classe in soft skills

L'Alternanza scuola-lavoro oltre che consentire l'acquisizione di competenze professionali può diventare un'esperienza di sviluppo delle sempre più richieste competenze trasversali (soft skills) e di crescita culturale? Per cercare una risposta siamo andati a conoscere alcuni dei progetti messi in campo dal Terzo settore. Nella maggior parte dei casi si tratta di esperienze nate prima dell'introduzione dell'obbligatorietà e che col passare degli anni hanno acquisito standard qualitativi e di soddisfazione molto elevati

QUELLA MARCIA IN PIÙ DEL TERZO SETTORE

di STEFANO ARDUINI



el primo anno di obbligatorietà dell'Alternanza scuola-lavoro (quello di cui si hanno a disposizione i dati ufficiali completi) gli enti non profit che hanno accolto studenti sono stati oltre 9mila (il 7% del totale dei soggetti ospitanti). Dato che nel corso dell'anno scolastico chiuso a giugno potrebbe essere salito a oltre 11.600 (se i dati del ministero confermeranno anche per le onp il trend di crescita degli enti ospitanti: +27% fra il primo e il secondo anno di attuazione dell'Asl).

Altro dato: nell'anno scolastico 2016-2017 più di 8.200 studenti sono stati coinvolti, insieme a 441 docenti di 237 istituti, in progetti di alternanza scuola-lavoro in 656 organizzazioni di volontariato, come emerge da una ricognizione interna svolta da Csvnnet nel marzo 2017 e a cui hanno risposto 53 dei 69 Csvn soci. Ma più che i numeri assoluti, è la qualità delle esperienze che rende il settore non profit per natura molto coerente con lo spirito della norma che ha introdotto l'obbligatorietà.

Laboratori non profit per affinare le soft skills

Recentemente il Cservot (il Csv della Toscana) ha divulgato una ricerca intitolata "Capire il cambiamento. Giovani e partecipazione". Secondo gli auto-

Il 7% del totale degli enti ospitanti sono soggetti non profit: fra il primo e il secondo anno di sperimentazione sono passati da 9mila a 11.600

ri, «forse più di ogni altra esperienza compiuta in ambito aziendale, l'Alternanza scuola-lavoro nel volontariato può moltiplicare all'ennesima potenza questa combinazione virtuosa di "essere nei processi", ed "esserci per sé e per gli altri", di senso di responsabilità verso sé e senso di responsabilità verso gli altri, di acquisizione di competenze specifiche e di competenze trasversali (la relazionalità, prima di tutto, ma anche la capacità organizzativa, l'uso delle risorse, il problem solving "laterale" e la cittadinanza sociale)».

Al centro della protesta dello sciopero dell'Alternanza proclamato lo scorso 13

ottobre ci sono state proprio le attività dei ragazzi, esperienze talvolta non in linea con i percorsi scolastici. Nei progetti avviati all'interno di realtà del Terzo settore il delta fra aspettative e pratica concreta, è praticamente azzerato. Questo perché nella stragrande maggioranza dei casi le attività e i rapporti fra istituto ed ente ospitante sono di qualità e preesistenti alla legge sulla Buona Scuola.

I campioni del Fai e i Ciceroni dell'arte

Prendiamo per esempio il Fai (Fondo ambiente italiano), che il Miur ha inserito fra i cosiddetti "Campioni dell'Alternanza scuola-lavoro" (cappello sotto il quale sono catalogati i progetti che il ministero considera esemplari). «Il progetto Apprendisti Ciceroni», spiega **Cristina Marchini**, responsabile del settore Scuola Educazione, «è nato nel 1996 ed è arrivato a coinvolgere oltre 35mila studenti di ogni ordine e grado: questo significa che i rapporti con le scuole sono consolidati da una conoscenza reciproca di lungo corso». Non solo, il format è ben definito in partenza e direttamente applicabile al format dell'Asl. Le finalità sono quelle di sensibilizzare i giovani alla "presa in carico" del patrimonio culturale, storico e artistico, ampliare la consapevolezza intorno alle tematiche legate alla gestione di un bene d'arte e integrare conoscenze teoriche con un'esperienza pratica ▶



Due giovani studentesse romane fanno da Ciceroni del Fai all'Altare della Patria

◁ altamente formativa: grazie alla collaborazione delle delegazioni Fai (gruppi di volontari attivi sul territorio), gli studenti hanno l'occasione di studiare un oggetto artistico o la natura del loro territorio e di fare da Ciceroni illustrandolo a un pubblico di adulti o di coetanei, sentendosi così direttamente coinvolti nella vita sociale, culturale ed economica della comunità e diventando esempio per altri giovani in uno scambio educativo tra pari. «Gli studenti poi», aggiunge la responsabile, «hanno la possibilità di prendere parte all'organizzazione dei due grandi eventi nazionali del Fondo per l'ambiente: le "Mattinate Fai d'Inverno" (novembre) e le "Giornate Fai di Primavera" (marzo)». «Le attività di accompagnamento e di divulgazione generalmente sono gestite in collaborazione con i ragazzi dei licei scientifici e classici, mentre quelle di accoglienza o più legate all'organizzazione di eventi sono appannaggio degli studenti degli istituti turistici», specifica Marchini.

Le Oasi dell'Alternanza firmate Wwf

Dalla cultura all'ambiente, cambia il campo da gioco, ma non lo schema. «L'attività nelle scuole non è certo una novità per noi: la promozione dei green jobs e l'educazione ambientale sono parte della nostra mission», interviene **Maria Antonietta Quadrelli**, responsabile nazionale dell'Ufficio Educazione del Panda. Lo scorso agosto il Wwf e il Miur hanno sottoscritto un protocollo d'intesa ad hoc per l'Alternanza scuola-lavoro in base al quale l'associazione

Maria Antonietta
Quadrelli (Wwf):
«L'attività nelle scuole non
è certo una novità per
noi: la promozione dei
green jobs e l'educazione
ambientale sono parte
della nostra mission»

si impegna a realizzare sinergie con il sistema scolastico nazionale, per contribuire con proprie risorse, esperienze, conoscenze scientifiche, tecnologiche, gestionali e culturali all'orientamento verso studi e professioni legati alla sostenibilità e alla conservazione dell'ambiente. Ma l'Asl è stata l'occasione per allargare il raggio di azione. «Storicamente», conferma Quadrelli, «le nostre attività educative hanno maggiore presa con i bambini della scuola primaria, spesso affascinati dai cuccioli e dagli animali in genere e con i preadolescenti molto presenti nei campi natura o nelle attività nelle Oasi. Gli adolescen-

ti invece sono meno presenti, forse perché più impegnati in attività sociali. La Buona Scuola è stato invece un volano per colmare questo gap». Nel corso del 2106 sono stati circa un migliaio i giovani ospitati dal Wwf. Fra loro, 120 sono stati impegnati nella sede centrale di Roma in attività organizzative (in eventi come l'Earth Hour o la giornata delle Oasi), ma anche nell'ufficio legale, nell'ufficio stampa o nel coordinamento dei volontari. Gli altri studenti invece sono stati ospitati sul territorio. «A Taranto», è ancora Quadrelli che parla, «con una classe superiore abbiamo lavorato alla valorizzazione del Mare Piccolo attraverso la creazione di un eco-museo. A Bologna invece grazie alla relazione con un docente nostro storico attivista abbiamo avviato un progetto di indagine sul cambiamento climatico a partire dallo studio e dall'osservazione delle orchidee: in questo modo i ragazzi hanno compreso cosa significa fare ricerca sul campo». E ancora. Nell'Oasi di Policoro in Basilicata oltre cento studenti «hanno collaborato al monitoraggio scientifico delle tartarughe marine e dei cetacei che attraversano lo Jonio».

Ama Aquilone: così si diventa operatori sociali

Tre gli ambiti su cui in questa prima fase sperimentale di Asl si è attivata la cooperativa sociale Ama Aquilone, una delle realtà sociali più intraprendenti e vivaci della provincia di Ascoli Piceno e delle Marche: agricoltura biosociale, presa in carico di soggetti fragili e comunicazione sociale. «Anche le attività si sono sviluppate lungo tre direttrici:



In alto un primo piano di Azadeh Mohammadzadeh Gazorgah che ha svolto la sua Alternanza nella fattoria biosociale di Ama Aquilone. Sotto una lezione frontale svolta nella sede della coop sociale marchigiana

lezioni frontali negli istituti scolastici finalizzate all'approfondimento relativo al settore di riferimento con l'ausilio di materiali didattici multimediali; incontri e visite conoscitive presso le sedi delle attività della cooperativa; e infine stage», spiega la referente del progetto **Carla Capriotti**. Sono state coinvolte 10 classi dell'ITS Mazzocchi, dell'Istituto tecnico agrario Ulpiani e del liceo linguistico Trebbiani di Ascoli Piceno e del liceo scientifico Rosetti di San Benedetto del Tronto. «Per l'edizione di quest'anno stiamo pensando di allargare le collaborazioni anche a Ragioneria proponendo percorsi di approfondimento sull'economia aziendale legata al non profit», conclude Capriotti.

Fondazione con il Sud: motore di Alternanza

Se guardiamo al numero delle strutture ospitanti (dato 2015/2016) le regioni meno disponibili sono: Campania (2,4% sul totale degli enti), Sicilia (3,8%), Calabria (2%), Basilicata (0,8%) e Puglia (4,7%). Una panoramica che riflette la minore presenza imprenditoriale (sia profit, sia non profit) del nostro Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese. Di fronte a questi dati si comprende come il motore di Fondazione Con il Sud possa essere decisivo anche nella messa in moto di progettazioni legate all'Asl. «Nell'ambito della linea di intervento "educazione dei giovani", finalizzata al contrasto di dispersione e abbandono scolastico, la Fondazione ha sostenuto alcuni progetti esemplari che prevedono, tra le tante attività in programma, anche percorsi di Alternanza ▷

Ma ora non salga in cattedra la burocrazia

di STEFANO ARDUINI

R

Roberto Museo è il direttore di Csvnet, la rete nazionale dei Centri di servizio al volontariato. In questi anni primi due anni di sperimentazione dell'Alternanza scuola-lavoro, il network ha inserito i progetti di Asl fra le attività di promozione del volontariato presso gli istituti. Nell'anno scolastico 2016-2017 sono stati coinvolti più di 8.200 studenti.

Direttore, come avviene l'incontro con le scuole: siete voi a contattarle o si propongono gli stessi istituti?

La promozione del volontariato fra i giovani e nelle scuole è impegno prioritario dei Csv. Lo svolgono prevalentemente attraverso la proposta di occasioni di incontro concreto con il mondo del volontariato. Quindi non lezioni o testimonianze, ma esperienze concrete sul campo. Molti Csv promuovono perciò, da diversi anni, l'accoglienza temporanea di ragazzi in associazioni, per esperienze di volontariato, anche nell'ambito di progetti di contrasto alla dispersione scolastica. Tali esperienze, tramite le quali si è costruito un rapporto di fiducia con molte scuole del territorio, ha portato naturalmente gli istituti scolastici a richiedere il supporto dei Csv nei progetti di Alternanza scuola-lavoro.

Gli enti di volontariato sono davvero interessati all'alternanza scuola lavoro?

Grazie a questi progetti le associazioni colgono l'opportunità di interessare alla cittadinanza attiva una platea di "aspiranti volontari giovani", un target non sempre facile da raggiungere, sebbene i dati emersi recentemente sull'impegno civico dei giovani sembrano confortarci: secondo l'Istat il coinvolgimento nel volontariato per i giovani tra 14 e 17 anni è cresciuto del 40% tra il 1993 e il 2016, del 44% per la fascia 18-19 anni, del 37% per quella tra 20 e 24.

Che tipologie di attività proponete?

Il settore della promozione e dell'orientamento al volontariato (74%) è quello preminente, segue quello dell'informazione e comunicazione (55,6%) e quello dell'animazione sociale territoriale (40%). Per il futuro a partire da alcune esperienze locali già attivate da alcuni Csv, Csvnet intende sviluppare percorsi di "associazione formativa simulata"; da qui nasce il protocollo d'intesa firmato a giugno con Confao (Consorzio nazionale per la formazione, l'aggiornamento e l'orientamento) che ha realizzato una piattaforma di simulazione aziendale (ifscnfao.net) che in questi anni ha coinvolto oltre 500 istituzioni scolastiche con



La maglietta dell'Alternanza realizzata dal Centro servizi al volontariato di Padova

2.600 Imprese formative simulate (Ifs).

I più e i meno dell'Alternanza scuola-lavoro: quali sono gli aspetti positivi e quelli invece da migliorare?

Il mondo del lavoro cerca sempre più competenze di leadership collaborativa, di capacità di lavorare in team, di creare relazioni e appartenenze. È alto il rischio che anche un segmento innovativo dell'istruzione, come la proposta dell'alternanza scuola-lavoro si appiattisca su una visione dell'occupabilità obsoleta. Entrando in contatto con le associazioni i ragazzi possono far pratica concreta di lavoro in un ambiente ricco di valori, collaborativo e non competitivo. Alcuni dei nostri centri hanno evidenziato alcune difficoltà, dovute all'inquadramento degli studenti nei percorsi in Alternanza. Una lettura meramente "burocratica" dell'applicazione del Testo Unico sulla Sicurezza nei luoghi di Lavoro, di fatto, sembrerebbe non rendere possibile l'esperienza di Alternanza nelle associazioni con soli volontari, se non con un aggravio di adempimenti non sostenibile per le piccole realtà. Si riscontra inoltre la necessità di investire maggiormente sul corpo docenti delle scuole che spesso risulta non conoscere a sufficienza il mondo del volontariato e del Terzo settore così da non cogliere pienamente le opportunità per gli studenti. ♦

◁ scuola-lavoro che hanno coinvolto ragazzi e giovani in quartieri difficilissimi di città come Catania, Palermo e Napoli», spiega il presidente **Carlo Borgomeo**. Che specifica: «La Fondazione ha sostenuto questi percorsi in maniera “tangenziale”, nell’ambito del sostegno a progetti più ampi finalizzati ad arginare i gravissimi fenomeni di abbandono e dispersione scolastica, che registrano nel nostro Mezzogiorno percentuali di cui possiamo e dobbiamo, sinceramente, vergognarci. In questa direzione, in 11 anni di attività la Fondazione ha sostenuto con 3 bandi (nel 2007, 2010 e 2013), oltre 90 progetti, per un’erogazione complessiva di circa 21 milioni di euro, coinvolgendo circa 50mila ragazzi e giovani, il 75% dei quali minori».

Fra le iniziative targate “Con il Sud” va senz’altro segnalato il progetto “Aggregazioni” di Catania. **Gabriele Spina** è il direttore del consorzio Il Nodo che riunisce 14 cooperative sociali di tipo A e B che occupano circa 130 persone con un fatturato annuo di circa 6 milioni di euro. Il Nodo è l’ente capofila di una cordata di 14 organizzazioni non profit (fra cui Arci e Mani Tese), impegnate nella lotta alla dispersione scolastica in quattro quartieri difficili del capoluogo etneo (Antico Corso, Librino, Nesima e Barriera) che hanno attivato un percorso di Asl in due istituti tecnici: in tutto 200 ragazzi. «La varietà delle produzioni che fanno capo alla nostra rete, così come il fatto che il progetto fosse già attivo e coinvolgesse anche altri 200 ragazzi delle medie», esordisce Spina, «sono stati un valore aggiunto decisivo». Così un gruppo di ragazzi «si è occupato di manutenzione edile, un altro ha provveduto alla manutenzione di una mietitrebbiatrice confiscata alla mafia (l’hanno proprio smontata e rimontata da cima a fondo), un

Gabriele Spina
(Consorzio Il Nodo
di Catania): «Da noi i
ragazzi fanno esperienze
concrete sia dal punto
di vista professionale,
sia dal punto di vista
culturale»

altro gruppo ancora si è occupato della realizzazione di un impianto elettrico. Altri della manutenzione del verde o in attività di supporto nel centro di aggregazione giovanile che gestiamo o ancora nella gestione del bar sociale interno alla ciclofficina». «Infine», conclude Spina, «alcuni studenti del liceo scientifico sono stati inseriti nei programmi di alfabetizzazione per i 45 stranieri che ospitiamo nei nostri Sprar e credo che sia stato molto utile per loro anche dal punto di vista culturale per capire cosa significhi davvero fare accoglienza e integrazione».

Disabili, minori e poveri: i fronti caldi dell’alternanza

Accoglienza e integrazione che sono la chiave di volta non solo per gli stranieri, ma anche per le persone con disabilità, per i minori e per i poveri. Tre

fronti naturali, in cui alcune realtà non profit hanno saputo valorizzare l’Alternanza scuola-lavoro. Mestre, sede della Uildm veneziana. A dirigere il centro medico è la dottoressa **Paola Carrer**. È lei che a novembre accoglierà la ragazza che affiancherà la segreteria. «Siamo in contatto con diverse scuole superiori di Mestre: dall’IIS Luzzatti Gramsci al liceo di Scienze umane Stefanini, fino alla scuola per dirigenti di comunità». «L’anno scorso», racconta, «abbiamo ospitato un ragazzo down: si è occupato dell’accoglienza, e ha dato supporto al nostro operatore socio sanitario in palestra e nelle attività di riabilitazione dei nostri utenti». Quest’anno le attività saranno diverse. «Ho già preso contatto con la professoressa di sostegno della ragazza che arriverà, ha qualche ritardo cognitivo, comprende quasi tutto, ma fatica ad esprimersi: stiamo costruendo un progetto personalizzato in modo che anche per lei questa attività sia proficua». Ospitare uno studente disabile in particolare in un centro medico che si occupa di malattie neuromuscolari è complicato? «In parte lo è, perché occorre avere grande attenzione, ma per noi è anche un dovere: non possiamo parlare di inserimento lavorativo dei disabili senza metterci in gioco in prima persona, la Buona scuola ci dà questa opportunità e noi siamo ben felici di coglierla».

Da Mestre a Roma. Dalla disabilità all’infanzia. Dal 2015 nella capitale è attivo il progetto di Asl “Pane e Olio Scuola” promosso dall’associazione Amici dei Bambini e dal liceo sperimentale Bertrand Russell. La convenzione ha previsto la formazione di 50 ragazzi (20 nel 2015-2016 e 30 nel 2016-2017) sulle tematiche dell’infanzia, dell’accoglienza, delle relazioni istituzionali, della cooperazione e dell’organizzazione di ▷



WWF(4)

◁ eventi. Il progetto è stato poi presentato dai 50 studenti coinvolti a tutti i 1650 iscritti del liceo che hanno richiesto di replicare l'iniziativa allargandola a un gruppo maggiore di studenti.

L'esperienza dell'Alternanza scuola-lavoro è entrata poi in una realtà come Opera San Francesco per i poveri. Una onlus storica di Milano che ha come mission l'assistenza ai più poveri. Osf è nota in particolare per la mensa di corso Concordia (2300 pasti al giorno) anche se i servizi spaziano dall'assistenza sociale, all'orientamento al lavoro, dalla salute con il Poliambulatorio al guardaroba. Dall'anno scolastico 2015/2016 Osf ha accolto in tre turni alcuni liceali provenienti dal Tenca e dal Virgilio di Milano. «Alle scuole generalmente richiediamo maggiorenni per la tipicità della nostra struttura che può avere un forte impatto emotivo su ragazzi troppo giovani, anche se gli studenti non sono impegnati direttamente in mensa», precisa **Alessandro Ubbiali**, operatore sociale del servizio accoglienza e responsabile del progetto di Alternanza scuola-lavoro: «Ho impostato il lavoro con gli studenti pensando di far fare loro un'esperienza che li metta in contatto con le professionalità che in un'organizzazione come la nostra

si possono incontrare». Negli incontri con gli studenti non manca certo la presentazione della storia e dei diversi servizi, ma il focus è posto sulle professioni necessarie a un'associazione come Osf che vanno da quelle in ambito sociale, all'amministrazione, dalla comunicazione e marketing alla sanità. «Gli studenti si accorgono che qui ci sono assistenti sociali ed educatori, come pure i cuochi», continua Ubbiali. «Ci rendiamo conto che in un paio di settimane sarebbe difficile affiancarli in un servizio, ma allo stesso tempo non vogliamo metterli a fare fotocopie, puntiamo ad aprire loro la mente. Una ragazza di scienze sociali interessata al mondo sanitario ha potuto incontrare suor Annamaria, la responsabile del Poliambulatorio». Gli studenti hanno anche «lavorato» nell'inserimento e nella gestione dei curricula e degli appuntamenti del servizio accoglienza. «i maggiorenni hanno assistito gli operatori nei colloqui dell'accoglienza». L'aver impostato il periodo di Alternanza come un momento di orientamento e di apertura alle nuove professioni del sociale mostrando gli sbocchi possibili è stata apprezzata. «Il liceo Tenca ci ha già ricontattato per il terzo anno consecutivo...», conclude Ubbiali.

Ha collaborato Antonietta Nembri



Per il Wwf i progetti di Alternanza scuola-lavoro sono un'occasione importante per coinvolgere quella fascia di giovani (fra i 15 e i 18 anni) che fino ad ora era rimasta quella meno presidiata dall'associazione ambientalista

Lezioni di cittadinanza

di Giuseppe Guerini

Presidente Federsolidarietà/Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative sociali

Accompagnare esperienze concrete di lavoro all'attività di studio diventa sempre più indispensabile ed è una delle scelte più azzeccate della riforma cosiddetta della Buona Scuola. Ora la sfida è realizzare davvero questa riforma dell'impianto storico del sistema di istruzione secondaria nel nostro Paese, che fin qui era rimasto totalmente autoreferenziale e pressoché esclusivamente teorico. Mettere gli studenti adolescenti e i loro insegnanti in condizione di prendere contatto con organizzazioni di lavoro e di impegno sociale e civile è utile non solo al percorso di apprendimento delle ragazze e dei ragazzi, ma è anche **una occasione per le scuole e per gli insegnanti di modulare i piani di istruzione e formazione su questioni concrete e reali.**

Tra gli enti e le organizzazioni in cui è possibile realizzare i percorsi di Alternanza scuola-lavoro, sicuramente un ruolo importante può e deve essere assunto dagli enti del Terzo settore e dalle imprese sociali, a cominciare naturalmente dalle cooperative sociali. Questo incontro potrebbe essere eccezionalmente generativo e non solo perché come ci dicono ormai da tempo molte ricerche, il Terzo settore e la cooperazione sociale sono uno dei pochi settori che ha continuato a far crescere occupazione anche nella stagione della crisi, tanto che è ormai evidente che il peso occupazionale di queste realtà supera alcuni settori storici dell'economia. **Il Terzo settore offre una versatilità e un contatto con un ambiente in cui generalmente si affrontano problemi avvalendosi di poche risorse, in contesti in cui non vi è un'elevata standardizzazione dei processi di lavoro e delle procedure organizzative,** dove la capacità di relazione e di risoluzione dei problemi si basa essenzialmente sulle capacità delle persone. In prevalenza negli enti di Terzo settore operano sia come lavoratori, sia come volontari, persone fortemente motivate e che scelgono una strada di impegno sociale e civile e non semplicemente un lavoro con cui accedere ad uno stipendio. La restituzione di identità per le persone impegnate in questo contesto spesso prevale sulla quantificazione della remunerazione.

Queste caratteristiche si prestano bene ad integrare un percorso educativo e di istruzione, soprattutto se dedicati ad adolescenti, che altrimenti hanno poche occasioni per misurarsi con spazi e luoghi in cui si mette in gioco una responsabilità collettiva e si assume un impegno.

Senza scomodare il concetto dell'intellettuale engagé di Sartre, tuttavia riscoprire il valore intrinseco dell'impegno personale nel "sociale" è un investimento che penso possa essere di grande utilità. Gli enti di Terzo settore, da questo punto di vista, con la loro eterogeneità e diffusione nel territorio nazionale possono candidarsi ad essere uno dei principali alleati delle scuole secondarie per costruire percorsi per realizzare questo disegno.

Qualcuno potrebbe obiettare che tuttavia non si tratta di veri e propri luoghi di lavoro e che non ci si misura con la vera emergenza della crescita della produttività, ma questi pregiudizi si possono smentire da un lato rileggendo l'esperienza del Servizio Civile Volontario, dove i dati ci restituiscono che chi ha svolto questo servizio, più facilmente trova lavoro e più facilmente ha dimostrato di avere acquisito competenze utili a prescindere dal settore in cui i ragazzi e le ragazze hanno trovato occupazione.

D'altro canto se molte organizzazioni di Terzo settore non sono luoghi di lavoro "standard", sono comunque luoghi in cui ci sono problemi da risolvere, attività da organizzare, risorse da gestire, obiettivi da programmare e raggiungere.

Imparare ad assumersi responsabilità, mantenere gli impegni, individuare elementi di identità e motivazione in ciò che si fa, riconoscere e risolvere problemi sono abilità che servono in qualsiasi organizzazione di lavoro e in qualsiasi contesto produttivo. Queste qualità sono più importanti delle abilità tecniche e delle competenze specifiche settoriali che sempre più le aziende preferiscono trasmettere direttamente "on the job". Mentre le prime abilità che potremmo definire di base, purtroppo non si imparano più, se non in modo parziale, nei percorsi di istruzione scolastica.

Per concludere possiamo anche dire che l'Alternanza scuola-lavoro toglie qualsiasi alibi ai propagandisti che al grido di "siamo studenti, non operai" hanno manifestato la loro contrarietà a questa misura nelle scorse settimane. **Io sono stato operaio e studente al tempo stesso (con anni di scuole serali) e sono sicuro che quanto ho imparato a scuola equivale a quanto imparato in fabbrica, ma nessuno dei due insieme equivale a quanto ho imparato nelle cooperative sociali.** Difficile infatti azzardare slogan del tipo "siamo studenti non cittadini" e impegnarsi nel Terzo settore è un modo concreto e forse unico per i nostri adolescenti per iniziare ad essere cittadini. ♦

STUDENTI CHE FANNO SCUOLA

di GIUSEPPE FRANGI

S

tefano Bartezzaghi, popolare indagatore della lingua italiana, un giorno ha voluto dedicare la rubrica che tiene abitualmente su *Repubblica* a Gioia, una liceale di Roma che aveva fatto l'Alternanza scuola-lavoro nelle scuole Penny Wirton. «Lei e altri suoi compagni hanno potuto avere un'esperien-

za vera», aveva sottolineato Bartezzaghi: «Sono stati impegnati come docenti di italiano (alla scuola gratuita Penny Wirton, fondata da Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi) e hanno avuto come allievi loro coetanei immigrati». Il motivo dell'interesse dello studioso era però un altro. Gioia aveva infatti raccontato di essere rimasta colpita e spiazzata da ciò che il coetaneo a cui lei insegnava italiano le aveva chiesto: di non usare l'imperfetto. «Con l'imperfetto si raccontano i ricordi e questo mi fa male», le aveva confidato quel ragazzo da poco arrivato in Italia. Non sappiamo cosa abbia risposto Gioia, ma certo questo è un episodio emblematico della ricchezza e della profondità di esperienze che un ragazzo può fare attraverso l'alternanza.

Il modello Penny Wirton: così i ragazzi insegnano italiano agli stranieri

Arianna ha seguito lo stesso percorso di Gioia nella scuola Penny Wirton a Milano. Lei frequenta un liceo linguistico, il Virgilio, e lo scorso anno ha accompagnato un suo coetaneo ghanese, arrivato con i barconi, all'apprendimento dell'italiano. «Ero una di quelle contrarie all'Alternanza», racconta Arianna. «Oggi ho cambiato idea: la mia è stata un'esperienza costruttiva non solo per Jatet, il ragazzo che mi era stato affidato, ma anche per me. L'esperienza diretta aiuta a capire meglio le situazioni».

La Penny Wirton di Milano lo scorso anno ha avuto 40 studenti in Alternanza, come racconta la direttrice Laura Bosio: «I ragazzi hanno collaborato con noi sia nella sede di via Pinturicchio 35, dove siamo ospitati dall'inizio, sia nei licei – lo Scientifico Einstein e l'Artistico Orsolino – con i quali abbiamo concordato una collaborazione nelle loro sedi. Gli altri licei coinvolti sono stati il Virgilio e il Marconi. La collaborazione prosegue anche in questo anno scolastico, con le stesse scuole e con altre, come l'Istituto Cardano. E ci sono nuove richieste. Con tutte le scuole abbiamo stipulato una convenzione in conformità con la normativa delle attività di Alternanza e in uno spirito di collaborazione e autonomia». Il caso Penny Wirton è un caso vir-



DILETTA GRELLA

Arianna (liceo linguistico): «Prima di entrare alla Penny Wirton ero contraria all'Alternanza: invece è stata un'esperienza davvero costruttiva»

tuoso, perché è la dimostrazione di come l'Alternanza possa essere un'esperienza che genera valore per chi la fa ma anche per chi l'accoglie. Il rapporto con un istruttore della stessa età infatti scioglie le paure e la sospettosità. I ragazzi e le ragazze si aprono anche in dialoghi che vanno oltre il percorso didattico. «Jatet dopo aver lavorato con me sui manuali a fare esercizi di grammatica, mi teneva pronte delle frasi che considerava importante imparare per la sua vita italiana», racconta Arianna. E in questo modo conferma come tra coetanei si possano innescare dinamiche che invece per timidezza sarebbero più difficili con insegnanti adulti. «L'unico problema a volte era quello di intendersi», continua Arianna, «perché Jatet era abituato all'inglese gergale che parlava con i ragazzi in Ghana. Spesso ci capivamo a gesti o con dei disegni».

I giovani in alternanza accolti nelle sedi della Penny Wirton si occupano dell'accompagnamento linguistico dei loro coetanei stranieri

Con la Penny Wirton i ragazzi diventano punti di riferimento per i prof

di ERALDO AFFINATI

Eraldo Affinati ha raccontato un altro episodio che documenta il valore aggiunto reciproco. È la storia di Moustafà, un ragazzo che vendeva datteri sul Delta del Nilo e stava tutto il giorno all'aperto. «Un monello egiziano coi capelli tagliati alla Moicana, come Genny Savastano», lo descrive Affinati. Impossibile tenerlo in classe, anche con la più brava delle insegnanti. Sinché lo stesso Affinati non ebbe l'idea di affidarlo a Teresa, una liceale del Pilo Albertelli, all'Esquilino che stava facendo Alternanza. Racconta lo scrittore: «Appena Moustafà ha visto l'incredibile docente che gli avevano affidato, ha trasformato l'aria scalcinata di bandolero stanco che lo contraddistingue in un'imprevedibile solerzia. La studentessa, che potrebbe essere una sorella maggiore, riesce perfino a farlo sillabare sul manuale: una cosa dell'altro mondo. Del resto non era stato proprio don Milani a proclamare che per fare una scuola come si deve basta chiamare dei sedicenni a insegnare ai dodicenni? E chi sono i ragazzi di Barbiana di oggi, se non quelli che sbarcano a Lampedusa?».

Un'esperienza contagiosa: le classi di italiano per stranieri si moltiplicano

Sono dinamiche che trovano pieno riscontro anche nell'esperienza milanese di Laura Bosio: «I giovani che fanno questa scelta hanno passione, grande disponibilità, entusiasmo, sincera curiosità umana, e tutto questo non può che irradiarsi positivamente. È sorprendente come l'empatia si realizzi subito tra di loro. Non soltanto, ma il rapporto tra coetanei è straordinario, soprattutto nella nostra scuola dove non ci sono classi ma l'insegnamento avviene a tu per tu, "uno a uno", un insegnante e un allievo. I ragazzi si scambiano giovinezza e insieme responsabilità, verso il presente complesso e pieno di discrepanze che vivono e verso il domani che li aspetta». È anche un'esperienza contagiosa, com'è accaduto nel caso di un gruppo di studenti volontari del gruppo Rosso Bottone che all'Artistico Orsolini di Milano hanno attivato a loro volta una classe di italiano per ragazzi stranieri, con lezioni il sabato mattina. «Siamo convinti dell'importanza di questa esperienza», conclude Bosio. «Gli studenti diventano docenti insegnando le componenti fondamentali e lo spirito della propria lingua, l'italiano, a persone, ragazzi e adulti, provenienti da Paesi diversi. Si tratta di effettivo impegno sociale, civile e formativo, di vera cittadinanza attiva e di autentico scambio interculturale. Parole astratte, e a volte purtroppo retoricamente vuote, assumono un senso concreto e timori diffusi dimostrano, alla prova dei fatti, la loro infondatezza. Il vasto e difficile tema dei migranti viene affrontato davvero alla radice: gli studenti si fanno artefici di una integrazione necessaria, che va al di là dell'accoglienza caritatevole, dentro un processo che riguarda e sempre di più riguarderà le future generazioni». ♦



ragazzi di liceo che insegnano italiano a loro coetanei migranti. Mi sono chiesto perché funzioni così bene questa esperienza

dell'Alternanza scuola-lavoro alla Penny Wirton che l'anno scorso solo a Roma aveva coinvolto oltre 300 studenti (e quest'anno saranno ancora di più). Mi sono dato quattro risposte. La prima risposta consiste nell'idea di amicizia che scatta immediata in loro: avvertono di avere una base comune, un senso di fratellanza in cui il segno delle differenze si stemperano: davvero il loro è un laboratorio di una nuova antropologia europea. La seconda risposta che mi do è che li unisce una lealtà istintiva, che li porta a condividere senza bisogno di discorsi cos'è bene e cos'è male, come se si muovessero su un orizzonte etico condiviso. La terza risposta è l'energia vitale che li contraddistingue. Hanno tutti un carico di futuro davanti a loro: il richiamo del futuro li orienta e li affratella. Infine, quarta risposta, c'è il senso di una reciprocità educativa di cui sia i ragazzi italiani sia quelli immigrati sono subito consapevoli: se da una parte si trasmette un apprendimento della lingua, essenziale per la nuova vita di chi è arrivato, dall'altra c'è un ritorno nel ritrovarsi a sperimentare e a guadagnare una condizione adolescenziale più consapevole e matura.

Questi ragazzi quando tornano in classe sono come delle bombe ad orologeria, non solo per la motivazione che hanno incamerato, ma anche perché hanno una visione diversa del fare scuola. Diventano dei punti di vista utilissimi per i professori che avvertono loro stessi il peso e l'anacronismo di metodi di apprendimento che faticano a conquistare l'attenzione e la passione degli studenti. Invece il metodo sperimentato del rapporto personale, dell'imparare come dinamica che coinvolge il lato umano di ciascuno è molto più redditizio. L'Alternanza così fatta è davvero un valore aggiunto per la scuola.



lavoro

IL PRINCIPALE NETWORK DI LAVORO NEL TERZO SETTORE IN ITALIA



Cerca lavoro nel Terzo Settore



Pubblica un'offerta di lavoro

Per saperne di più o semplicemente pubblicare il tuo annuncio o CV

vita.it
vitalavoro@vita.it
tel 02.5522981

Un servizio del Gruppo

The VITA logo, consisting of the word "VITA" in white on a dark red square background.

Re wind

Accaduto appena ieri

Azzardo, i Monopoli adesso devono dare i numeri

Dopo l'appello lanciato da Vita.it, il Governo e la Conferenza Stato Regioni hanno raggiunto un accordo sulla trasparenza dei dati per singolo territorio

ATTIVISMO

MARCO DOTTI
@oilforbook

Davide ha colpito Golia. E Golia traballa. Non è un'iperbole. È un fatto: nel mese di agosto, quando le cronache davano per scontato che gli italiani (tutti) si trovassero in coda sulle autostrade o (i più fortunati) tra spiagge e piscine, la società civile ha mostrato che l'impegno non si concede tregue. Anche quando il corpo è in vacanza.

L'intelligenza, insegnava d'altronde un vecchio filosofo come Theodor Adorno, è una qualità morale. O c'è o non c'è. In questo caso, c'è. Ed è un buon segno per tutti che una società civile intelligente e vigile si sia messa in movimento su una delle più grandi anomalie italiane: l'azzardo legale.

Incuranti di afa e vacanze, di mondanità e uffici chiusi, 1.200 e passa amministratori locali hanno risposto all'appello lanciato il 29 luglio su Vita.it. Sindaci, assessori, consiglieri comunali hanno mostrato di essere, una volta di più, la spina dorsale e il nervo morale del nostro Paese: un comune su otto, tramite la procedura di accesso agli atti della pubblica amministrazione (il cosiddetto Foia), ha chiesto numeri e dati sul flusso monetario legato all'azzardo. Numeri e dati relativi al proprio comune e alla propria provincia.

Perché era, e è sarà tanto importante avere quei numeri, renderli pubblici e condividerli con associazioni e cittadini? Perché per cambiare le cose, bisogna prima capirle. E se dinanzi a un mostro di dimensioni multinazionali abbiamo poche munizioni, non sprecarle è vitale. Sapere dove colpire è, quindi, la priorità.

La devastante deriva dell'azzardo legale va fermata, partendo dai territorio. Per questo, limitarsi a ricordare che in Italia, nel 2016, il fatturato dell'azzardo legale è stato di 97 miliardi di eu-



SINTESI

A BERGAMO
GIORGIO GORI
È STATO UNO
DEI SINDACI
GUIDA DELLA
MOBILITAZIONE NO
SLOT DEGLI ENTI
LOCALI

ro forse aiuta a capire (poco), ma certamente non consente di agire. Indignarsi non basta, non serve e alla lunga fa il gioco d'avversario. Intendiamoci: cifra spaventosa, i 97 miliardi del sistema-Italia. Talmente spaventosa, però, da farci spesso dimenticare che è tra i rivoli dei territori che quello spaventoso fiume di denaro si genera. **Una piccola comparazione: l'azzardo legale ha mosso 97 miliardi, a fronte dei 14 in droghe stimati dalla Relazione Annuale al Parlamento del 2016.**

L'antieconomia dell'azzardo legale trae un profitto predatorio dalle comunità, consumando risorse, logorando legami, provocando sommovimenti sismici a quell'insieme di reti sociali, di relazioni di fiducia e reciprocità che siamo usi chiamare capi- ▶

Come chiedere l'accesso ai dati

Primo: conoscere. Chiedere all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli i dati su tutti i giochi d'azzardo relativi al proprio Comune e alla propria provincia è il primo passo. Qui trovate le istruzioni per farlo: www.vita.it/it/article/2017/08/04/conoscere-i-dati-dellazzardo-nel-proprio-comune-ecco-come-fare/144243/ Possono farlo amministratori locali, sindaci, assessori, consiglieri comunali, associazioni, cittadini. Ricordate che è un vostro diritto avere quei dati, non una "graziosa concessione" dei Monopoli darvelo.

Secondo: capire. Quando vi arriveranno i dati, non fatevi fuorviare dalle "istruzioni per l'uso" che allegheranno. Quando parliamo di consumo di azzardo, parliamo di tutto ciò che finisce in gratta & vinci, macchinette e scommesse. Tutto. E non «la spesa al netto delle vincite».

Terzo: incrociare i dati. Cominciate a raccogliere altri dati – e a metterli in relazione – sul territorio: reddito imponibile medio; pensionati; disoccupati; composizione dei nuclei familiari; dati economici su industria, servizi e commercio nel vostro comune; interventi dei servizi sociali.

Quarto: fare rete. Non siete soli. Sul vostro territorio ci sono sicuramente realtà associative, donne e uomini di buona volontà, anche professionisti (avvocati, commercialisti, commercianti) che pensano che un'economia civile passi dalla condivisione.

Quinto: scrivete. La mail è: m.dotti@vita.it. Coordiniamoci

◁ tale sociale. La società civile è la prima vittima di questo business, con conseguenze sul welfare tutte ancora da quantificare, ma non difficili da prevedere.

Se fino a ieri la prospettiva era unicamente retorica (attaccare lobby lontane, parlando di cifre monstre e poi, al massimo, fare qualche campagna di sensibilizzazione) oggi la prospettiva è stata rovesciata. L'hanno rovesciata i territori, grazie alla richiesta di chi concretamente li amministra: «Dateci i numeri, fateci capire!».

Nel concreto, le cose si possono cambiare proprio partendo dai numeri. Le cose si cambiano sfidando sul loro terreno coloro che – e ve ne sono, ahinoi, anche fra i gangli delle istituzioni romane – parlano di "legalità" come un passpartout per negare ogni problema. Com'è composta, quella legalità? Di che numeri parliamo?

È davvero indifferente sapere che a Roma, con i suoi 2,8 milioni di abitanti, l'azzardo legale nel suo complesso ha generato nel 2016 una spesa di 5,2 miliardi di euro? O che in una cittadina del bresciano come Orzinuovi, 12mila abitanti, una trentina di slot machine e una sessantina di videolotteries, il fatturato si aggira attorno ai 28 milioni di euro? O che, ancora, in un comune piemontese di 5mila abitanti si sperperino oltre 9 milioni di euro solo in macchinette? O che in piccoli comuni delle valli bresciane e bergamasche la spesa annua pro capite in azzardi vada ben oltre i 6mila euro l'anno, neonati compresi?

Cambia. Cambia tutto. I "signori dell'azzardo" lo sanno, per questo temono trasparenza, pubblicità e impegno civico diffuso, ossia non monopolizzato da poche figure "carismatiche", ma prive di reale intelligenza morale sul problema.

Perché per muoversi in un territorio servono mappe, non solo parole. O si cade in trappola. Ci servono mappe economiche aggiornatissime, capaci di fotografare una

situazione che ha troppi lati oscuri. Ci servono per calibrare azioni civiche, di aiuto, prevenzione e contrasto. Azioni davvero efficaci. Ecco perché il gesto degli amministratori locali di chiedere quei dati ai Monopoli, con raccomandata o Pec, è stato un segnale forte. Fortissimo. Ha avuto un impatto etico impressionante, che si è fatto sentire.

Dapprima l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato – che è l'organismo di controllo del settore, dipendente dal ministero dell'Economia e delle Finanze – ha negato di avere numeri "spacchettati" sui singoli comuni. Poi, il muro di silenzio si è rotto ed hanno dovuto ammettere di averli, solo che nessuno glieli aveva mai chiesti in questa forma. Ora, quei dati cominciano ad arrivare ai comuni che ad agosto ne hanno fatto richiesta. Anche perché, nel frattempo, la Conferenza Unificata Stato Regioni ha siglato un accordo con il Governo per "il riordino della rete di vendita dell'azzardo" sui territori. Forte di questa spinta, nell'accordo è stato inserito un punto chiaro: **i dati sul consumo di azzardo, per ogni tipologia di "gioco", devono essere forniti a tutti gli enti locali, con cadenza regolare e precisa.** In attesa che le promesse del Governo diventino debito con gli Enti Locali e che l'accordo Stato-Regioni si muti in decreto e il decreto diventi legge, a noi tocca ricordare che quei dati sono già pubblici, non sono sensibili (a meno che qualcuno non li dichiari tali, ma allora cadrebbe il castello istituzionale, non solo Golia) e non c'è bisogno di una nuova norma che li renda tali. Soprattutto, quei dati sono necessari a ogni sindaco, alle autorità sanitarie e di polizia, ai cittadini tutti per capire che cosa davvero accade nelle loro comunità e di conseguenza agire. Ma non basta. Avere i dati è solo il primo passo. Perché, una volta arrivati a destinazione bisogna capire come usarli al meglio per costruire un'azione civica esemplare. Grazie a voi.

Welfare familiare, nasce l'Osservatorio

Quanto spendono le famiglie italiane in salute, assistenza, cura dei figli, istruzione, lavoro, cultura e benessere? A quali prestazioni anche essenziali sono costrette a rinunciare? **Quanto vale il welfare familiare oggi, quanto è destinato a crescere? Tra fragilità sociali e disuguaglianze si aprono le sfide ai nuovi modelli di welfare, inteso non più come un costo ma come una vera e propria industria capace di trainare la crescita economica del nostro Paese.**

È l'ampia e inedita fotografia che emerge dalla ricerca del primo Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane, presentata da Mbs Consulting **martedì 7 novembre a Palazzo Montecitorio**, con la collaborazione dell'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà. Partecipano all'evento esponenti dei principali partiti politici, accademici e rappresentanti del mondo delle imprese. Fra gli altri: Simone Baldelli, vicepresidente della Camera dei Deputati; Antonio Palmieri, coordinatore Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà; Raffaele Vignali, coordinatore Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà; Edoardo Patriarca, Commissione affari sociali; Guglielmo Picchi, Commissione Affari Esteri e Comunitari; Mario Calderini, docente di ingegneria gestionale Politecnico di Milano; Mauro Magatti, docente di sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore; Andrea Rapaccini, presidente Mbs Consulting; Enea Dallaglio, amministratore delegato Innovation Team – Gruppo Mbs.

Welfarismi

I DOVERI (OLTRE CHE I DIRITTI) DEL WELFARE

di TIZIANO VECCHIATO

Cos'ha di originale il welfare generativo? Se lo chiedono in molti. Ci riporta all'origine della vita, per ripartire dai suoi fondamentali e dalla possibilità di guardare oltre la "dissipazione" di responsabilità e risorse, come avviene nel welfare attuale. La generatività è incompatibile con l'assistenzialismo ostile alla vita, che inesorabilmente rende sterili le responsabilità, le riduce a diritti senza doveri, mette in discussione la solidarietà costituzionale, cioè l'idea stessa di poter costruire una socialità più giusta e inclusiva. Non offre speranza alle nuove generazioni. La possibilità di un welfare diverso affida invece ai giovani il compito di ricominciare, di cercare, di innovare, oltre la cultura del Novecento. Non è stata capace di mettere in discussione il rapporto di potere tra chi aiuta e chi è aiutato, non ha scoraggiato lo scambio politico tra consenso e trasferimenti. È in sostanza rischio sistemico e pericoloso che nasce dal fare parti uguali tra disuguali. In questo modo gli individui non diventano persone capaci di responsabilità sociale.

Il welfare è generativo quando valorizza il riconoscimento, le capacità di ogni persona, il concorso al risultato, il valore umano a corrispettivo sociale. Il welfare è generativo quando privilegia le gemme del cambiamento sociale. Nell'inverno del welfare esse sperimentano tutte le difficoltà degli ambienti ostili alla vita. Se le gemme non muoiono, fanno rifiorire nuova vita, malgrado il gelo della cultura tradizionale. Il welfare tradizionale non accetta infatti che "la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale" sia "un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare" (*Deus Caritas est*). Preferisce il prestazionismo, il lavoro protesico, la burocratizzazione, il materialismo metodologico, non ha più sete di carità e giustizia. La carità inventa, innova, sviluppa, mentre la giustizia organizza, sancisce, garantisce. Sono mestieri complementari e coesenziali perché la giustizia non diventi ingiusta, incapace di valorizzare nuove forme di socialità.

Food, la legge antispreco funziona: donazioni +20%

▷ *Il bilancio a un anno dall'entrata in vigore della norma.*

Gadda (Pd): «Fra gli effetti collaterali il boom dei social market»

QUESTO È IL SOCIAL MARKET FONDATA A MILANO DALL'ASSOCIAZIONE "TERZA SETTIMANA"



SARA DE CARLI
@essedc

SOLIDARIETÀ

Pane, frutta e verdura fresca, pesce appena pescato, addirittura gelati. Per capire gli effetti del primo anno della legge contro gli sprechi alimentari, basta guardare cos'è entrato nei piatti delle persone che preparano pranzo e cena grazie ai pacchi alimentari distribuiti dalle tantissime associazioni caritatevoli d'Italia. Pasta, riso, tonno in scatola, legumi sono degli evergreen, ma grazie alla legge in questo anno nuovi settori si sono affacciati alla filiera della donazione del cibo, accanto all'impegno ormai storico della grande distribuzione. La legge 166/2016, "Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di pro-

dotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi", è entrata in vigore il 14 settembre 2017: per Maria Chiara Gadda, deputata Pd, classe 1980, varesima, prima firmataria della legge, il bilancio è molto positivo. «L'Italia conosce da tempo la donazione di beni alimentari, ma c'era bisogno di avere una legge che raccogliesse in un quadro omogeneo tutte le questioni collegate alla donazione, da quelle igienico-sanitarie a quelle sulla responsabilità civile: la confusione non aiuta e nel dubbio non dono. Oggi donare è più conveniente che buttare e la Gdo in questo anno ha registrato un +20% nelle donazioni», spiega. I grandi numeri per il momento sono qui, con un vero e proprio boom da evidenziare nel-

le regioni del Sud Italia, ma «possiamo aspettarci molto dai nuovi progetti che si stanno avviando, interessanti perché segnano un inizio in settori della filiera alimentare in cui il recupero delle eccedenze è più complesso e quindi finora si è fatto meno». È questo infatti il punto di forza della legge italiana rispetto ad esempio a quella francese: partire dal concetto di "eccedenza", non da quello di "rifiuto" e coinvolgere tutta la filiera, intercettando i prodotti per fini di solidarietà sociale prima che diventino rifiuto e spreco. Questo significa strutturare una filiera che va dal campo al frigorifero di casa.

Lavorare su tutta la filiera certamente è strategico, ma più complesso: eppure ormai non si contano gli esempi di raccolta di cibi freschi, freschissimi e cotti, per cui è necessario mantenere la catena del freddo o del caldo, «una cosa che ha richiesto un salto or-

ganizzativo anche per le associazioni di volontariato, che si sono "professionalizzate", spiega Gadda. Negli ortomercati di Verona e Napoli ci sono progetti per il recupero di prodotti ortofruttili, l'emporio solidale di Lecce ha recuperato addirittura gelati, stanno parten-

do esperienze nel banqueting. C'è il primo caso al mondo di donazioni da parte di una nave da crociera, la Diadema di Costa Crociere, che dopo Savona porterà il progetto anche nel porto di Civitavecchia e di Barcellona oppure l'accordo tra il distretto di pesca di Ma-

A Mazara del Vallo hanno sottoscritto un accordo per recuperare il pesce sequestrato che prima andava distrutto

zara del Vallo e Banco Alimentare per recuperare il pescato sequestrato, che finora andava distrutto: dopo quella prima sperimentazione ora la Fondazione Banco Alimentare ha firmato il protocollo d'intesa Blue Sea Land che coinvolgerà i distretti della pesca di tutta la Sicilia, per promuovere azioni di recupero e distribuzione delle eccedenze lungo tutta la filiera del pescato. O ancora il pane, uno dei prodotti che più spesso finisce in pattumiera: nella legge si dice che pane e prodotti finiti possono essere donati entro 24 ore dalla loro produzione, un dettaglio che ha tolto di mezzo molti ostacoli alla donazione. «Coinvolgere tutta la filiera è anche per una questione di equità: è diverso poter mettere in tavola frutta e verdura fresche, carne, pesce fresco», sottolinea Gadda. **L'altro elemento di novità sono i market solidali – ormai sono un centinaio in Italia, – e i ristoranti solidali, anch'essi forniti dalla filiera delle donazioni.**

Poi ci sono gli effetti a cascata: «Molte aziende hanno iniziato a presentare un bilancio sociale, associando le donazioni alle politiche aziendali» mentre un po' in tutta Italia stanno nascendo opportunità lavorative legate al cibo donato, perché «quando un'associazione territoriale riceve bancali e bancali di fragole, è difficile che riesca a distribuirle tutte agli indigenti. Così in questo anno sono nati anche progetti legati alla trasformazione industriale dei prodotti, anche in sinergia con progetti di orto sociale avviati con la legge 166». E guardando avanti, Gadda pensa già a una modifica, «perché la legge oggi si occupa di beni alimentari e farmaceutici, ma c'è bisogno anche di prodotti per l'igiene della persona, garze, materiale scolastico...».

LA COLLETTA DEL 25/11

Secondo la Fondazione Banco Alimentare, in un anno in Italia vengono sprecate 5,6 milioni di tonnellate di cibo, pari allo 0,8% del PIL, per un valore di circa 8 miliardi di euro. L'obiettivo che Banco Alimentare si è dato per il 2017, alzando ulteriormente l'asticella, è quello di recuperare 80 mila tonnellate di cibo. L'appuntamento di quest'anno con la Colletta Alimentare, l'iniziativa di raccolta aperta a tutti i cittadini, sarà sabato 25 novembre.

A Baranzate nasce l'applicazione per gli acquisti low cost

▷ *Permette ai negozianti di postare le offerte di fine giornata e ai clienti di geolocalizzarle sullo smartphone*

Si chiama “VAI non spreco” l'app lanciata a Baranzate, in provincia di Milano, per aiutare le famiglie ad accedere a prodotti scontati, combattendo gli sprechi e rimettendo in moto l'economia locale. Creata nell'ambito di #Vai, il progetto sostenuto dal bando “Welfare di comunità” di Fondazione Cariplo, l'app permette ai negozianti di postare le proprie offerte a fine giornata e alle persone di geolocalizzarle sul proprio smartphone. **«È nata come un'azione di sostegno alimentare, ma è diventata molto di più», spiega Samantha Lentini, direttrice dell'Associazione Rotonda,** tra i partner del progetto, che si è occupata proprio di seguire lo sviluppo e la diffusione dell'app. «Vogliamo rivolgerci ai “vulnerabili”, cioè le persone che magari riescono a fare la spesa, ma non possono permettersi di acquistare vestiti nuovi o giocattoli per i figli». Per questo oggi fanno parte del circuito, che conta otto esercenti e oltre 90 utenti attivi, anche una cartoleria, un negozio di giocattoli e uno di vestiti. **«La sfida più grossa è stata convincere gli esercenti. Baranzate è una realtà complicata, siamo circondati da grandi centri commerciali ed è il paese con la percentuale di stranieri più alta d'Italia, ci sono 72 etnie diverse qui.** Per i commercianti non è facile. Ognuno tende a difendere la propria clientela il più possibile. A molti non piaceva il fatto di rendere pubbliche le offerte e che i loro clienti potessero vedere quelle della concorrenza», spiega Lentini.

«C'è stato un grosso lavoro di sensibilizzazione ma il riscontro migliore che abbiamo è che gli esercenti hanno capito il valore dell'app e continuano ad usarla». **Tra i primi ad aver colto l'opportunità, i titolari del bar di via Belgioioso.** «Era la via che conduce all'Expo e dopo il boom del 2015 e la fine dell'evento hanno avuto un crollo nel numero dei clienti. L'app è un modo per promuoversi e magari intercettare anche una nuova clientela, anche perché non è usata solo da chi è vulnerabile, ma da tutti. È un esempio di quanto sia vero che, incrociando le esigenze comuni e mettendo in circolo le risorse, tutti hanno qualcosa da guadagnare». E questo, secondo Lentini, potrebbe essere solo il primo passo di un'attivazione dei commercianti per la costruzione di un nuovo welfare di comunità. «Dopo il lancio dell'app, ad esempio, la titolare di un negozio ha iniziato anche a chiederci dei volantini del centro stranieri e della Caritas, perché le persone le chiedono informazioni su questi servizi», racconta «Spesso i clienti parlano dei loro problemi quotidiani al barista o al panettiere di fiducia, che conoscono da anni. Sono loro ad essere i primi ricettori dei bisogni dei cittadini. Fanno un lavoro sociale anche se apparentemente non ha nulla a che fare con il sociale».



Ottavia Spaggiari

I muri anti emigrazione? Acqua e cibo

▷ *In uno dei Paesi più poveri al mondo, un programma del Cesvi assicura la sopravvivenza a 5 mila persone*

SARA BRAGONZI
@sarabrag

SOMALIA

La Somalia sta vivendo una grave siccità che l'ha portata sull'orlo di una carestia con 3 milioni di persone in situazione di crisi o di insicurezza alimentare, su una popolazione di 11 milioni. Da qui si origina parte del flusso migratorio che arriva in Europa. Ma anche in una situazione così grave ci sono esperienze positive di cooperazione, come quelle

portate avanti dall'ong Cesvi di Bergamo che in 23 Paesi, tra cui appunto la Somalia, opera concretamente per rafforzare la resilienza della popolazione rispetto agli shock climatici e per supportarla da un punto di vista sanitario e nutrizionale. A beneficiare degli interventi di tutela della salute sono soprattutto donne e bambini, i più vulnerabili in situazioni di emergenza.

In questo Paese data la scarsità di risorse alimentari, i prezzi dei beni di prima necessità sono troppo alti per le famiglie che hanno subito il contraccolpo economico della siccità. Con l'impegno del Cesvi che lavora qui da 11 anni, sono circa 11 mila le persone che ricevono interventi nutritivi oltre a cure e assistenza sanitaria, grazie a dieci cliniche mobili e a quattro centri sanitari stabili predisposti, corredati anche da re-

parti degenze. L'Ong inoltre acquista acqua potabile, la porta nei villaggi e la distribuisce a una selezione di famiglie in difficoltà raggiungendo così 5 mila persone.

Un esempio del lavoro della Ong bergamasca è il racconto di Mako Hussein Mohamed, 30 anni, una dei 25 sfollati che beneficiato del progetto finanziato dal Fondo Umanitario della Somalia delle Nazioni Unite (Shf) e implementato da Cesvi, che mira ad incrementare l'accesso al cibo e a migliorare i mezzi sostenibili di sussistenza dei nuclei familiari più vulnerabili che vivono nei campi per sfollati vicino a Mo-

gadiscio. Mako a causa della siccità ha dovuto lasciare il suo villaggio dove la sua famiglia non poteva più vivere di allevamento.

Nel corso del viaggio ha perso suo marito per un'epidemia di colera. Si è stabilita nel distretto di Kaxda insieme ai suoi otto figli e alla madre anziana dove ha avuto accesso al progetto ricevendo un asino e un carretto che usa per commerciare le verdure locali e che affitta per i piccoli trasporti. **Mako si è così emancipata dalle credenze culturali, diventando una piccola imprenditrice, e ha dimostrato alle altre donne somale che essere vedova o divorziata non è la fine.** «Nonostante le avversità incontrate nella mia vita», afferma Mako, «il Cesvi mi ha dato nuova speranza e mi ha fatto vedere la luce alla fine del tunnel, avendomi fornito un asino e un carretto che, per me, sono una fonte sostenibile di reddito».

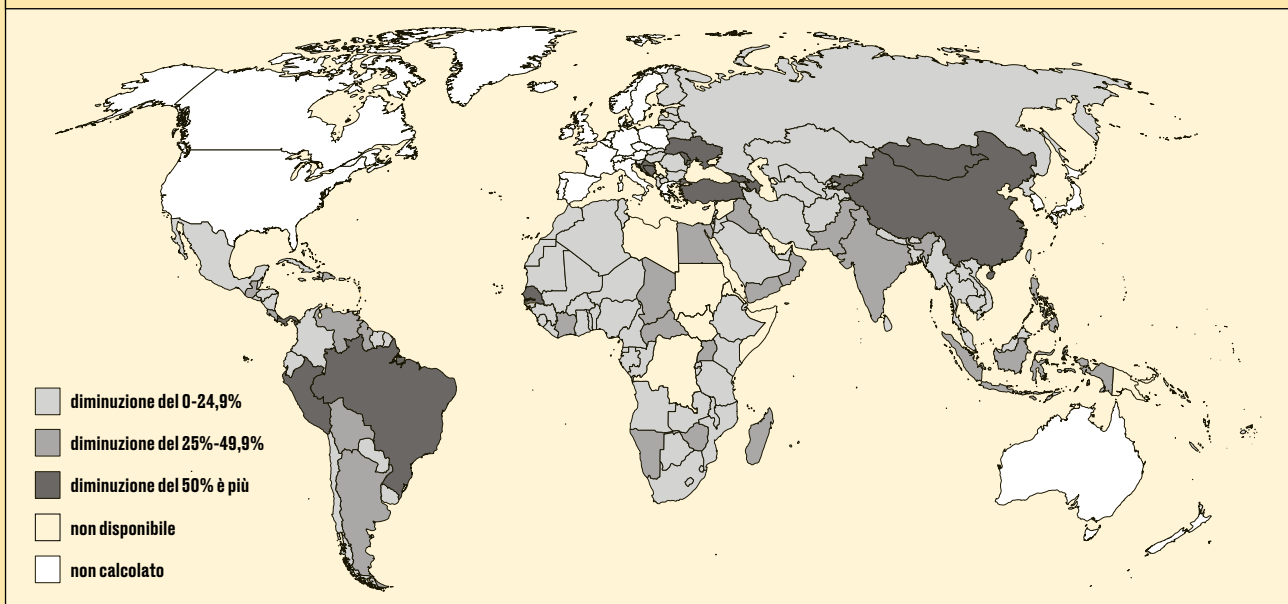
L'importanza di ricevere assistenza sanitaria in un Paese dove la maggior parte della popolazione non può permettersi di acquistare l'acqua dalle autocisterne e ricorre a fonti d'acqua non pulite, con conseguenze gravi sulla salute, la racconta Muslimo Mohamed Jaamac, 53 anni e 5 figli: «Vivo nel villaggio Hawo Abdi, nella periferia del distretto di Elasha, a 7 chilometri dal centro sanitario di Cesvi. Viviamo qui da novembre 2016, quando abbiamo dovuto lasciare il distretto di Mahaday nella regione di Middle Shebelle a causa di conflitti tra i clan. La

vita è dura, sopravviviamo vendendo verdu-

QUI IN SOMALIA 3 MILIONI
DI PERSONE SU 11 SOFFRONO
LA FAME



FULVIO ZUBIANI

COSÌ DIMINUISCE LA FAME NEL MONDO (VARIAZIONE DEL GLOBAL HUNGER INDEX FRA IL 2000 E IL 2007)


FONTE: CESVI

re nel campo sfollati. Mio marito è tornato a Mahadday e io sono rimasta qui sola a provvedere alla famiglia. **A gennaio, mia figlia Fariido, di 9 mesi, ha iniziato respirare a fatica, vomitava e aveva la febbre. Ha perso l'appetito e peso corporeo. A febbraio ho incontrato una donna che mi ha consigliato di portarla al centro sanitario di Elasha, gestito da Cesvi dove le hanno immediatamente somministrato le terapie per la diarrea e per la malaria, mentre per la malnutrizione mi hanno dato un cedolino da consegnare all'ambulatorio gestito dall'organizzazione "Azione Contro la Fame", dove avrebbe ricevuto gli alimenti necessari.** Giorno dopo giorno, la salute di Fariido ha continuato a migliorare e rispondere positivamente al trattamento».

Un quadro globale della diffusione della fame e della denutrizione nel mondo è quello presentato dal Global Hunger Index che quest'anno ha visto il lancio internazionale in Italia, in occasione del G7 agricoltura a Bergamo.

Resta allarmante il livello di fame in 52 Paesi nel mondo ma l'Indice Globale elaborato per il dodicesimo anno da Cesvi e Alliance2015 registra dei miglioramenti in valori relativi, con un calo del 27% rispetto a quello del 2000. La fame è distribuita in modo disomogeneo tra i vari Paesi ma anche all'interno dei Paesi stessi concentrandosi nelle aree rese più vulnerabili da povertà, conflitti, catastrofi naturali

1,9%

Incremento del numero di migranti per ogni punto percentuale di insicurezza alimentare

0,4%

Incremento del numero di migranti per ogni anno di conflitto

e carestie, dove le popolazioni sono già più esposte e svantaggiate come nell'Asia meridionale e nell'Africa subsahariana. Drammatica la situazione della Repubblica Centrafricana, unico Paese con un livello di fame estremamente allarmante e che non ha evidenziato finora alcun progresso.

Il rapporto del 2017 non include 13 Paesi per mancanza di dati, a causa dei gravi problemi politici e sociali che affliggono questi Paesi ma diverse stime internazionali evidenziano in alcuni di questi, situazioni estremamente preoccupan-

ti come in Libia, Siria, Sud Sudan e Somalia. Una delle conseguenze della fame è la migrazione, come sottolineato dall'agenzia Onu World Food Programme i cui recenti dati mostrano come alti livelli di insicurezza alimentare causino un numero maggiore di migrazioni verso altri Paesi; ogni punto percentuale di aumento dell'insicurezza alimentare in una popolazione produce l'1,9% di aumento nel numero di migranti. Inoltre, ogni ulteriore anno di conflitto in un Paese provoca un aumento dello 0,4% di persone in fuga. Ciò significa che un Paese con alti livelli di insicurezza alimentare e conflitti vedrà migrazioni più massicce. **Ma non è la scarsità di cibo in sé il problema, piuttosto le profonde e persistenti disuguaglianze nella sua distribuzione che al momento ostacolano la lotta alla fame e mettono a rischio il raggiungimento dell'obiettivo "Fame Zero"**, fissato dalle Nazioni Unite con i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile al 2030. Come ricorda Daniela Bernacchi, direttore generale del Cesvi, «oggi siamo attivi in 23 Paesi e nei contesti più critici, dove la fame mette a rischio la vita di migliaia di persone come appunto in Somalia». «L'Indice Globale della Fame», conclude, «mostra con grande chiarezza che il problema fame non è solo un problema degli ultimi ma è un dramma che appartiene a tutti e soprattutto, una sfida comune alla quale ognuno è chiamato a dare il suo contributo».

La bandiera del Touring sulla Palestina

▷ *A Battir, Betania e Sebastia l'associazione sta costruendo un modello turistico innovativo basato su qualità dei servizi e sostenibilità*

Palestina può anche fare rima con turismo. Ne è sicuro il Touring Club che, la scorsa estate, ha organizzato 3 giorni di workshop in tre diverse località palestinesi: Battir, Betania e Sebastia. Obiettivo: costruire un modello turistico di qualità, prendendo spunto dalle Bandiere Arancioni del Touring, la certificazione d'eccellenza dedicata all'Italia dell'entroterra, basata su 250 parametri, dalla sostenibilità alla qualità dei servizi.

«La Palestina presenta un potenziale enorme», afferma Laura Agretti, Direzione Strategie Territoriali di Touring Club, spiegando che anche qui, come in molte cittadine italiane, la sfida più grande è trattenere i turisti per più giorni. «Sono luoghi di interesse storico, religioso e artistico,

però le persone arrivano, visitano l'attrazione più famosa e poi se ne vanno». Da qui l'idea del workshop dove Touring ha condiviso le best practice italiane, come P-Stories, nato in Basilicata, un progetto di esplorazione urbana per turisti che coinvolge in prima persona i cittadini.

«Abbiamo analizzato anche le eccellenze palestinesi, piccoli tesori che uniscono tradizione e innovazione sociale. Tra questi le antiche case ottomane trasformate in guest house, parte del network del Mosaic Center, associazione impegnata nella promozione del patrimonio palestinese e il negozio di artigianato locale di Battir, dove gli abitanti mettono in vendita le proprie creazioni. Per pagare, i clienti infilano i soldi in un cassetto, insieme al nome dell'ar-

tigiano di cui hanno acquistato il prodotto che, alla fine della settimana, passa a riscuotere i propri guadagni».

Organizzato nell'ambito del Programma italiano di cooperazione e sostegno alle Municipalità palestinesi (Pmsp), il workshop è stato sostenuto dal ministero per gli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e coordinato localmente dal Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme e dal ministero palestinese del Local Government.

«Il contesto non è semplice, ma i palestinesi riescono a supplire alle mancanze con la loro ospitalità straordinaria. Qui non c'è rassegnazione, i turisti trovano solo una fortissima voglia di riscatto», conclude Agretti.

Ottavia Spaggiari

CAMPAGNA CON NUMERO SOLIDALE 2017 RENDICONTAZIONE DEI FONDI RACCOLTI



La **Federazione Alzheimer Italia** è la maggiore organizzazione nazionale non profit dedicata alla promozione della ricerca sulle cause, la cura e l'assistenza per la malattia di Alzheimer, al supporto e al sostegno dei malati e dei loro familiari, alla tutela dei loro diritti.

Nel 2017, la Federazione ha promosso una **campagna con numero solidale** che si è svolta in due momenti diversi dell'anno, tra gennaio-febbraio (dal 15 gennaio al 5 febbraio) e a giugno (dal 19 al 26 giugno): la raccolta complessiva è stimata in **35.272 euro**.

I fondi raccolti sono destinati a sostenere le attività di **Pronto Alzheimer**, primo **servizio telefonico di sostegno, assistenza e orientamento per i malati e i loro familiari**, che risponde a oltre **5.000 richieste di aiuto e sostegno ogni anno**.

Nello specifico, i fondi raccolti saranno utilizzati per l'assistenza di **700 familiari (50 euro a familiare)**, e così ripartiti fra le seguenti voci di costo:

personale specializzato: € 13.000
utenza telefonica: € 1.200
produzione e invio materiale informativo: € 15.300
costi generali: € 5.500
Totale: € 35.000

Operatore

Raccolta stimata

CONSORZIO DONO PER (Tim, Vodafone, Wind Tre, Infostrada)	€ 13.922*
FASTWEB	€ 873
COOPVOCE	€ 286
POSTEMOBILE	€ 658
3	€ 861
TWT	€ 10
TISCALI	€ 79
Totale	€ 16.689

* la raccolta fondi totale derivante dagli operatori aderenti al Consorzio Dono Per è stimata in € 32.505; al momento della pubblicazione della rendicontazione, siamo in attesa dell'accredito del saldo, pari a € 18.583.

Registro nazionale Sla, lavori in corso

▷ Sarà operativo la prossima primavera



Per Aisla, ha ricordato il presidente Massimo Mauro (nella foto al centro) è importante diventare sempre più protagonista attraverso progetti capaci «di aiutare i ricercatori a lavorare “in rete” mettendo a disposizione tutti i materiali raccolti da ognuno di loro e nel contempo accedendo a quelli degli altri colleghi. Sono convinto che proprio tale condivisione di dati e conoscenze favorisca progressi nella ricerca scientifica e nuove scoperte da parte di chi studia la malattia. La Sla non aspetta». Uno dei progetti più innovativi in questo senso è la creazione del Registro nazionale Sla che ha già mosso i primi passi e che, come spiega Anna Ambrosini, vicepresidente dell'associazione Registro Malattie Neuromuscolari nata nel 2009 (ne fanno parte: Acmt Rete, Aisla, Asamsi, Famiglie Sma, Uildm e Fondazione Telethon) «speriamo di averlo operativo per la primavera del 2018». «Un registro non è solo un database è un processo» spiega Ambrosini. «L'idea è quella di costruire una mappatura della presenza dei pazienti realizzata nel miglior modo possibile, ma l'obiettivo non è meramente la conta del numero esatto di soggetti affetti da Sla ma di offrire una visione integrata ancorché anonima che possa essere utile alla ricerca e ai trial clinici», precisa.

Grazie alla raccolta dei dati anagrafici, genetici e clinici l'obiettivo è quello di identificare i malati e mappare i centri e gli specialisti che li hanno in cura. Non si punta solo a migliorare le conoscenze scientifiche sulla patologia con tutte le sue particolarità, ma anche a favorire l'inclusione dei pazienti in studi clinici italiani o internazionali e la creazione di una rete operativa tra i centri clinici della penisola. Il punto di partenza è un'indagine conoscitiva preliminare gestita da Aisla con Fondazione AirSla. I risultati saranno quindi messi a disposizione della comunità scientifica come dati aggregati. «Il registro nazionale Sla è una sfida» chiosa Ambrosini che sottolinea come sia importante un'adesione rappresentativa dei diversi tipi di Sla. Una volta operativo il registro entrerà in un circuito internazionale e sarà linkato alle biobanche.

Antonietta Nembri

WE WORLD

▷ Il film festival delle donne straordinarie



Si tiene dal 24 al 26 novembre a Milano l'ottava edizione del WeWorld Festival dedicato ai diritti delle donne. Eventi gratuiti di cinema, arte, teatro e letteratura – registrandosi su weworld.it – saranno a disposizione di tutta la cittadinanza con focus sulle pari opportunità, empowerment femminile e, in particolare nella giornata di sabato 25, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, si parlerà di immigrazione, prigionia e violenza domestica.

Tra gli ospiti (il programma su weworld.it, in foto sulla destra il presidente di WeWorld Marco Chiesara) ci saranno la regista Cristina Comencini (che riceverà il premio speciale Fuoricinema per il suo impegno nella sensibilizzazione per il rispetto della donna), l'attrice Marina Massironi che reciterà nella prima milanese dello spettacolo *Ma che razza di Otello*, la giornalista Livia Grossi con il suo spettacolo *Nonostante Voi*, che prende spunto da un ironico reportage sulla condizione femminile, la suora brasiliana Erbenia De Sousa, il sacerdote eritreo Mussie Zerai, candidato al premio Nobel per la pace 2015 per il suo impegno a favore dei diritti delle persone migranti che interverrà in un dibattito sul tema con Princess Okokon, fondatrice di Piam onlus e Lireta Katiaj, donna albanese in passato vittima di tratta. Valeria Parrella venerdì 24 presenta il suo nuovo libro “Enciclopedia della donna. Aggiornamento”, mentre lo stesso giorno si tiene l'anteprima del film “The divine order” di Petra Biondina Volpe, in cui la protagonista lotta per il suffragio femminile in Svizzera. Sarà presentata anche la nuova opera video dell'artista Ciriaca+Erre: “Suspended Witches”.

Daniele Biella

Infortuni sul lavoro, uno scudo per i giovani

▷ *Anmil e Miur sottoscrivono un accordo con l'obiettivo di sensibilizzare al tema i ragazzi e gli studenti»*

SALUTE

«Troppo numerosi sono i casi di aziende che risultano non in linea con gli standard di sicurezza, ed è inconcepibile che tra le vittime di infortunio sul lavoro vi siano ragazzi giovanissimi». Con queste parole il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto dare un segnale forte ed autorevole a tutto il Paese attraverso il messaggio inviato all'Anmil in occasione della 67ª Giornata per le Vittime del Lavoro. Questa fotografia dai toni foschi di un mondo del lavoro che non può essere accettato senza rispetto per la salute dei lavoratori giovanissimi e no, è stata la spinta a siglare in tempi brevi il Protocollo di Intesa tra il ministero dell'Istruzione, dell'Università

e della Ricerca (Miur) e l'Associazione tra Lavoratori Mutilati ed Invalidi del Lavoro. **«Ci stiamo impegnando per dare alle nuove generazioni competenze, saperi e strumenti per prevenire situazioni a rischio e per richiedere l'osservanza delle regole e il rispetto dei diritti nei luoghi di lavoro che li vedranno protagonisti nei prossimi anni», ha dichiarato la ministra Valeria Fedeli, «e questo vuol dire intervenire sul lungo periodo e incidere significativamente sulle società del domani, con l'intenzione di porre le basi per la costruzione di un mondo del lavoro sempre più attento alla sicurezza delle donne e degli uomini».**

Per l'Anmil, del resto, l'impegno ad incontrare lavoratrici e lavoratori, ma soprattutto i ragazzi, direttamente nelle fabbriche o nelle scuole a cominciare dalle elementari, ha radici lunghe. Una storia iniziata con Concorsi per temi, disegni o poesie che stimolassero i ragazzi a cimentarsi in una sana competizione passando dalla scoperta dei pericoli che si nascondono in ogni lavoro. Quello che oggi sembra essere una nuova strategia di comunicazione e sensibilizzazione, da oltre 20 anni per l'associazione è un modo per entrare in empatia con gli studenti, catturando la loro attenzione attraverso storie spesso drammatiche, ma raccontate da testimonial veri quanto eccezionali. **«Dare una voce, un nome, un volto ad una vicenda che è parte di numeri drammatici, diventa anche per i giovanissimi un'occasione di riflessione che ha effetto più di ogni raccomandazione, insegnamento o imposizione», spiega il presidente nazionale dell'Anmil, Franco Bettoni, «e questo è quanto di più positivo può essere donato ai lavoratori di domani e offrire loro un momento di confronto con la realtà davvero emozionante e costruttivo».**

Alessandro Borelli



La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli e il presidente nazionale dell'Anmil Franco Bettoni lo scorso 11 ottobre a Roma in occasione della firma del Protocollo d'Intesa

12mila

il numero di infortuni che ogni anno in Italia colpiscono lavoratori con meno di 19 anni. I due terzi del totale sono maschi

22%

la percentuale di infortuni sul lavoro minorili in Lombardia. Seguono Veneto (13%), Emilia Romagna (10%) e Piemonte (7%)

Comitato editoriale, ecco la Fondazione Casillo

▷ È la prima Fondazione di impresa a entrare nella community di VITA

Arriva dalla Puglia la prima fondazione d'impresa che entra a far parte del comitato editoriale di "Vita". Emanazione del Gruppo Casillo di Corato in provincia di Bari – brand in crescita e uno dei maggiori "Market Maker" del mondo nell'acquisto, trasformazione e commercializzazione del grano, che ha chiuso il 2016 con un fatturato consolidato di oltre 1,5 miliardi di euro – la Fondazione Casillo è nata nel 2007 in ricordo dell'imprenditore Vincenzo Casillo.

Il capostipite, partendo nel 1958 a 19 anni da un piccolo impianto molitorio, ha creato il gruppo industriale oggi guidato dai figli Francesco, Beniamino, Pasquale e Cardenia, 44 anni, che si occupa direttamente della Fondazione (presieduta dalla madre Vanda) con il marito Cosimo Zanna.

Perché avete deciso di aderire al Comitato Editoriale di VITA?

Per dare una mano alla campagna in favore del periodico, che apprezziamo da anni e con cui sentiamo di avere una grande affinità per come ha sempre raccontato le realtà del Terzo settore.

Qual è la mission della fondazione?

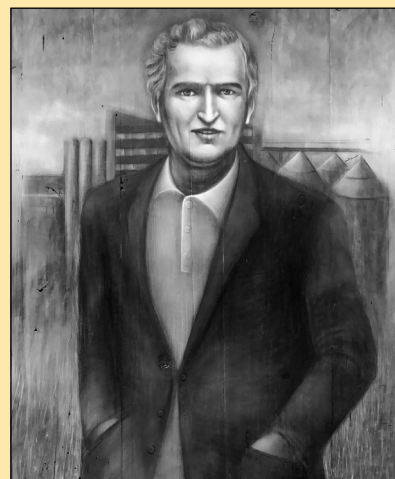
Trasmettere a tutti i valori testimoniati da nostro padre. Per farlo promuoviamo iniziative di educazione e formazione come le borse di studio Intercultura: la

prima è stata assegnata per ricordare un ragazzo di Corato vittima dello scontro ferroviario del luglio 2015. Ma sosteniamo anche progetti che mirano all'inserimento dei giovani come quelli dell'associazione Foco di Catania a favore dei migranti o altri rivolti a persone in difficoltà e ai terremotati del Centro Italia.

In che modo sostenete tutti questi progetti?

Finora abbiamo stanziato circa 130mila euro, destinati ad aumentare in modo esponenziale nel triennio 2018-2020. La nostra però non è una fondazione meramente erogatoria. Ci teniamo a seguire da vicino i progetti, affiancando, direttamente o indirettamente, le organizzazioni coinvolte. Per creare nuovi posti di lavoro siamo diventati partner di una NewCo di servizi itineranti di autolavaggio a vapore e presto, anche attraverso la nostra pagina Facebook che ha già oltre 5.700 followers, lanceremo il progetto Buon Campo, per convogliare le tante realtà virtuose che non sono ancora ben conosciute. Soprattutto ci sentiamo al servizio del territorio, pronti ad ascoltarne i bisogni e sempre molto attenti a cogliere i segni dei tempi, senza partire da idee preconcepite. Non a caso il nostro logo rappresenta un richiamo al grano germogliato che, sparso nel terreno, dà vita a nuove spighe.

Marina Moiola



1,5 mld

il fatturato del 2016 del Gruppo Casillo che si occupa di acquisto, trasformazione e commercializzazione del grano

2007

l'anno di nascita della Fondazione Casillo che finora ha erogato 130mila euro a favore di giovani, migranti e persone in difficoltà



In basso da sinistra Cardenia Casillo e suo marito Cosimo Zanna che si occupano direttamente della Fondazione presieduta dalla madre di Cardenia, Vanda.

Nella terza immagine invece il ritratto del fondatore del Gruppo, Vincenzo Casillo



MI CHIAMO ENRICA E SONO
UNA VOLONTARIA, MA CERCO DI
DARE UNA MANO ANCHE PER LA
RACCOLTA FONDI

DILETTA GRELLA (4)

ZeroSei, i numeri giusti dell'accoglienza

▷ *La comunità della Fondazione l'Albero della Vita ha una nuova sede più grande. Gli operatori: «Per ognuno dei dieci ospiti c'è un percorso formativo su misura»*

DILETTA GRELLA
@DilettaGrella

MINORI

Marco ti prende la mano e ti tira a vedere il suo cagnolino con le rotelle. Jian, seduto sul seggiolone, non riesce ancora a parlare, ma ti segue con uno sguardo vispissimo, per capire chi sei. Ambra e Serena corrono allegre in giardino, entrando e uscendo dall'enorme brucio colorato, il loro gioco preferito.

Appena varchi la soglia della nuova casa ZeroSei di Fondazione l'Albero della Vita, a Milano, capisci subito che questo è un nido felice, un luogo dove i bambini possono andare oltre il loro passato e cercare di crescere sereni.

«ZeroSei è una casa specializzata nell'accoglienza di bambini da 0 a 6 anni, abbandonati o allontanati dal nucleo familiare di origine, per gravi incurie fisiche e affettive, violenze e abusi», spiega Lara Sgobbi, responsabile nazionale delle comunità educative della Fondazione. «L'abbiamo aperta tredici anni fa, ma fino a settembre eravamo in una struttura più piccola. Adesso, grazie alla generosità di molti donatori, siamo in una nuova sede molto più ampia e più accogliente, con degli spazi studiati nel dettaglio, affinché i bambini si sentano a casa. Abbiamo anche un meraviglioso giardino».

Lo staff e i volontari

«L'Albero della Vita è una onlus e una Ong, nata in Italia nel 1997, con l'obiettivo di assicurare benessere ai più piccoli

e di proteggere e promuovere i loro diritti e il loro sviluppo», prosegue il presidente Ivano Abbruzzi. «Ci occupiamo soprattutto di bambini in condizioni di disagio, portando avanti numerosi progetti sia in Italia che all'estero. Così, nel 2002, abbiamo aperto ZeroSei, per rispondere alle richieste dei servizi sociali e del Tribunale dei Minori. I bambini che abbiamo accolto finora sono più di cento. Tutti seguono un percorso educativo di alta qualità pedagogica, integrato all'interno di una vita il più possibile normale: i più grandi frequentano la scuola materna della zona, al pomeriggio si va tutti insieme a giocare al parchetto, oppure si fanno attività con le educatrici e d'estate si va al mare. Al momento accogliamo dieci bambini: il più piccolo ha otto mesi, il più grande quattro anni».

Nell'abitazione si alternano una coordinatrice, sette educatrici, una signora delle pulizie. Più una quindicina di volontari. Tra di loro, c'è Enrica, oggi in pensione, che una volta alla settimana va a dare una mano: «Qualche anno fa, la Fondazione ha invitato me ed altri donatori a vedere una delle sue case. Mi è bastato guardare negli occhi i bambini, per sentire il bisogno di fare qualcosa in più. E così, eccomi qui. Gioco con i piccoli, li aiuto nelle loro attività, seguo il guardaroba. L'anno scorso, poi, ho fatto una raccolta fondi tra i miei amici per l'acquisto di un pulmino. I soldi raccolti sono stati più del necessario e siamo riusciti a prendere anche una piccola auto!».

Oltre al ruolo dei volontari e dei donatori privati, fondamentale è quello delle aziende. Tra i principali sostenitori de L'Albero della Vita, c'è LR Health and Beauty, una delle imprese leader di vendita diretta in Europa che, attraverso la sua Fondazione LR Global Kids Fund, ha permesso l'acquisto e la sistemazione della nuova casa ZeroSei. «Il nostro sostegno è soprattutto economico:» spiega Laura Traverso, marketing manager dell'azienda, «per ogni pacco che spediamo, destiniamo una quo-

100

i bambini finora accolti nel progetto ZeroSei

ta al nostro LR Global Kids Fund, e in Italia questa quota va a ZeroSei. Inoltre i nostri venditori organizzano spesso raccolte fondi in tutta Italia, con cui sosteniamo le diverse attività nel corso dell'anno, come ad esempio le vacanze estive. Crediamo molto in questa collaborazione tra profit e non profit. Il non profit ha bisogno delle risorse del profit per realizzare i progetti, ma anche il profit ha bisogno del non profit, per sviluppare una cultura della solidarietà che è un motore e un collante tra tutti i dipendenti e che dà all'azienda una prospettiva più ampia, che va oltre il mero profitto».

Il bivio dei 6 anni

ZeroSei è un luogo di transizione, dove i bambini stanno per un periodo limitato, al termine del quale per loro



AFFIDO BREVE, ECCO COME PROPORSI

Coronato il sogno della nuova casa ZeroSei, l'Albero della Vita sta lavorando allo sviluppo di un altro progetto: un affido di Pronta Accoglienza, in tutta Italia, per bambini molto piccoli, dagli 0 ai 18 mesi, che vengono subito accolti dalle braccia amorevoli di genitori affidatari, senza transitare da una casa accoglienza. Questo tipo di affido è rivolto a coppie che hanno sperimentato la genitorialità e che quindi hanno già esperienza nella gestione di un neonato, e che si rendono disponibili ad accogliere un bambino per un tempo molto breve (da pochi mesi a un anno). Il tempo necessario affinché il Tribunale dei Minori decida se il piccolino può rientrare nella sua famiglia o se invece è meglio che intraprenda il percorso dell'adozione o dell'affido a lungo termine.

Chi volesse informazioni su questo tipo di affido breve o sull'affido in generale, può contattare L'Albero della Vita al numero 0382.933447, affido@alberodellavita.org



Educatrici e volontarie che giocano con i bambini nel giardino di Casa ZeroSei

si aprono tre strade. «La prima è quella di rientrare nelle famiglie d'origine, quando ci sono le condizioni» chiarisce Sgobbi. «La seconda è l'affido e la terza è l'adozione. Nostro è anche il compito di spiegare ai bambini perché sono qui e quindi abbiamo pensato ad una metafora: raccontiamo che ognuno di loro ha un libro, dove è scritta la storia della sua vita. Mentre sono in questa casa, il giudice e gli assistenti sociali devono leggere questo libro, per scegliere poi che cosa è meglio per loro».

Per Vanessa, un piccolo tornado di otto anni, la scelta è stata quella dell'affido, nella famiglia, di Alessia e Stefano, che raccontano: «Siamo genitori di un'altra ragazza, Valeria, che oggi ha 13 anni. Quando è nata, in ospedale una mamma aveva abbandonato una neonata prematura. Quella è stata la prima volta in cui

15

i volontari che operano nella nuova sede di Milano

abbiamo sentito il desiderio di accogliere nella nostra famiglia un bambino con un passato difficile. E così, quando nostra figlia è diventata un po' più grande, abbiamo seguito il corso che L'Albero della Vita organizza per chi è interessato all'affido. Poco dopo, nella nostra casa è arrivata Vanessa».

«L'affido ci ha insegnato a fare spazio.», continuano Alessia e Stefano, «Uno spazio fisico, perché il bambino ha bisogno di un posto nella tua casa, ma soprattutto emotivo, perché devi predisporre il tuo cuore ad amare un essere umano che arriva all'improvviso e che tu non conoscevi. È stato, ed è tuttora, un viaggio impegnativo ma meraviglioso, e dobbiamo ringraziare Vanessa perché, grazie a lei, oggi la nostra è certamente una famiglia più felice, più ricca e più bella!».

Direttore responsabile

Riccardo Bonacina
r.bonacina@vita.it

Direttore

Giuseppe Frangi
g.frangi@vita.it

Teresa Selva Bonino, segreteria di direzione
vita@vita.it

Redazione

redazione@vita.it

Stefano Arduini, caporedattore centrale
s.arduini@vita.it

Antonio Mola, caposervizio grafico
a.mola@vita.it

Matteo Riva, art director
m.riva@vita.it

Lorenzo Maria Alvaro
l.alvaro@vita.it

Sara De Carli
s.decarli@vita.it

Marco Dotti
m.dotti@vita.it

Gabriella Meroni
g.meroni@vita.it

Ottavia Spaggiari
o.spaggiari@vita.it

Collaboratori

Cristina Barbetta, Daniele Biella,
Elisa Cozzarini, Francesco Dente,

Andrea Di Turi, Francesco Izzo,
Paolo Manzo, Joshua Massarenti,

Carlo Mazzini, Valerio Melandri,

Antonietta Nembri, Vittorio Sammarco,
Sergio Segio, Giulio Sensi, Anna Spena,

Benedetta Verrini, Flaviano Zandonai,
Giacomo Zandonini

Rubriche

Giovanni Biondi, Daniela Cardini,
Maurizio Crippa, Luca De Biase,
Sabina De Gregori, Anna Detheridge,
Johnny Dotti, Paolo Iabichino,
Giovanna Melandri, Ivana Pais,
Carlo Maria Pinardi, Carlo Ratti,
Claudia Sorlini, Luca Studer

Commentatori

Aldo Bonomi, Carlo Borzaga, Lucio Brunelli,
Luigino Bruni, Luca Doninelli,

Giorgio Fiorentini, Giuseppe Guerini,
Mauro Magatti, Silvano Petrosino,

Giacomo Poretti, Andrea Rapaccini,
Marco Revelli, Giulio Sapelli,

Tiziano Vecchiato, Stefano Zamagni

Progetto grafico

Matteo Riva

Distribuzione

Per l'Italia: Distribuzione SO.DI.P.

"Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola, 18 — 20092 Cinisello Balsamo
(MI) — Tel. 02.660301 — Fax 02.660302

Distribuzione in libreria

Joo Distribuzione — Via F. Argelati, 35
20143 Milano (MI) — Tel. 02.8375671
Fax 02.58112324

Servizio abbonamenti

Ufficio Abbonamenti VITA
Via Ermanno Barigozzi, 24 — 20138 Milano
t. 02.5522981
f. 02.70058302
abbonamenti@vita.it

Quote abbonamenti

Tariffa Italia, invio postale:
Abbonamento annuale 50,00 euro
ccp n. 34506204 intestato a
VITA S.p.A. Società Benefit
Via Ermanno Barigozzi, 24 — 20138 Milano

Abbonamenti estero

Tariffa annuale (solo area UE): 120 euro
Spedizione postale in superficie
Poste italiane Spa — sped. abb. post. dl
353/03 (conv. l. 46/04)
Art.1 Comma 1 DCB — Milano

Numeri arretrati

Il doppio del prezzo di copertina.
Le copie vanno richieste a:
VITA S.p.A. Società Benefit
Fax 02.70058302
diffusione@vita.it

VITA S.p.A. Società Benefit

Via Ermanno Barigozzi, 24 — 20138 Milano
Capitale Sociale 4.396.026,04 i.v.
Registrazione al Tribunale di Milano
n. 397 dell'8/7/1994
Iscrizione al ROC n. 3275 | ISSN 1123-6760

Stampa

AGF S.p.A. Unipersonale
Via del Tecchione, 36
20098 Sesto Ulteriano (MI)

Consiglio d'amministrazione

Riccardo Bonacina, Presidente

Maria Serena Porcari
Filippo Eduardo Spina
Stefano Turri
Fabrizio d'Angelo

Investor relations

Miriam Benedetta Perego
m.perego@vita.it

Collegio sindacale

Roberto Franzè, Presidente
Roberto Colussi, Sindaco effettivo
Piero Galbiati, Sindaco effettivo

Advisory board

Fabrizio D'Angelo, Johnny Dotti,
Fausto Gimondi, Andrea Rapaccini,
Clodia Vurro, Stefano Zamagni

**PUBBLICITÀ
E SERVIZI
EDITORIALI**

Aldo Perini
advertising@vita.it
t. 348 49 08 956

vita.it

f VITA non profit

t @VITAnonprofit

@ vitanonprofit

t vitamagazine

Comitato Editoriale

A

ABIO Fondazione ABIO Italia Onlus per il Bambino in Ospedale | t. 02.45497494 | www.abio.org

ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani | t. 06.58401 | www.acli.it

ACTIONAID
t. 02.742001 | www.actionaid.it

AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani | t. 06.681661 | www.agesci.it

AI.BI. Associazione Amici dei Bambini
t. 02.988221 | www.ai.bi.it

AIC Associazione Italiana Celiachia
t. 010.2510016 | www.celiachia.it

AIDO Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule
t. 06.97614975 | www.aido.it

AIL Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma Onlus
t. 06.7038601 | www.ail.it

AIRC Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro | t. 02.77971 | www.airc.it

AISLA Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica
t. 02.66982114 | www.aisla.it

AISM Associazione Italiana Sclerosi Multipla
t. 010.27131 | www.aism.it

ANCC-COOP Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori
t. 06.441811 | www.e-coop.it

ANFFAS ONLUS Ass. Naz. Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale
t. 06.3212391 | www.anffas.net

ANMIL Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro
t. 06.541961 | www.anmil.it

ANPAS Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
t. 055.303821 | www.anpasnazionale.org

ANT Fondazione ANT Italia Onlus
t. 051.7190111 | www.ant.it

ARCHÉ ONLUS t. 02.603603 | www.arche.it

ASSOCIAZIONE DYNAMO CAMP ONLUS
t. 02.8062941 | www.dynamocamp.org

ASSOCIAZIONE ITALIACAMP
t. 06.94421201 | www.italiacamp.com

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA LOTTA AL NEUROBLASTOMA ONLUS
t. 010.6018938 | www.neuroblastoma.org

ASSOCIAZIONE TRENTA ORE PER LA VITA ONLUS t. 06.39725783 | www.trentaore.org

AVIS NAZIONALE Associazione Volontari Italiani Sangue | t. 02.70006786 | www.avis.it

AVSI Associazione Volontari per il Servizio Internazionale | t. 02.674988373 | www.avsi.org

C

CESVI Cooperazione e Sviluppo
t. 035.2058058 | www.cesvi.org

CGM Consorzio Gino Mattarelli
t. 02.36579650 | www.cgm.coop

CIAI Centro Italiano Aiuti all'Infanzia
t. 02.848441 | www.ciai.it

CITTADINANZATTIVA ONLUS
t. 06.367181 | www.cittadinanzattiva.it

CONFARTIGIANATO PERSONE ANAP
Associazione Nazionale Anziani e Pensionati
t. 06.703741 | www.anap.it

COOPI Cooperazione Internazionale
t. 02.3085057 | www.coopi.org

CSI Centro Sportivo Italiano
t. 06.68404550 | www.csi-net.it

CTG Centro Turistico Giovanile
t. 06.6795077 | www.ctg.it

F

FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA
t. 02.809767 | www.alzheimer.it

FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE
t. 06.68000476
www.federsolidarieta.confcooperative.it

FONDAZIONE ACRA
t. 02.27000291 | www.acra.it

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO
t. 0736.263170 | www.fondazioneclarisap.it

FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS
t. 02.40308910 | www.dongnocchi.it

FONDAZIONE EXODUS
t. 02.210151 | www.exodus.it

FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - N.P.H. ITALIA ONLUS
t. 02.54122917 | www.nph-italia.org

FONDAZIONE ISTITUTO SACRA FAMIGLIA ONLUS t. 02.456771 | www.sacrafamiglia.org

FONDAZIONE L'ALBERO DELLA VITA ONLUS
t. 02.90751517 | www.alberodellavita.org

FONDAZIONE MISSION BAMBINI ONLUS
t. 02.2100241 | www.missionbambini.org

FONDAZIONE PAIDEIA ONLUS
t. 011.5520236 | www.fondazionepaideia.it

FONDAZIONE PROGETTO ARCA ONLUS
t. 02.67076867 | www.progettoarca.org

FONDAZIONE SALVATORE MAUGERI
t. 0382.592504 | www.fsm.it

FONDAZIONE SODALITAS
t. 02.86460236 | www.sodalitas.it

FONDAZIONE TELETHON
t. 06.440151 | www.telethon.it

FONDAZIONE VINCENZO CASILLO
t. 080.9172204 | www.fondazionecasillo.it

FPRC Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Onlus
t. 011.9933380 | www.fprconlus.it

H

HUMAN FOUNDATION Giving and Innovating
t. 06.3243000 | www.humanfoundation.it

L

LEGA DEL FILO D'ORO ONLUS
t. 071.72451 | www.legadelfilodoro.it

M

MANAGERITALIA MILANO
Gruppo Volontariato Professionale
t. 02.6253501 | www.manageritalia.it

MCL Movimento Cristiano Lavoratori
t. 06.7005110 | www.mcl.it

MISERICORDIE Confederazione Nazionale Misericordie D'Italia
t. 055.32611 | www.misericordie.it

O

OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI ONLUS
t. 02.77122400 | www.operasanfrancesco.it

S

SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS
t. 06.4807001 | www.savethechildren.it

SOS IL TELEFONO AZZURRO ONLUS
t. 051.225222 | www.azzurro.it

SOS VILLAGGI DEI BAMBINI ONLUS
t. 0461.926262 | 02.55231564 | www.sositalia.it

T

TOURING CLUB ITALIANO
t. 02.8526842 | www.touringclub.it

U

UILDM Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare | t. 049.757361 | www.uildm.org

W

WEWORLD ONLUS
t. 02.55231193 | www.weworld.it

WWF ITALIA World Wildlife Fund
t. 06.844971 | www.wwf.it

Queste Associazioni hanno partecipato alla realizzazione di questo numero garantendo l'indipendenza del nostro lavoro. Il Comitato Editoriale è una community aperta.
Per info e adesioni scrivi a: comitato@vita.it

ANTONIETTA NEMBRI
@AntoNembri

Una parabola sulla Milano del dopo Expo, tra skyline futuristiche e poveri cristi che dormono ai piedi dei grattacieli. Così Giovanni Bedeschi autore e produttore descrive il film "Pane dal cielo" in uscita a novembre. «Il nostro obiettivo è di presentarlo in anteprima in occasione della prima Giornata mondiale dei poveri, voluta da papa Francesco: domenica 19 novembre», confida Bedeschi. Una data non casuale visto che i protagonisti indiscussi della pellicola sono i senza dimora. Il film – autoprodotta dalla Bedeschifilm (casa di produzione specializzata in spot pubblicitari) – un paio di anni fa è stato al centro di una campagna di crowdfunding.

Quella che è stata realizzata è un'opera corale dove accanto agli attori protagonisti ci sono dei veri homeless come comparse. «Al casting hanno collaborato Opera San Francesco e Fondazione Progetto Arca. Alla mensa di Osfe al dormitorio di via Mambretti di Arca abbiamo girato delle scene, ma sono stati in tanti ad aiutarci: grazie al patrocinio del Comune abbiamo potuto girare in bellissime location senza svenarci; Trenord ci ha messo a disposizione un vagone», racconta.

La genesi del film è la voglia di raccontare il mondo degli homeless «persone che ho conosciuto in oltre dieci anni come volontario alla mensa di Osf. Ho raccontato le mie emozioni e le storie di alcuni di questi uomini a Sergio Rodriguez, un mio amico autore e da questi colloqui è nata la trama di "Pane dal cielo"» rivela Bedeschi. Due senza dimora, Lilli (Donatella Bartoli) e Annibale (Sergio Leone) vivono in zona Bicocca e nella notte di Natale trovano un bambino in un cassonetto, sano e vivace. I due cercano di portarlo all'ospedale pediatrico più vicino... ma nella coperta gli infermieri non vedono nulla, solo aria. Un bambino invisibile a tanti, ma non a tutti... Cosa crea questa differenza tra le persone? Perché solo alcuni possono vedere il bambino? Va rimesso insieme un complesso puzzle, prima di capire cosa distingue gli uni dagli altri. Diventa però chiaro che il



La realtà vista con gli occhi degli homeless

▷ *Quasi un favola per entrare nel mondo di chi non ha casa. Il regista Giovanni Bedeschi, racconta il film "Pane dal cielo"*

bambino è portatore di un messaggio che deve essere diffuso. «Aspettatevi un finale inaspettato», avvisa Bedeschi.

"Pane dal cielo" non è un film – denuncia. Contiene molta poesia che a tratti sembra rifarsi a "Miracolo a Milano" per quella sottesa speranza che si respira. «De Sica, che è anche il mio regista preferito raccontava la Milano delle baracche del dopoguerra, dove viveva gente che non aveva più niente. Anche nel mio film apro alla speranza, perché basta vedere la capacità di accoglienza della nostra città che ha saputo far fronte all'emergenza siriani e a quella degli



eritrei... e infatti abbiamo voluto organizzare un casting multietnico»

In "Pane dal cielo" tra gli attori troviamo anche Gigi Piola (Ruben), Paola Pitagora (Ada) e Mauro Pagani. «Lui ha accettato di fare il violinista di strada, mi ha confidato che ragionando sulle porte scorrevoli della vita avrebbe potuto benissimo finire a suonare sui marciapiedi. La scena girata sul treno è per me un momento poetico». Ma il bambino... perché c'è chi lo vede e chi no? «È come gli invisibili che popolano Milano, se osservi chi ti sta accanto con il cuore vedi molto più di quello che puoi vedere solo con gli occhi» conclude Bedeschi che sembra citare il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry e il suo "non si vede che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi".

IL FILM

"Pane dal cielo", regia di Giovanni Bedeschi, 1 ora e 35 minuti

La presentazione della pellicola è prevista domenica 19 novembre, alle ore 11, al cinema Mexico di via Savona 57 a Milano

Una guida imprescindibile al nuovo Codice del Terzo settore

Diciamolo subito, la tempestività con cui esce questo commentario al Codice del Terzo settore (Profili civilistici e tributari, recita il sottotitolo) non penalizza la profondità, l'accuratezza dell'analisi articolo per articolo (ben 104), e neppure svisciva il susseguirsi, appassionato e perciò, pur nell'obbligato tecnicismo, leggibilissimo, del commento. Del resto, Alessandro Mazzullo, oggi docente alla Scuola Superiore di Economia e Finanze del Mef, dal 2012 accompagna i ragionamenti generali ed anche tributari sulla necessità di una Riforma organica del Terzo settore, dapprima in Bocconi, poi in numerosi seminari, fino ai gruppi di lavoro che hanno elaborato il testo della Riforma e dei decreti legislativi conseguenti. Mazzullo, pur avendo partecipato ai lavori di approfondimento e di stesura dei testi, non si sottrae alle osservazioni critiche e all'individuazione dei nodi ancora da sciogliere. Tra i tanti nodi uno su tutti: la Riforma compie un importante passo avanti potenziando l'impresa sociale e riconoscendo agli Enti di Terzo settore la possibilità di svolgere anche attività di impresa per sostenere economicamente le proprie finalità di pubblica utilità. Ma al contempo stabilisce limiti di secondarietà e strumentalità che rischiano di frenare la potenzialità produttiva e imprenditoriale dell'economia sociale. Limiti civilistici a cui poi si aggiungono quelli fiscali perché gli Ets restano dentro il perenne nodo scorio del binomio enti commerciali – enti non commerciali che la Riforma non ha avuto il coraggio di sciogliere. Il libro di Mazzullo è ricchissimo di note, schemi, commenti sull'importante e nuovo corpus normativo a cui il legislatore ha scelto di dedicare un Codice di settore. Se mi dovessi trovare nel non invidiabile compito di dover scrivere i tanti decreti attuativi che spettano ora al legislatore, studierei il libro di Mazzullo, pieno di suggerimenti in proposito. Speriamo che vada così. (R.B.)



Il nuovo Codice del Terzo settore

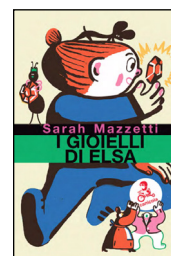
di Alessandro Mazzullo, Giappichelli editore.

319 pagine, 35 €



La bambina che disegna gioielli

Sarah Mazzetti, una delle nostre copertiniste già da qualche anno, è autrice di questo fumetto per bambini appena uscito per Canicola, piccola casa editrice bolognese. Elsa è una bambina ingegnosa che inventa gioielli utilizzando i canditi dei panettoni. Il suo talento la fa diventare presto famosa ed entra a far parte della crème dell'alta moda. In questo mondo elegantissimo di soubrettine, intellettuali, detective alla Sherlock Holmes e altre figure bizzarre, Elsa compirà un viaggio alla ricerca di se stessa. (M.R.)

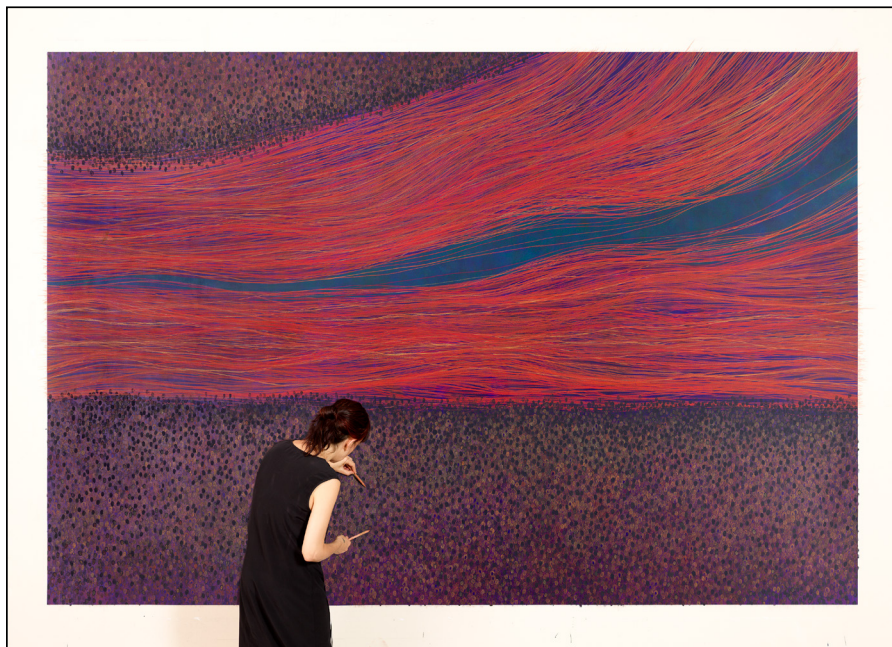


I gioielli di Elsa

di Sarah Mazzetti, Canicola.

48 pagine, 16 €

Il tessuto comune di Luisa Rabbia



Siamo individui, ma siamo parte di un fiume misterioso che scorre sulla terra da milioni di anni. La vita è quel fattore. Un fattore condiviso al punto che, attraverso la sensibilità costitutivamente acuta di una artista, può visualizzarsi come un unico, ininterrotto tessuto. Un'unica membrana che attraversa il tempo e lo spazio, di cui tutti siamo parte, pur nella nostra individualità. Luisa Rabbia è appunto artista (nata a Pinerolo, vive a Brooklyn). Ha un segno caldo e fragile. Un segno che sembra pulsare sulla carta e sulla tela. Con quel segno stende sulle superfici grandi immagini fluide, lavorate con costanza e sistematicità. Immagini di gigantesche membrane, di pareti cellulari irrorate di luce, di sangue ma anche di intelligenza. Sembrano ragnatele di segni leggeri che convivono con improvvise amputazioni e rotture, con linee decise, anche con impronte (le sue). È una fluida struttura organica che al contempo è sia intima che sociale. Sono opere sempre vive, che non a caso Luisa si trova a lavorare anche quando vengono esposte. Come quest'opera del 2015, intitolata «I Want To Be There, Too» (Voglio essere là, troppo), ed esposta nella mostra alla Fondazione Maramotti di Reggio Emilia. Al di là del fascino estetico, cioè della bellezza, è un'opera che, come le altre esposte, ci riporta alla dimensione anche fisica di un tessuto comune di cui tutti siamo parte. E di rimbalzo ci propone una dimensione di comunità che prima di prendere una forma sociale, aveva già preso una forma di natura.

GIUSEPPE FRANGI (@robedachiodi)

AFFIDABILITÀ

SOLIDITÀ

SOLIDARIETÀ



LA TUA SALUTE NELLE MANI DI CHI SI PRENDE CURA DI TE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CESAREPOZZO 140° | 1877
servizi d'integrazione sanitaria 2017
— da sempre al fianco di famiglie e imprese —



FIDUCIA



CAPILLARITÀ



MODERNITÀ

Messaggio con finalità divulgative. Prima della sottoscrizione leggere attentamente i Regolamenti delle forme di assistenza ed i relativi allegati.
SEDE NAZIONALE: Via San Gregorio, 48 • 20124 Milano • C.F. 80074030158 • Tel. 02.66726.1 • Fax 02.66726313
Albo società cooperative sez. società di mutuo soccorso n° C100040 • infocenter@mutuacesarepozzo.it

Seguici su:



www.plus.google.com e www.youtube.com
Società nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzo



www.facebook.com/mutuacesarepozzo



www.twitter.com/CesarePozzo

info center

02.667261
infocenter@mutuacesarepozzo.it

CHIAMA, SCRIVI, PARTECIPA.

NEL CUORE
DEL PAESE,
STORIE DI COMUNITÀ,
LAVORO E RESILIENZA
AD UN ANNO
DAL TERREMOTO.



Il progetto “Nel cuore del Paese” del Credito Cooperativo vuole rendere visibile il grande lavoro di resilienza e coraggio delle persone che vivono e abitano i territori di Lazio, Marche ed Umbria colpiti dal terremoto. Raccontando le storie di chi è rimasto e ha deciso di ricominciare, anche grazie al sostegno e alla presenza delle Banche di Credito Cooperativo. Perché essere banche di comunità, come le BCC, vuol dire soprattutto questo.

#nelcuoredelpaese #sifaprestoadirebanca

www.nelcuoredelpaese.it

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO
LA NOSTRA BANCA
È DIFFERENTE